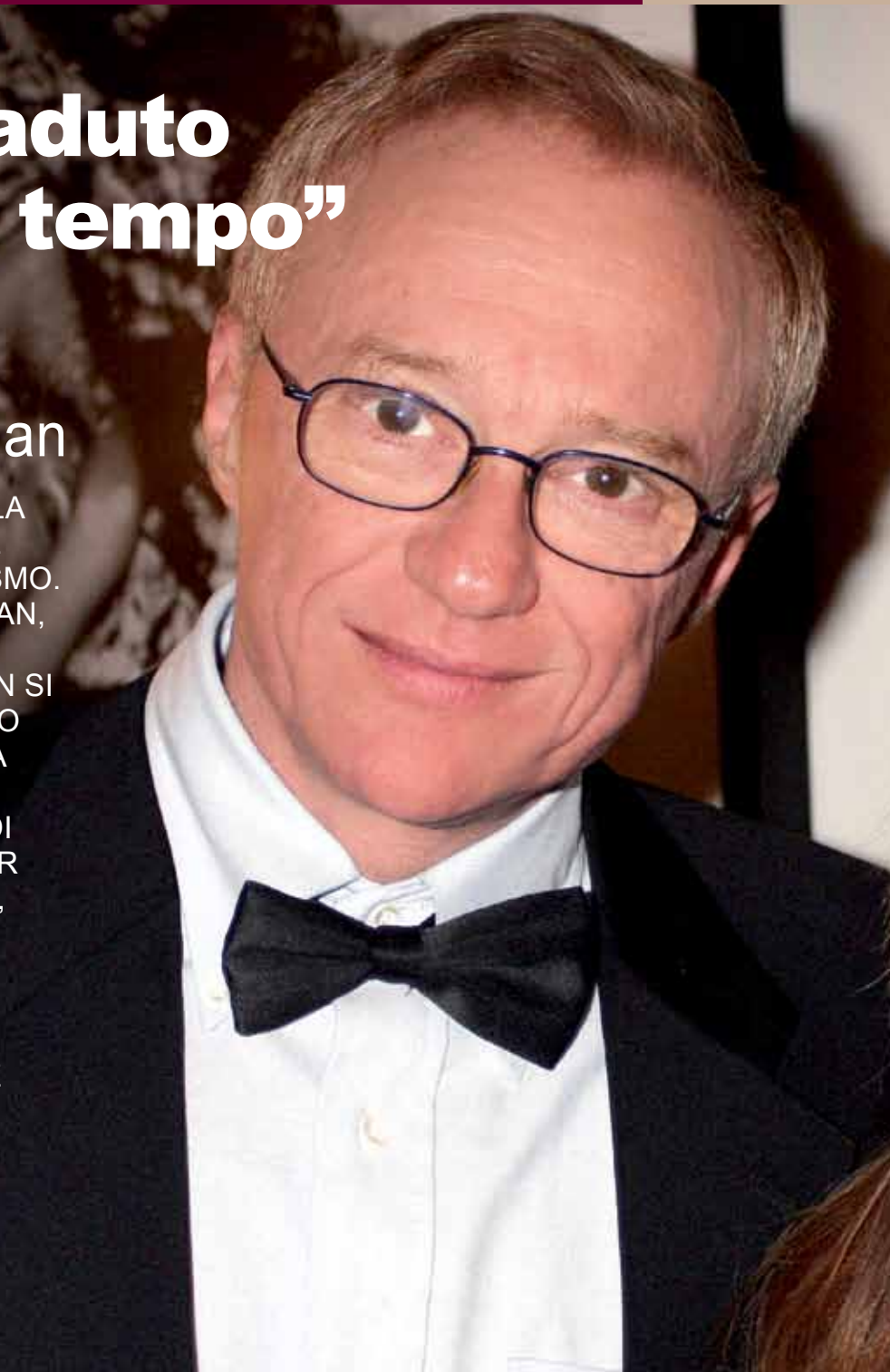


“Sono caduto fuori dal tempo”

David Grossman

LA MORTE DEL FIGLIO, LA VOLONTÀ DI SUPERARE IL DOLORE E IL VITTIMISMO. E POI LA QUESTIONE IRAN, L'IDENTITÀ EBRAICA E ISRAELIANA. GROSSMAN SI RACCONTA IN UN NUOVO LIBRO. E SI CONFRONTA CON LA GENERAZIONE PIÙ GIOVANE. QUELLA DI SCRITTORI COME ETGAR KERET E ESHKOL NEVO, VENUTI IN ITALIA PER IL FESTIVAL DI MANTOVA E INTERVISTATI DA NOI. TRE SCRITTORI ALLO SPECCHIO, PER CAPIRE DOVE VA ISRAELE



Spedizione in abbonamento • D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n.46) art.1, com.1, DCB Milano - condire allegati

Attualità / Italia

La scomparsa del Cardinal Martini e 30 anni di Dialogo ebraico-cristiano

Attualità / Inchiesta

Come cambia l'identità? L'ebraismo è un buffet o un menu "à la carte"? Focus su Usa, Europa, Israele

Attualità / Mantova

Una piccola comunità, tra gloria passata, speranze e futuro incerto

TITANIC

IL MUSICAL



Il Keren Kayemeth Lelsrael presenta
il grande evento annuale a favore dei progetti KKL

26 Novembre 2012 - ore 20.30

Teatro Nuovo

Piazza S. Babila - Milano

Per i 100 anni (1912 - 2012) della leggendaria nave da crociera,
la più famosa del mondo, arriva per la prima volta a Milano

TITANIC

il Musical

Dal regista della nuova edizione di *Grease*, *Flashdance* e regista associato di
Disney La Bella e la Bestia, *Hight School Musical* e *Sister Act*.

Co-prodotto da *Barley Arts*, leader internazionale nella produzione di spettacoli musicali.

Pur sviluppando una storia più teatrale rispetto all'omonimo film del 1997, campione d'incassi nella storia del cinema, il musical si avvarrà di cambi di scena e costumi d'impatto, effetti speciali (tra cui ovviamente quello dell'affondamento), un'automobile d'epoca in scena, grandi illusioni e un indimenticabile tema del Maestro Ennio Morricone in un mix di comicità, sentimento, azione, avventura, sensualità, nostalgia, tensione, mistero, stupore e bellezza, per un affresco di personaggi d'inizio secolo, così diversi ma tutti uguali di fronte al destino.

Informazioni e
prenotazioni: KKL Milano

**TEATRO
NUOVO**

Tel. 02418816 Mail: kklmilano@kkl.it

numero 10

Bollettino

della
Comunità
Ebraica
di Milano

www.mosaico-cem.it

Ottobre
2012



EDITORIALE

Cari lettori, care lettrici,
cresce sempre di più il bisogno di incontrare veri Maestri, di quelli che ti segnano la vita non tanto con dogmi o nozioni, ma con qualcosa di autentico. Maestri come Rav Jonathan Sacks, come il Dalai Lama, come il Cardinal Martini appena mancato, o altre figure meno in vista ma altrettanto importanti. Una ricerca che riguarda quella saggezza che sa farsi esperienza, quel sapere -a volte troppo algido- che sa mescolarsi con il colore delle emozioni. Una sintesi questa, che spesso ci viene donata dagli scrittori, più che dai filosofi, dagli insegnanti o dai professionisti dello spirito. Come ad esempio David Grossman, a cui abbiamo dedicato la copertina, capace di distillare la propria esperienza in parola poetica e poi restituirla come una forma di saggezza temperata dall'arte e da quella pietas umana che ti insegna a guardare al mondo anche "con gli occhi del nemico". La sua è una fragilità che sa farsi forza, è la disperazione che si tramuta in sorriso, è il cuore che cerca di darsi ragione, in uno sforzo estremo di riscatto, di creatività e di pensiero. Per questo ci colpisce, per questo intuimo in lui, forse, una forza di maestro. Sul *Bollettino*, Grossman racconta il suo nuovo libro, *Caduto fuori dal tempo*, in cui affronta il tema del lutto, della perdita, della morte del figlio Uri. L'eco di questa perdita risuona nel suo pacifismo a oltranza, schierato strenuamente contro l'eventuale intervento israeliano in Iran. Una sciagura da evitare a ogni costo, dice Grossman: che cosa diremo domani ai nostri figli?, si chiede lo scrittore israeliano, ed è la responsabilità verso la catena delle generazioni quella su cui, ebraicamente, mette l'accento.

Finora, nessun giornale italiano ha ancora pubblicato nulla sull'ultima fatica letteraria del celebre scrittore israeliano e quindi **questa, sul Bollettino, è certamente una vera anteprima.**

Ecco. La catena delle generazioni, dicevamo; perché loro, i figli e i nipoti, ti chiederanno conto dell'eredità che lasci, ripete instancabile il mio maestro, Haim Baharier. E Giobbe, il virtuosissimo, il giusto, equo e irreprensibile, mancò in una cosa, dice Baharier, la più importante: la fiducia verso i propri figli e la speranza di un'eredità ben spesa e ben custodita. Giobbe si era dimenticato che l'educazione è un patto tra le generazioni. E che la fiducia è tutto. Questo, Grossman lo sa, lo ha sempre saputo.

Cercati un Maestro, dice il Talmud. A volte, i padri, anche i migliori, non bastano.

Fiona Diwan

In copertina: David Grossman al Teatro alla Scala di Milano

02 • Prisma

Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni.

06 • Attualità/ITALIA

Storia di un'amicizia e di un dialogo lungo 30 anni, di Fiona Diwan

10 • Il mio ebraismo

Qabbalah: un pensiero che governa le emozioni e può cambiare la vita, di E. M.

12 • Attualità/ITALIA

Mantova sotto la luna, di Daniel Fishman

14 • Report/EBRAISMO NEL MONDO

Una maxi inchiesta di *The Economist*: L'età dell'oro, di Ilaria Myr,

17 • Cultura/FESTIVALE LETTERATURA

Etgar Keret: mi sento un ebreo della Diaspora, di Marina Gersony

18 • Cultura/SCRITTORI ISRAELIANI

Grossman: dopo il lutto, è stata la scrittura a ridarmi la vita, di F. Diwan

20 • Cultura/FESTIVALE LETTERATURA

Nevo: basta con le etichette, ciò che conta è dare risposte attuali, di M. Gersony

22 • Cultura/PATRIMONIO

Una fiaba macchiata dalla storia, di Ruth Migliara

26 • Cultura/LIBRI

28 • Comunità/GIORNATA EUROPEA

L'umorismo? È l'antidoto all'idolatria, di Fiona Diwan e Ruth Migliara

34 • Comunità/SCUOLA

Quale ebraismo vogliamo trasmettere?, di Rav Roberto Della Rocca

37 • Comunità/MDA

Rinasce a Milano l'associazione amici del Maghen David Adom, di Sami Sisa

44 • Lettere

45 • Piccoli annunci

47 • Note tristi

48 • Note liete

50 • Agenda

52 • Feste e parole

Allegato: i nuovi corsi Revivim

attualità Italia

06



Report

14



cultura/scrittori

20



cultura/patrimonio

26



comunità/giornata

28



notizie a cura di Ilaria Myr

In breve

La biotecnologia è donna

In Israele le donne che studiano e poi lavorano nel settore della biologia e delle scienze correlate sono molte di più degli uomini. È quanto rivela un report dell'agenzia di informazione Bloomberg, che spiega come ciò sia un vantaggio per il pubblico femminile, essendo quello delle scienze della vita un ambito di primo piano e di maggiore crescita nell'economia del Paese.

Galliano antisemita? Via la medaglia

Non è più degno della prestigiosa medaglia della Legione d'Onore, e quindi gli viene tolta. È quanto ha sancito un decreto della presidenza francese nei riguardi dello stilista John Galliano, cittadino britannico, insignito del prestigioso riconoscimento nel 2009. La motivazione? Le sue dichiarazioni antisemite, in cui affermava di amare Hitler. A nulla sono servite le sue giustificazioni di non ricordarsi nulla perché ubriaco e drogato.

Voci dal Mondo/Contro la guerra Israele-Iran

Su Facebook vince la pace

Aveva stupito l'opinione pubblica a livello internazionale per le dimensioni che aveva raggiunto in pochissimo tempo: decine di migliaia di "like" da tutte le parti del mondo.

Oggi, che di pollici alzati ne ha più di 80.000 e oltre 2 milioni di visite alla settimana, la pagina Facebook "Israel loves Iran" è di nuovo sulle pagine dei giornali per una nuova, esplosiva e, soprattutto, molto social campagna di comunicazione. "Not ready to die in your war": questo il messaggio che campeggia in tutte le fotografie che gli utenti possono mandare alla pagina, con ritratto il proprio volto, con sotto il nome e il Paese di provenienza. L'obiettivo è ambizioso: raccogliere 150.000 dollari per produrre manifesti con



le immagini e acquistare gli spazi pubblicitari a Tel Aviv, che, nelle intenzioni di Ronny Edry, l'ideatore di tutta l'iniziativa "Israel loves Iran", deve essere tappezzata di questo messaggio di pace. "Vogliamo mostrare ai nostri governi i volti della gente reale - dichiara Edry - . Nei media classici si sente solo parlare di guerra. Desideriamo fare

vedere alle persone che siamo diversi dai nostri governi e che la guerra non è quello che vogliamo". A oggi sono stati raccolti solo 7.000 dollari (sul sito www.indiegogo.com/peacefactory). Ma le fotografie provenienti da tutti i Paesi del mondo, con Israele e Iran in testa, continuano a parlare di gente, soprattutto giovane, che vuole la pace.

Il Siddur ladino per le donne parla ebraico

Era stato scritto 500 anni fa in ladino, per essere compreso dal numero maggiore di donne. Ma solo ora il *Seder Nashim*, il libro di preghiera redatto dal rabbino Meir Benbenishti nel XVI secolo, è stato pubblicato in ebraico dall'istituto Ben-Zvi.

Il siddur è senza dubbio un'opera unica nel suo genere: insieme alle Halachot contenute in tutti i libri di preghiera, infatti, questo ne raccoglie anche molte

che spiegano alla donna come mandare avanti una vita ebraica quando non c'è una presenza maschile in casa. Inoltre, vi è contenuta anche una Haggadà di Pesach per le donne che celebrano il Seder da sole. "Le donne spesso non riescono a pregare, perché gli uomini fanno delle preghiere troppo lunghe, che le donne non possono fare se non trascurando i propri figli", dichiarava Rav Benbenishti nella prefazione.



La Turandot in programma a Masada

Dopo il successo della Carmen, diretta quest'anno dal maestro Daniel Oren ai piedi della fortezza di Masada, l'Israel Opera Festival ha già in programma per giugno 2013 una nuova grande esibizione: la Turandot di Giacomo Puccini. Ancora una volta sarà impegnato un imponente cast, con centinaia di attori che canteranno su uno speciale palco eretto nel deserto, in prossimità del Mar Morto. Come sfondo all'Opera, la maestosa fortezza di Masada. Il maestro Oren dirigerà l'Israel Symphony Orchestra Rishon LeZion e il Coro dell'Opera di Israele. L'Opera è prevista dal 6 al 10 giugno 2013. Prevista anche un'integrale rappresentazione dei Carmina Burana di Carl Orff, il 7 giugno; così chi vorrà, potrà vedere durante il festival a Masada due straordinari spettacoli.

Herzliya: una preziosa scoperta archeologica



Uno dei più grandi tesori d'oro mai scoperti in Israele è stato trovato a fine agosto durante uno scavo archeologico nei pressi di Herzliya. Il tesoro, più di 100 pezzi d'oro, è stimato del valore di oltre 100.000 dollari. Si tratta di monete che erano nascoste in un vaso di ceramica nel National Appollonia Park, dove una volta prosperava la prima città crociata di Apollonia-Arsuf. In dettaglio sono 108 monete d'oro, di cui 93 del peso di 4 grammi ciascuna, e 15 di circa 1 grammo. Loro non era nuovo e poteva far parte del tesoro di una famiglia o poteva anche essere una riserva di denaro accumulata per un investimento.

Germania / Quarant'anni dopo, rivelazioni shock

Nuove verità sul massacro olimpico di Monaco '72

Dopo il massacro degli atleti israeliani a Monaco nel 1972, la Germania collaborò con il movimento terroristico palestinese Settembre Nero. Questa la rivelazione shock del giornale tedesco *Der Spiegel* (28 agosto), che spiega come il governo tedesco avviò una serie di contatti segreti con gli ideatori dell'attentato. Mesi dopo l'attacco, il Ministro degli esteri Walter Scheel incontrò, infatti, segretamente alcuni membri di Settembre Nero per "ricostruire la fiducia". In particolare, il governo tedesco chiese che non venissero attuati altri attacchi terroristici in Germania. Mentre i palestinesi domandarono sostegno per l'Organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp). Man mano che i contatti procedevano, la Germania rallentava a poco a poco le indagini sul massacro, fino a sospenderle del tutto. Non solo.

Quando, nel 1977, la polizia francese chiese alla Germania di estradare Abu Daoud, uno degli ideatori dell'attacco, il governo tedesco non rispose alla richiesta.

Le scottanti rivelazioni di *Der Spiegel* non fanno che annunciare ufficialmente e all'opinione pubblica quello che da tempo i parenti delle vittime sospettavano. "Lo sapevamo da tempo - dichiara Ilana Romano, moglie dell'atleta Yossef Romano-. Ed è triste che venga fuori solo oggi quello che noi dicevamo da tempo. Ma meglio tardi che mai". Su quel tragico fatto, ulteriore luce viene da documenti israeliani, circa 45, che il governo ha divulgato. Ne emerge la confusione di quei giorni convulsi, la difficoltà di Israele di sapere fin dall'inizio cosa stava accadendo, e l'impossibilità, a seguito del rifiuto tedesco, di intervenire nei soccorsi.



La Puglia celebra la cultura ebraica

Si chiama Lech Lechà la settimana di arte, cultura e letteratura ebraica che si è svolta dal 2 all'8 settembre a Trani e in altre 9 città pugliesi dal Gargano al Salento (Sannicandro Garganico, Manfredonia, Andria, Barletta, Bari, Brindisi, Oria, Nardò e Lecce). L'iniziativa, promossa dall'assessorato al mediterraneo della Regione Puglia e organizzata dalla comunità ebraica di Napoli (sotto la cui giurisdizione ricade la Puglia e l'Italia meridionale) con il patrocinio dell'Unione delle comunità ebraiche

che italiane, proponeva la storia e la cultura ebraica da molteplici punti di vista: conferenze (ben 19 con oltre 40 relatori tra scrittori, magistrati, politici, docenti universitari e giornalisti), dibattiti, corsi di lingua ebraica, seminari e visite ai tesori della Puglia hanno animato la sei giorni. A conclusione dello Shabbat, poi, un'inedita "Notte dell'ebraismo tranese", che si snodava attraverso le principali strade della Giudecca e presso i luoghi ebraici più caratteristici di Trani con illustrazioni itineranti di storia ebraica.



L'apertura della manifestazione Lech Lechà

A Yad Vashem è polemica sul Caso Vaticano Pio XII e la didascalia della discordia

Ha suscitato un acceso dibattito la sostituzione da parte di Yad Vashem della didascalia posta sotto la fotografia di Pio XII. Il precedente commento, che metteva sotto accusa il comportamento del pontefice di fronte allo sterminio degli ebrei, aveva suscitato le rimostranze della Chiesa cattolica, e in particolare del nunzio apostolico in Israele, l'arcivescovo Antonio Franco. Ma la direzione del museo ha tenuto a ribadire che la modifica "non è il risultato di pressioni esercitate dal Vaticano", ma semplicemente "rispecchia le ricerche compiute negli ultimi anni". Al rabbino capo di Roma, Riccardo Di Segni, che sul quotidiano *Ucci Informa* ha insistito nell'attribuire la modifica della didascalia alle pressioni vaticane, hanno replicato il 5 luglio gli storici Dan Michman, Dina Porat e Bella Gutterman, della direzione scientifica dello Yad Vashem, e il consulente del museo Yehuda Bauman, autorità accademica mondiale negli studi sulla Shoah. Hanno

respinto come "totalmente infondato" il sospetto e hanno ricondotto l'aggiornamento della didascalia esclusivamente alle "ricerche" e alla "raccolta d'informazioni" che avevano indotto fin dal 2009 David Bankier, ora scomparso e già capo del prestigioso istituto di ricerca sulla Shoah di Yad Vashem, a convocare a Gerusalemme un seminario internazionale di storici di vario orientamento, volto ad approfondire e rivalutare l'azione di Pio XII durante la Shoah. Dal canto suo, Di Segni ha ribattuto evidenziando che se c'è stato qualche malinteso, esso è dovuto non a disinformazione, ma alla "mancanza d'informazioni" pubbliche da parte di Yad Vashem sulle ultime ricerche: "Sono passati tre anni" dal seminario del 2009 e ancora nulla è stato editato", deplora il rabbino. "Se avete documenti (nuovi) - incalza - lasciate che anche altri studiosi e il pubblico sappiano. Altrimenti il pubblico, come è avvenuto ora, resterà turbato da una decisione che appare unilaterale".



Notizie in breve

Gibilterra: va in scena la musica giudeo-spagnola

Accanto ai più diversi tipi di musica, che si esibiscono ogni anno al World Music festival di Gibilterra, quest'anno è andata in scena anche quella ladina, più conosciuta come giudeo-spagnola. A portarla sul palco la 36enne Sarah Aroeste (nella foto), insieme a Mor Karbasi e Françoise Atlan, accompagnati dalla banda Ofir. Una performance, questa, inimmaginabile anche solo dieci anni fa, essendo la musica giudeo-spagnola per anni vissuta all'ombra di quella kletzmer, ben più conosciuta.

Mirandola: la solidarietà di Israele ai terremotati

È stato il vicepremier israeliano in persona Avigdor Lieberman a consegnare alla cittadina emiliana di Mirandola, fortemente colpita dal recente sisma, quattro cassette mobili, che verranno utilizzate come "Isola nido" per alcune neomamme e i loro bambini. Questa donazione è stata resa possibile grazie al generoso contributo di Walter Arbib e del Keren Hayesod del Canada. Oltre alla casette, lo Stato di Israele ha raccolto ulteriori fondi in denaro che saranno utilizzati per rendere operativa la struttura di accoglienza.

Lo sapevate che...?

La regina dal grande cuore

La principessa Alice nacque nel 1885 a Windsor, da Luigi di Battenberg e dalla principessa Victoria di Hesse, nipote della regina Vittoria. Di lei si sa che fin da bambina le fu diagnosticata una sordità, e che nel 1903 sposò il principe Andrea di Grecia, da cui ebbe cinque figli: tra questi, il futuro duca di Edimburgo Filippo, principe consorte dell'attuale Regina Elisabetta II. Meno si sa del suo glorioso comportamento durante la Seconda guerra mondiale. La famiglia reale greca era infatti legata da sempre da una profonda amicizia alla famiglia di Haimaki Cohen, un ex membro del parlamento. Nel 1941, quando i nazisti invasero la Grecia, la famiglia Cohen si spostò ad Atene, allora sotto il dominio italiano. La situazione peggiorò dopo l'8 settembre, quando i tedeschi occuparono Atene e cominciarono a dare la caccia agli ebrei. La principessa Alice, allora, accolse Rachel, la vedova di Haimaki Cohen, e tre dei suoi cinque figli nel palazzo Reale, dove rimasero fino alla liberazione.



In questi anni i nazisti diventarono sempre più sospettosi nei confronti della regina, che fu anche interrogata dalla Gestapo. Ma, sfruttando la sua sordità, fece finta di non capire le domande. Nel 1949 si unì a un Ordine di suore greco-ortodosse, e si ritirò sull'isola di Tinos. Dopo il colpo di Stato dei colonnelli greci del 1967, tornò in Inghilterra e si trasferì a Buckingham Palace per stare vicino a suo figlio Filippo e alla sua famiglia. Nel 1988, però, le sue spoglie arrivarono sul Monte degli ulivi a Gerusalemme, dove aveva espresso la volontà di essere sepolta, vicino a sua zia, la Granduchessa Elizabeth Fyodorovna, anch'essa diventata suora, che riposa nella chiesa di Maria Maddalena nel Giardino del Getsemani. E cinque anni dopo, nel '93, Yad Vashem le conferì il titolo di Giusto fra le Nazioni. A piantare un albero in suo onore fu proprio il figlio, il principe consorte Filippo, che nell'occasione disse: "Sono sicuro che non si chiese mai se la sua azione fosse in qualche modo speciale".

30 OTTOBRE - 4 NOVEMBRE 2012

MISSIONE DI SOLIDARIETÀ IN ISRAELE DEL KEREN HAYESOD

MARTEDÌ 30 OTTOBRE

10.15 Partenza da Roma Fiumicino
11.20 Partenza da Milano Malpensa
14.40 Arrivo all'aeroporto
Ben Gurion di Tel Aviv del gruppo romano
16.15 Arrivo all'aeroporto
Ben Gurion di Tel Aviv del gruppo milanese
18.00 Check-in in albergo
e Cocktail di benvenuto
20.00 Visita all'Ayalon Institute di Rechovot
Giro dei sotterranei della prima fabbrica di munizioni dei servizi segreti della Hagana, precedente all'indipendenza dello Stato di Israele del 1948
Cena con la partecipazione del giornalista e inviato della Rai Claudio Pagliara al ristorante L'Entrecote
Intrattenimento del violinista nuovo immigrato Alexei Kutchuov
Pernottamento Hotel Dan Tel Aviv

MERCOLEDÌ 31 OTTOBRE

7.00 Colazione in albergo
8.00 Incontro con Eliezer Moodi Sandberg, Presidente Mondiale Keren Hayesod e già Ministro della Scienza e Tecnologia di Israele
9.30-11.00 Visita a una base aerea militare e incontro coi piloti
11.30-13.00 Visita all'Elbit Systems Electro-optics
13.00 Pranzo al sacco
14.30-16.00 Visita al progetto "Gioventù del futuro" a Sderot con visita della città
16.30-18.00 Visita al Centro di Assorbimento di Ashdod
19.00 Rientro a Tel Aviv in albergo
20.30 Cena di Gala presso la residenza del nuovo Ambasciatore di Italia in Israele Francesco Maria Talò a Ramat Gan con ospiti d'onore l'Amb. Avi Panzer, già Presidente Mondiale del Keren Hayesod e Ambasciatore di Israele in Italia e Johana Arbib Perugia, Presidente Mondiale del Consiglio di Amministrazione del Keren Hayesod
Pernottamento Hotel Dan Tel Aviv

GIOVEDÌ 1 NOVEMBRE

7.30-8.30 Colazione in albergo
Breve briefing della giornata
9.00 Check-out dall'albergo
Partenza per Gerusalemme
10.15-11.45 Visita alla Knesset e incontro con il membro del Parlamento Beni Begin
12.30-13.30 Visita al progetto Amigur
13.45 Pranzo a base di Falafel a Machane Yehuda con giro del mercato
Check-in in albergo
19.00 Visita al Kotel (Muro del Pianto) e alle grotte sotterranee
21.00 Cena al ristorante Joy con la partecipazione di Dani Glikberg, uno dei fondatori, e di una rappresentante del progetto Ayalim
Intrattenimento Musicale
Pernottamento: Hotel Inbal - Gerusalemme

VENERDÌ 2 NOVEMBRE

7.30-8.30 Colazione in albergo
8.00 Briefing di Yael Viterbo sulla visita a Yad Vashem
9.00-11.30 Visita al museo Yad Vashem Goldstein alla presenza di S.E. Francesco Maria Talò, Ambasciatore di Italia in Israele; incontro e pranzo coi ragazzi
14.00 Rientro in albergo
16.00 circa inizio Shabbat
19.30 Kabbalat Shabbat e cena in albergo con ospite d'onore Itzik Levanon, l'ultimo Ambasciatore israeliano in Egitto.
Pernottamento: Hotel Inbal - Gerusalemme

SABATO 3 NOVEMBRE

8.00-9.00 Colazione in albergo
Preghiera alla Sinagoga italiana
Ricco Kiddush
11.00-13.00 Giro a piedi della Città Vecchia
Pomeriggio libero
17.00 circa fine dello Shabbat e Havdallah
19.30 Spettacolo Light & Sound alla Torre di Davide
21.00 Cena presso il ristorante marocchino Darna con la partecipazione di Greg Masel, Direttore Generale del Keren Hayesod e di Nati Metuki, Direttore Dipartimento Europa del Keren Hayesod. Dopo cena i partecipanti alla Missione potranno esprimere le loro impressioni sul viaggio
Pernottamento: Hotel Inbal - Gerusalemme

DOMENICA 4 NOVEMBRE

7.30-8.30 Colazione in albergo
9.00 Check-out dall'albergo
9.30 Visita alla Residenza del Presidente dello Stato e incontro con Shimon Peres, in alternativa visita al nuovo Museo di Israele a Gerusalemme
11.00 Partenza per Tel Aviv
11.30 Visita alle industrie aerospaziali israeliane
13.30-14.30 Pranzo al sacco
15.00 Trasferimento al Ben Gurion
18.15 Partenza da Tel Aviv per Milano Malpensa con arrivo previsto per le 21.30
18.20 Partenza da Tel Aviv per Roma Fiumicino con arrivo previsto per le 21.10

Programma soggetto a cambiamenti.

Prezzo: Euro 1.550 a persona in camera doppia.
Supplemento singola Euro 450.
Acconto pari al 30% all'atto di iscrizione.

POSTI LIMITATI!

AFFRETTATEVI A PRENOTARE

CONTATTANDO GLI UFFICI DEL KEREN HAYESOD



KEREN HAYESOD

MILANO. CORSO VERCELLI, 9 - TEL. 02 48021691/027 - KERENMILANO@KERENHAYESOD.COM
ROMA. CORSO VITTORIO EMANUELE, 173 - TEL. 06 6868564 - ROMA@KEREN-HAYESOD.IT



A sinistra: rav Giuseppe Laras, all'epoca Rabbino capo di Milano, insieme all'allora Arcivescovo Carlo Maria Martini: siamo negli anni Novanta in pieno fermento di Dialogo.

Storia di un'amicizia e di un dialogo lungo 30 anni

La Comunità di Milano ha ricordato con commo- zione la morte del Cardinale Carlo Maria Martini. Protagonista del Dialogo ebraico-cristiano e biblista eccellente, Martini è sempre stato molto vicino al mondo ebraico. Rav Giuseppe Laras ne rievoca la personalità, l'impegno e l'amicizia _____ di Fiona Diwan

Meno di un anno fa si erano scambiati in ebraico gli auguri reciproci, *Chatimà tovà* per Yom Kippur. Li univa la stessa timidezza, un certo modo di essere discreti e riservati, perfino vagamente ingessati, apparentemente freddi, forse dovuto alle stesse, comuni, origini torinesi. Giuseppe Laras e Carlo Maria Martini erano amici davvero, un'affinità elettiva, una corrente di affetto profondo li ha sempre uniti. Una specie di cammino parallelo durato più di trent'anni, da quando, all'inizio degli anni Ottanta, entrambi

divennero, contemporaneamente, Rabbino capo, l'uno, e arcivescovo di Milano, l'altro. Spesso insieme, nella vita pubblica milanese, con i numerosi appelli congiunti: quello contro la guerra in Bosnia, per porre un freno alla sequela di lutti e stragi; la presenza, fianco a fianco, al Binario 21 quando la Stazione Centrale fu eletta luogo-simbolo del ricordo delle deportazioni milanesi, grazie alle pressioni della Comunità di Sant'Egidio; o ancora, l'appello voluto insieme, alla città di Milano "crocevia di culture diverse", contro il razzismo e l'antisemitismo, in nome di un'accoglienza verso

gli stranieri che avrebbe arricchito tutti i cittadini, ebrei, cattolici, musulmani, valdesi... E ancora: l'impegno profuso nel *Dialogo a due voci*, una doppia lettura, in chiave cristiana, cattolica, protestante e ebraica, di uno stesso brano del Tanach, al Centro San Fedele (un appuntamento unico, che ancora oggi continua). E poi la creazione del gruppo *Teshuvà*, ovvero il "ritorno" verso l'ebraismo da parte di cattolici, valdesi, protestanti, *Teshuvà*, ovvero "pentimento", che mirava a ricreare col mondo ebraico un nuovo, positivo rapporto.

Un intendersi come di rado si è visto per un rabbino e un arcivescovo. Profondamente legati da un modo comune di vivere la spiritualità, il comune entusiasmo per gli studi talmudici e biblici, l'importanza data all'umano, forse prima ancora che al religioso. Da qui il dialogo con la realtà laica, presa sul serio e mai giudicata, la *Cattedra dei Non Credenti* di Martini e la cattedra di Pensiero ebraico all'Università Statale di Laras. Li legava la passione per la parola di Torà, il "piacere di spezzare le parole", come diceva Martini, "il piacere di interpretare e fare *Midrash*", gli rispondeva Laras.

Martini era un uomo che amava camminare rasente agli strapiombi, una vita spesa da non-allineato, come hanno detto in molti -voleva abolire il celibato per i preti e sosteneva che la Chiesa fosse indietro di 200 anni, dall'omosessualità alle coppie di fatto fino al dialogo con le altre fedi-.

Studio e docente universitario, presidente del Tribunale rabbinico del Nord Italia, Rabbino capo emérito di Milano e Rabbino capo di Ancona, rav Laras è stato, insieme a Martini, uno dei pilastri intorno ai quali si è costruito il dialogo interreligioso in Italia. A lui abbiamo chiesto di rievocare la figura del Cardinale. Cogliendo anche l'occasione per ripercorrere le tappe e



la scomparsa del Cardinale Martini

A sinistra: incontri di Dialogo in Curia e in Tempio Centrale tra il Cardinal Martini, rav Laras, Roberto Jarach, l'ambasciatore di Israele Daniel Gol e Alberto Moise del KKL

la storia di più di trent'anni di dialogo ebraico-cristiano. E quale sarà il futuro dopo la morte di uno dei suoi protagonisti.

Rav Laras, come ha conosciuto il Cardinal Martini?

Andai a trovarlo il giorno che prese possesso della diocesi. Era il 1980. Mi disse subito che voleva aprirsi al mondo ebraico e conoscerci meglio. Fino ad allora il Dialogo era stato stagnante, sapevamo che avrebbe avuto bisogno di un nuovo impulso. E sapevamo anche che avremmo incontrato molte resistenze, specie da parte ebraica. Da parte ebraica c'era poco interesse, semplicemente non si parlava con i *soné Israel*, gli odiatori di Israele, con chi si rivolgeva a noi solo, forse, per convertirci. E da parte cristiana era impensabile dialogare con chi era considerato responsabile della morte di Gesù. *Tentando di storicizzare quei trent'anni, quali sono state le tappe più importanti del Dialogo ebraico-cristiano?*

Ricordo uno dei primi incontri. Fu col gruppo *Teshuvà*, all'inizio degli anni Ottanta: volevamo commentare insieme lo *Shemà Israel*, prima io e poi Martini. Io, alla luce dei Maestri del Talmud; lui, alla luce del Vangelo di Luca. C'erano più di 300 persone, non volava

una mosca e fu Paolo De Benedetti a cogliere questo gran bisogno di scambio e ascolto reciproco. *Hashem Eloquenu, Hashem Echad*. Riportai il commento di Rashi che interpretava il verso in questo modo: "quello che oggi è il Dio di Israele, domani sarà il Dio di tutti". Martini allora intervenne dicendo che la predizione abramitica era giusta e che anch'egli la condivideva. Fu un momento molto alto, intenso, dal punto di vista spirituale e religioso.

Pensieri, parole ma anche la condivisione della memoria storica...

Sì. Un'altra tappa importante fu infatti la celebrazione della Giornata dell'Ebraismo, il 17 gennaio, occasione a cui Martini teneva tantissimo. Quella data stava a significare una cosa: che la Chiesa si poneva finalmente il problema dell'approfondimento della realtà ebraica. Ma molti parroci hanno sempre glissato su questa istanza, ignorandola. A Milano no, la data non passò mai sotto silenzio, fu sempre cercato e incoraggiato il confronto. Non ricordo bene le date o la sequenza degli eventi... Certo, ci fu l'incontro storico al San Fedele, il 17 gennaio 2001 e, ancor prima, il 30 novembre 1993, la visita dell'Arcivescovo in Tempio per il 50° Anniversario della Deportazione degli ebrei Italiani. Ricordo l'emozione:

«Ricordo la visita al Tempio nel 1993: fu un evento storico. Eravamo entrambi molto emozionati»

Martini era alto, austero, vederlo sulla *tevah* fu un evento storico. In verità, non avevamo preordinato niente, e così... improvvisammo, non c'era nessun discorso preparato né ufficiale, tutto fu fondamentalmente spontaneo, anche se Martini pesava le parole, voleva

che fossero dense, piene di significato. Ricordo un gesto di delicatezza estrema: entrato in Sinagoga, fece scivolare la grande croce pettorale sotto l'abito talare, solo la catena rimase appena visibile. All'uscita si soffermò davanti alla lapide dei deportati. Faceva un freddo tremendo. Lesse i nomi in silenzio, lentamente, poi mi guardò. Abbassò lo sguardo. Nessuno parlava.

Altri contributi importanti di quella stagione di Dialogo sono state le innumerevoli volte in cui, insieme, siamo stati al Binario 21; e poi quel-

la cosa unica al mondo, che dura da vent'anni, ovvero il *Dialogo a due voci*, la lettura congiunta di uno stesso brano della Torà. Nel 1999 venne in Sukkà, nell'Ottagono della galleria, da rav Rodal, e io gli regalai un lulav.

Quale tratto del carattere del Cardinal Martini la colpiva di più?

Intuivo che era un uomo che aveva vissuto esperienze che l'avevano fatto soffrire. Aveva in sé qualcosa di doloroso e questo mi commuoveva. Sapeva capire e vedere con gli occhi degli altri e quando, ad esempio, parlava di Shoah am-

metteva che quell'evento era stato l'esito di duemila anni di insegnamento del disprezzo verso gli ebrei, ➤



"BISOGNA AMARE GLI EBREI"

Pubblichiamo qui di seguito, le celebri e storiche parole che il Cardinal Martini ebbe modo di pronunciare in più incontri di Dialogo.

«Ho avuto occasione, grazie ai miei studi biblici e poi al mio soggiorno di cinque anni a Gerusalemme, di entrare in contatto con molti fratelli ebrei. Debbo dire che anche in essi c'è una spinta a dialogare con i cristiani. L'incontro con i nostri "fratelli maggiori" deve tener conto che essi vengono da una via durissima, che ha le sue origini nei primi secoli della Chiesa e che ha avuto il suo culmine nella Shoah. Ma non basta non essere antisemita. Bisogna, e l'ho ribadito molte volte, amare Israele con un amore aperto a tutto e a tutti. Bisogna amare la cultura ebraica di oggi, la loro musica, la loro letteratura, la loro storia, il loro modo di pregare, il loro modo di fare festa. Solo un amore così permette il superamento dei timori e delle difficoltà e dà al dialogo quella gioia e quella umanità che si addice all'incontro tra amici».

Monsignor Carlo Maria Martini

► da parte del mondo cristiano. Nascondeva una verità sofferta e partecipava davvero al dolore di Israele, alla sua storia di persecuzioni. Aveva qualcosa di vibrante in sé e fu questo, credo, a generare la nostra amicizia.

In che cosa si manifestava la sua vicinanza al mondo ebraico?

Quando si parla del riconoscersi a vicenda, del non-combattersi, è la dimensione dell'umano, dell'essere persone prima ancora che uomini di fede, quella che deve prevalere. Solo su questa base ci si incontra; solo superando le barriere storiche o più strettamente dottrinali, ricordandosi che c'è la condizione umana che ci accomuna e ripristinando la forza dell'umano, la sua fragilità e delicatezza, il suo valore, che può avvenire il Dialogo. E questo lo sapevamo

entrambi. Inoltre, Martini sottolineava, assieme a me, la necessità di restituire a Gesù un volto ebraico, di renderlo più vicino all'originale... E questo non era certo facile da fare accettare al mondo cattolico.

Il Dialogo resta ancora un fenomeno essenzialmente elitario?

Sì, certamente, è ancora un fatto verticistico. Ci sono molte resistenze, timori, confusione. Come, andare dai nostri persecutori, dicono gli ebrei? Come andare verso chi ha ucciso Nostro Signore?, ribattono i cattolici. A rimuovere le incrostazioni ci vorranno ancora decenni, ma penso che non si debba mollare. Martini ed io abbiamo sempre saputo che la realtà del Dialogo sarebbe stata complicata ma abbiamo creduto che fosse importante tenerlo in vita, alimentarlo, nutrirlo. Per-



ché poi, ancora, noi ebrei dovremmo sostenere il Dialogo? Perché, in primis, esso è un deterrente contro l'antisemitismo e aiuta a smontare i pregiudizi; senza di esso l'antisemitismo avrebbe meno freni inibitori. *Cosa pensa di un Cardinale che andava a pregare sulla tomba di Maestri come Rabbi Akiva, Shlomo al Kavès, Yochanan ben Zakkai?*

Martini sentiva intensamente il rapporto con l'ebraismo antico e talmudico, voleva riappropriarsi della tradizione dell'ebraismo mishnico e orale, tradizione che fu ignorata e perseguitata dal Cristianesimo. Ecco

perché cercava quelle tombe...

Quanto eravate coscienti del valore di ciò che stavate facendo?

Sentivamo il dovere di fare qualcosa ma non c'era nulla di preordinato o deciso a tavolino, nessuna volontà di passare alla storia. C'era una certa spontaneità, vivevamo alla giornata facendo di volta in volta quello che le circostanze dettavano. Insomma, non ci fu mai qualcosa di smaccatamente "politico". Per questo, oggi, sarebbe davvero bello dedicare i Giardini della Guastalla a lui: è un luogo-simbolo, c'è tutto lì nei dintorni, valdesi, ebrei, l'università, la Curia...

Quale futuro oggi per il Dialogo? Non rischia di arenarsi dopo la morte del Cardinale?

Lo vedo più difficile, anche a causa di ciò che accade nella Chiesa di Roma, la non chiarezza di linea in proposito, questo stop-and-go che toglie entusiasmo...

Non dimentichi che io stesso, quale presidente dell'Assemblea rabbinica di allora, tre-quattro anni fa chiesi un time-out, una sospensione del Dialogo. Accadde quando Papa Benedetto XVI ripristinò la preghiera antiebraica dell'Oremus e quando -alla vigilia della sua visita alla Sinagoga di Roma-, il Papa, ancora, proclamò le virtù eroiche di Pio XII. *Fu allora che lei andò a trovare Martini: che cosa vi diceste?*

Lui mi disse che si sarebbe rifiutato di officiare con l'Oremus e che non era più tempo per cose così. E poi



Sopra: in Curia, Martini, Laras, Daniel Gol e Alberto Moise. Sotto, l'Appello alla città: "Milano crocevia di culture, simbolo dell'accoglienza...". L'appello è firmato, oltre che dallo stesso Cardinal Martini, da rav Laras, dall'allora Gran Rabbino di Francia, Sirat, dal leader sufi Gabriel Mandel e molti altri.

mi convinse a tornare sui miei passi. Anch'io capii che non dovevo mollare, viceversa sarebbe stata rinfocolata quella ostilità che in certa misura è sempre stata presente nel mondo cristiano. Inoltre, Martini, da bibli-

blista eccellente qual era, sapeva quanto le radici del Cristianesimo affondassero nell'ebraismo, un legame che col tempo fu cancellato. E che l'unico modo per debellare la paura l'uno dell'altro era imparare a conoscersi, senza diffidenze. Certo, non è facile dire queste cose in ambito cattolico e, all'epoca, le sue parole suonavano davvero rivoluzionarie. Oggi, quei pochi che credono nel Dialogo, studiosi, prelati, ebrei, hanno tutti la sensazione di fare qualcosa di provvidenziale e difficile, ed indispensabile. *Com'è stato il vostro ultimo incontro?*

Martini era lucidissimo ma aveva l'apparecchio di amplificazione della voce e Monsignor Damiano Modena captava le sue parole e le ripeteva ad alta voce. Non so perché abbiamo parlato di Heidegger e Martini ha obiettato che il titolo della sua opera, *Sentieri interrotti*, era un titolo sbagliato, tradotto male e che andava cambiato magari in *Sentieri spezzati* o altro. Quel giorno era presente anche il bibliista e Dottore dell'Ambrosiana, Monsignor Borgonovo. Era il 2 maggio. A un certo punto, Martini volle alzarsi e mi venne vicino. Così gli presi le mani e gli diedi la berachà. Subito dopo lui mi mise il palmo delle mani sul capo e la ricambiò, sussurrando in ebraico. Eravamo tutti molto emozionati e commossi.

Capii così che quest'uomo non aveva paura della morte. Aveva soltanto paura del dolore. Chiese solo di farsi sedare perché non voleva morire soffocato, per insufficienza respiratoria. Ho provveduto a far spargere da qualcuno, sulla sua tomba in Duomo, a Milano, un po' di terra di Eretz Israel. In fondo, era a Gerusalemme che avrebbe voluto farsi tumulare, tanto da aver comprato laggiù la sua tomba. Ma è andata diversamente. ➔

I SALMI SIGILLANO LA FRATELLANZA SPIRITUALE TRA GLI EBREI E IL CARDINALE

La pioggia battente s'infiltra tra le parole ebraiche e tra le colonne del cortile dell'Arcivescovado e qualche raffica di vento fradicio si mescola ai versi del Salmo 124, facendo dimenticare che siamo ancora al 3 di settembre. Ai circa 200 convenuti sotto i portici di quella che per vent'anni fu la dimora del Cardinale Carlo Maria Martini, non sfugge l'eccezionalità dell'evento che si sta svolgendo in questa corte. Una vera rivoluzione, detto senza esagerazione. Perché non s'erano mai visti quattro tra i più importanti rabbini d'Italia, riuniti in preghiera per ricordare un Cardinale cattolico. Mai, prima d'ora. Poca gente, in fondo, per questi tre quarti d'ora di portata storica. Per ricordare la figura di chi un giorno disse "bisogna amare gli ebrei, bisogna amare Israele...". Il gesuita, il bibliista, l'esegeta, il regista infine che pilotò la rivoluzione copernicana della Chiesa nella sua politica verso gli ebrei, revocando l'accusa di deicidio.

Trenta i Salmi intonati, dal 120 al 150, e il Shir haMilot, il canto dei gradini, Salmi ascensionali, intonati dai pellegrini che per secoli -e fin'oggi-, salivano verso Gerusalemme, canti importantissimi a livello mistico. "L'Eterno ripaga con il bene i buoni e coloro che sono retti di cuore", recita rav Giuseppe Laras, Salmo 125, versetto 4, "e il riferimento non è ovviamente per nulla casuale", aggiunge.

Il Rabbino e il Cardinale. Tra i versi di re David, vibra

una corda privatissima, quella che porta il sigillo non solo di trent'anni di conoscenza e frequentazione. Perché Carlo Maria e Giuseppe si volevano bene. Di più. La loro è stata una fratellanza spirituale nata sul ceppo di quell'imperscrutabile alchimia che dà origine alle amicizie, ai sodalizi, ai legami di una vita. Si erano benedetti l'un l'altro con una reciproca berachà, mani sulla testa e il pudore di uno sguardo obliquo tra le ciglia. Avevano passato interminabili pomeriggi di discussioni, tra il Rambam, Sant'Agostino, Spinoza e milioni di pagine e commenti. «Era un combattente. Amava profondamente Israele e voleva essere sepolto lì. La mia vita sarà più vuota e fragile senza di lui», dice rav Laras, con voce sommessa. E dopo rav Laras, ancora Salmi. "Ezrenu be-shem Adonai osè shamaim va harez... Il nostro aiuto è solo nel nome dell'Eterno, colui che creò cielo e terra...", recita il rabbino capo Alfonso Arbib. Lo inseguono le voci tenorili di Rav David Schiunnach e di rav Elia Richetti. Toccate il ricordo della sorella del cardinale, Maris Martini: «Non dimenticherò mai quel viaggio in Galilea: eravamo a Tiberiade, nei primi anni Settanta, una pioggia di bombe sopra la testa e mio fratello che non voleva mollare. Stava cercando la tomba di rabbi Akiva e non si fermò fino a quando non l'ebbe trovata».



PERCHÉ TANTO INTERESSE VERSO LA QABBALAH EBRAICA? «PERCHÉ DÀ UNA RISPOSTA ALLE ANGOSCE DEL PRESENTE E AL MALE DI VIVERE. GUIDANDOCI VERSO UNA VITA PIÙ RICCA E DENSA DI SIGNIFICATO». COSÌ DICE DANIELA ABRAVANEL. E SPIEGA PERCHÉ GLI INSEGNAMENTI DELLA QABBALAH POSSONO TRASFORMARCI



Nella pagina accanto: Daniela Abravanel al Grand Canyon. Qui a destra, il contatto con la natura e una lezione di meditazione al Kibbutz Ein Gedi, meta di molti percorsi di insegnamento di Daniela Abravanel



Qabbalah: un pensiero che governa le emozioni e che può cambiare la vita

di Ester Moscati

«L'idea fondamentale della Qabbalah è che lo scopo dei precetti ebraici sia quello di riunire l'aspetto trascendente del divino con quello immanente, ovvero di rivelare la presenza della Shechinà in ogni cosa che vediamo, che benediciamo, di cui godiamo». Così dice Daniela Abravanel, reduce da una serie di conferenze in Puglia, nell'ambito della settimana di arte, cultura e letteratura ebraica "Lech Lechà" (Va' verso te stesso). Incontri in luoghi come San Nicandro, dove qualche decennio fa un folto numero di persone si convertì (o meglio "tornò") all'ebraismo e fece l'aliyah. È infatti terra di marrani, quella; terra di ebrei nascosti, *conversos*, che per evitare la cacciata dal Sud Italia spagnolo accettarono la conversione alla Chiesa, ma rimasero segretamente legati all'ebraismo dei padri. «È stata un'esperienza incredibile, la gente, laggiù, ha una cultura ebraica che non mi sarei aspettata di trovare. E un interesse, un coinvolgimento, profondissimi». Il microcosmo pugliese è un esempio di qualcosa che

sta succedendo in tutto il mondo, un interesse crescente verso l'ebraismo, in particolare verso la sua tradizione nascosta, quella mistica, che ormai viene studiata anche da molti non ebrei. Ma perché tanto interesse per la Qabbalah ebraica? «Perché dà una risposta alle angosce del presente, alla difficoltà di vivere una vita piena di significato, appagante. È davvero impressionante il numero di persone che vogliono approfondire lo studio dell'ebraismo e anche di quelle che desiderano convertirsi. A parte la giusta prudenza verso chi vuol fare un ghiur per sposare un ebreo, troppe persone da anni aspettano la conversione e non possono fare aliyah in Israele, che ha invece bisogno di immigrati di vera e profonda fede, per controbilanciare la crescita demografica araba e il milione di russi in buona parte laici o addirittura non ebrei che hanno cambiato con la loro aliyah il volto di Israele. I veri convertiti sono invece una benedizione per noi e per Israele: hanno l'entusiasmo che manca a chi come noi si comporta spesso con Dio come un coniuge annoiato, sposato da troppo

tempo. Non assolviamo al compito di insegnare i Sette Precetti universali di Noè e di essere *Or La Goyim*, una Luce per le nazioni: è per questo scopo che siamo in esilio, non per autoghettizzarci. E finché non lo faremo, saremo costretti a restarci; così dice il Rebbe: non aiutare chi deve avvicinarsi al popolo di Israele vuol dire *leakev ha geula*, ritardare il giorno della Redenzione».

Se fino a qualche anno fa l'altra sponda della Qabbalah erano le filosofie orientali, -specie se si cercava un sincretismo veicolato dalla comune simbologia dell'albero della vita, con i chakra e la filosofia ayurvedica-, oggi è la scienza, in particolare le neuroscienze e la fisica quantistica a dare valore alla Qabbalah, a dirci "era già tutto lì, scritto chiaro".

«I tefillin si appoggiano sulla fronte e si legano sulla nuca. Mettono in comunicazione i lobi frontali, dove risiede il pensiero razionale, e la zona dell'amigdala, sede del cervello primordiale che genera le emozioni più profonde e cova i terrori ancestrali. Grazie a quel gesto, il pensiero governa le emozioni», spiega Abrava-

nel. «La fisica quantistica, inoltre, ci dice in termini scientifici cos'è la Provvidenza. Quando parla di eventi sincronici all'interno di uno spazio tempo che si adatta alle necessità evolutive dell'umanità, non fa altro che parlarci di Provvidenza, come quella che fece cadere Amman sul letto di Ester proprio nel momento nella stanza. L'assenza del nome di Dio nella Meghillà di Ester, il libro più ricco di coincidenze e di eventi sincronici, allude proprio alla quotidianità del miracolo e della gestione nascosta della nostra esistenza da parte del Divino travestito nel Campo Quantico...».

attraverso il corpo, con tutto il nostro essere, e capire quanto bene può fare la forza del pensiero positivo e della preghiera». Insomma, dovremmo scegliere Maimonide come medico di base, suggerisce Abravanel. I capisaldi del suo pensiero erano la prevenzione e la cura dell'alimentazione, evitare ciò che fa male e concentrarsi sul pensiero e la volontà di guarigione. «I rabbini ci insegnano a rispettare lo Shabbat. Benissimo. Ma se il fumo fa male alla salute, smettere di fumare è una mitzvà altrettanto importante. I rabbini dovrebbero proibire di fumare, dovrebbero prescrivere di mangiare con moderazione e di non ingozzarsi come accade

della loro fede. La determinazione di non cedere mai alla disperazione. *Asur leitiaesh*, è un peccato deprimersi, diceva Rabbi Nahman, e le composizioni musicali dei campi di concentramento trasmettono tale insegnamento come solo la musica può fare: accettare con serenità e con gioia ogni passo di danza che Dio ci invita a danzare con Lui nella danza della vita, come facevano i musicisti dei lager. E qui vorrei introdurre un concetto assolutamente ebraico ma che, per via del fatto che viviamo in un Paese cattolico -e ne siamo condizionati-, non viene evidenziato abbastanza: la reincarnazione, l'unica cosa che può dare un senso all'Olocausto. L'energia e la forza morale che avevano molte vittime dei lager nazisti, milioni di vittime, non può essersi dispersa senza un ritorno. Ci sono tre preghiere, nella liturgia ebraica, che la nominano espressamente: a Kippur preghiamo che il Signore ci perdoni per ogni peccato passibile di reincarnazione in una pietra o in un vegetale o in un animale; nella tefillà che si recita prima di dormire perdoniamo chi ci ha fatto del male *in questa incarnazione o in un'altra incarnazione*; a Pesach si va a pregare vicino agli alberi in fiore, benedendo tutti gli spiriti, le anime e i soffi vitali trasmigrati nel mondo vegetale».

“ Insegnava R' Bar Yochai: «Trasformate l'oscurità in luce e l'amaro in dolce» ”

Ma com'è possibile l'incontro tra scienza e Qabbalah, tra fisica e fede? «È possibile perché la scienza si è svegliata, si sta realizzando la profezia dello *Zohar* 'Nel tempo della redenzione le acque superiori della conoscenza (Torà, pensiero spirituale) e le acque inferiori della conoscenza (scienza), si uniranno. E da qui arriverà il Messia'. Leggere un libro di fisica quantistica oggi vuol dire trovare innumerevoli spunti che corrispondono alla cosmogonia ebraica così come rivelata dalla Qabbalah». Spesso, Abravanel insegna la Torà in mezzo alla natura, sia quella di Eretz Israel (dove, secondo i saggi, ogni lettera della Torà è inscritta, in ogni pietra, albero o ruscello), sia nella diaspora. «Uno dei Nomi di Dio è *Haleva*, Natura, e se gli ebrei hanno passato 40 anni nel deserto per riuscire a conoscere il divino, noi possiamo passare qualche giorno di riflessione camminando in mezzo alla natura. I grandi rabbini di un tempo erano spesso astronomi, l'osservazione del cosmo e della infinita grandezza divina non poteva essere sostituita dallo studio dei testi sacri. Dobbiamo imparare a vivere la fede anche

durante i kiddushim. Perché il nostro corpo non è un involucro senza importanza, datoci solo per contenere la nostra anima, ma è la *merkhavà*, il cocchio con cui attraversare la vita, muoverci e affrontare tutte le prove della nostra esistenza terrena». Abbiamo incontrato Daniela Abravanel alla vigilia di Rosh Hashanà e Kippur, il periodo più importante per ogni ebreo per il rinnovamento spirituale, quasi una rinascita, che porta con sé. «Dobbiamo avere la capacità di accettare serenamente la vita che la Provvidenza ha 'cucito' per noi, in tutti i suoi aspetti, più o meno piacevoli. Dobbiamo studiare la Torà per vivere meglio, per trovare la serenità e per imparare ad accettare ciò che Dio ci invia. In fondo Qabbalah letteralmente significa *accettare, ricevere, legabel*. Al festival di Trani, Francesco Lotoro ha presentato musiche scritte nei lager nazisti. Ha raccontato con voce rotta dalla commozione la vita dei compositori che tuttavia riuscirono nel campo di transito di Westerbork, o a Theresienstadt, a produrre musica da cabaret. E abbiamo ascoltato le loro composizioni musicali piene di gioia, comprendendo la profondità

La Qabbalah insegna infine ad amare la vita e a gioire della Creazione: «Un verso della parashà *Kitavò* dice: *In cambio che non hai servito il Signore, Iddio tuo, con la gioia e con la contentezza del cuore; dovrai servire il nemico che il Signore manderà contro di te*, (28: 47-48). Secondo un proverbio hassidico 'la tristezza non è un peccato. Ma il danno spirituale che essa può causare è superiore al più grave dei peccati'. E Rabbi Shimon Bar Yochai insegnava a trasformare l'oscurità in luce e l'amaro in dolce».



A sinistra, la Sinagoga Norsa con il coro dei bambini della Comunità.



Da sinistra: la sinagoga, il Palazzo ducale e una veduta di Mantova; Lea Calvo Platero. In basso, momenti di vita comunitaria.

Mantova sotto la luna

La tradizione letteraria. Il giudaico mantovano, un idioma un tempo ricco e vitale, oggi scomparso. E poi il ghetto, che ospitava più di duemila ebrei. La sparuta Comunità sul Mincio oggi lotta per la propria sopravvivenza. Tra antiche glorie e futuro incerto

di Daniel Fishman

Mai come quest'anno a Mantova la presenza di autori israeliani e ebrei è stata così copiosa. A testimonianza di un patrimonio letterario di assoluta qualità ma anche di una domanda di "cose ebraiche" che si registra in tutto il Paese. È anche per questa ragione che la Comunità Ebraica di Mantova ha "allungato" la Giornata della Cultura Ebraica proponendo una bella e riuscita iniziativa. Facendola coincidere per ben due sere (6 e 8 settembre) con il Festival della Letteratura. «Insieme all'amico Mauro Patuzzi abbiamo pensato di proporre delle letture di poesie scritte dal medico ebreo mantovano Annibale Gallico in dialetto mantovano-giudaico una volta parlato tra le case del ghetto

di Mantova. Una precisa e garbata presentazione di Annibale Gallico è stata fatta da una pronipote del poeta, Sara Natale. La lettura delle poesie, frizzanti ed ironiche, da parte di un attore, Adolfo Vaini -ci spiega il presidente della Comunità Emanuele Colorni - si è svolta durante una breve passeggiata serale che, partendo dalla Sinagoga Norsa, ha fatto sosta in due piazzette del Kassèr, il recinto, come appunto si nominava il Ghetto nella parlata degli ebrei del posto. Le poesie sono state intervallate da musiche ebraiche kletzmer con il violino di Mirella Lodi Rizzini». «Il mio avo -ha spiegato la relatrice - nacque nel 1876 e visse a cavallo del '900, proprio nel periodo del cosiddetto "sventramento", termine con il quale, in un sonetto proprio così intitolato, fu denominata la distru-

zione completa del Ghetto mantovano, per fare posto ad un nuovo assetto urbano». Gallico si laureò in Medicina a Padova anche grazie all'aiuto dell'istituto ebraico Trabotti. Operò come medico e "moel" (circoncisore) di riferimento della Comunità mantovana, ma fu figura molto conosciuta in città, oltre che come poeta anche per essere Presidente del Circolo del Gioco della Dama. Annibale Gallico scrisse 83 poesie che raccolse in due grossi volumi, utilizzando tutte le forme di metrica. Nel riquadro i lettori ne trovano una gustosissima, tra quelle lette: un ebreo chiede al rabbino di potere recitare al Tempio il *gomel* (la preghiera per uno scampato pericolo). Il rabbino gli rifiuta questa *berachà* perché ritiene non credibile il motivo addotto dal pio ebreo -mi è caduta una camicia dal davanzale. Pensi se fossi stato dentro la camicia!-. Una ottima prova di umorismo ebraico mantovano, da cui peraltro discendono gli ebrei milanesi che in epoca sforzesca potevano lavorare a Milano ma avevano il divieto di viverci e quindi risiedevano nella città sul Mincio. La manifestazione *Storie vecie passeggiando sotto la luna* (questo il nome del tour ebraico-turistico-letterario), si è svolta passo passo toccando i luoghi dove un tempo c'erano sei oratorii (tre di rito askenazita e tre di rito italiano-sefardita), mentre ora c'è solo la meraviglia di quella che fu la Sinagoga Norsa, demolita nel ghetto all'inizio del '900 e subito riedificata, uguale in tutto e per tutto, in via G. Govi 13. Ora non ci sono più le abitazioni originarie del Ghetto anche se rimangono immutate le volumetrie di un tempo. Si scoprono così le consuete case sviluppate in altezza, fino a quattro piani, a causa della scarsità di aree edificabili mentre nel resto del centro cittadino le abitazioni erano più basse. La via principale

del ghetto era via Tubo (oggi via G. Bertani), così chiamata perché per tutta la sua lunghezza vi alloggiava, interrata, la cloaca principale del ghetto, a testimonianza delle difficili condizioni igienico-sanitarie in cui vivevano i mantovani del tempo. Nei diversi sonetti si colgono alcune delle circa 700 espressioni giudaiche che, come in altri casi in Italia, si vanno a sovrapporre alla lingua del ghetto era via Tubo (oggi via G. Bertani), così chiamata perché per tutta la sua lunghezza vi alloggiava, interrata, la cloaca principale del ghetto, a testimonianza delle difficili condizioni igienico-sanitarie in cui vivevano i mantovani del tempo. Nei diversi sonetti si colgono alcune delle circa 700 espressioni giudaiche che, come in altri casi in Italia, si vanno a sovrapporre alla lingua del

dell'ebraismo moderno che invece è molto apprezzato tra la gente mantovana. Un altro limite oggettivo è la poca sinergia che si è finora riuscita a creare con le Comunità vicine. Ai buoni propositi non sono seguiti i progetti. Possiamo contare sull'architetto David Palterer di Firenze che tiene un corso d'architettura all'Università di Mantova e che, in quella occasione, ritaglia un poco di tempo per i nostri ragazzi ebrei mantovani. E poi c'è una morà chabad che viene ogni tanto da Milano. Ma avremmo bisogno di una progetto continuativo, mentre finora abbiamo dovuto contare solo sulle nostre forze». Il "volto" che meglio fa pensare al futuro e ad un qualche sviluppo è quello di Lea Calvo Platero, giovane mamma Consigliera della Comunità. «Provenendo da Milano non è facile adattarsi ad una realtà in cui non vi sono praticamente servizi e vita comunitaria continuativa. Ho tre figli e questo, per certi versi, mi obbliga ancora di più a lavorare per il mantenimento della nostra identità. Ci siamo organizzati con gli altri pochi bambini per avere incontri di ebraismo. I miei figli non si sono abituati all'idea di non vedere altri coetanei della stessa religione. Per loro, quan-

do siamo andati a New York è stato un vero e proprio choc. Tanti ebrei e tutti così naturalmente ebrei». In compenso, qui sul Mincio, la qualità della vita è davvero molto alta, un ottimo argomento questo a supporto della scelta di vivere a Mantova. Arrivando in città non si può rimanere indifferenti di fronte allo skyline con il Lago Superiore e quello Inferiore. Proprio vicino a quest'ultimo, in una zona demaniale chiusa dove era situato il cimitero ebraico fino alla fine del '700, si ipotizza che si trovi la tomba di Menahem Azariah da Fano, una delle figure più importanti della Qabbalah e della cultura ebraica italiana. Questo luogo, anche se di accesso vietato, è una meta frequente di rabbini devoti a rav Azariah da Fano e perciò, considerando anche la vicinanza con Sabbioneta, a Lea Calvo Platero piacerebbe creare una sorta di circuito turistico-religioso ebraico. Perché anche qui, come ovunque, basterebbe una buona idea per far ripartire ciò che già in nuce esiste già e non chiede altro che poter crescere. Come le belle lettere mantovane. A cui la geniale idea di qualcuno ha generato il Festival Letteratura regalando vita, gloria e successi a una città che si stava spegnendo.

Un gomèl

Non ghe meti sal né pever,
la contava Scarponsel:
una volta Prosper Rever
è andà a Scola a far gomèl.
El moreno ghe domanda
che macà gh'era success:
lu sel tira da una banda
e ghe dis col cor sospes:
- M'è cascà dal davansal
la camisa de percal,
e se denter ghe fuss stà?!...
- Ma che vaga in kelalà! -.

Annibale Gallico, *Storie vecie*

Il testo è tratto dall'edizione critica e commentata a cura di Sara Natale in stampa per l'Accademia Nazionale dei Lincei.





A sinistra, una strada di Brooklyn a New York. A destra, da sinistra: una coppia di haredim a Gerusalemme; una ragazzina reform con in braccio il Sefer Torà; una famiglia Satmar; un gruppo di giovani francesi che manifesta per la pace.



L'età dell'oro

L'universo ebraico non è mai stato così vivace e in ebollizione. In cerca di una nuova definizione. Globalizzato e locale, secolarizzato e insieme fortemente religioso. Un'inchiesta del settimanale *The Economist* racconta come sta cambiando

di Ilaria Myr

Un buffet ricco e abbondante, da cui piluccare qui e là, scegliendo quello che più ti piace. Oppure un menù a prezzo fisso, dove prendi solo il "pacchetto" prestabilito. O ancora un ristorante *à la carte*, dove puoi scegliere con agio e ampiezza, ma sempre all'interno di un'opzione preindicata. A quali di queste tre immagini somiglia il vostro modo di vivere l'ebraismo? In che direzione va il molteplice e variegato universo ebraico e quanti modi ci sono di vivere la propria identità? Domande millenarie. E non bastano certo tre metafore per tentare una risposta. *Judaism, jewry, jewishness...* L'inglese è più sfaccettato dell'italiano ma grosso modo i tre vocaboli corrispondono a *ebraismo, ebreità, ebraicità*. Tre categorie, tre diversi modi di declinare se stessi in questa specie di "supermercato dell'identità" che sembra essere diventata la nostra contemporaneità ebraica. Ma quali sono i

nuovi equilibri che si profilano? Che strada prenderà l'ebraismo del futuro, sul letto di Procuste delle differenti spinte identitarie, tra sirene di assimilazione e il ritorno a una fede corrusca e perentoria? Queste e altre sono alcune delle domande che si pone *The Economist*, il prestigioso settimanale britannico, che ha dedicato all'argomento un poderoso dossier di sette articoli, intitolato "Alive and well. Vivo e vegeto". Un'analisi attenta e approfondita, di alto livello qualitativo, -sotto certi aspetti troppo critica nei confronti dell'atteggiamento della diaspora verso Israele-, che ha il merito di accendere i riflettori su quest'ampio mondo che è l'ebraismo moderno, dentro e fuori Israele.

USA: UNA NUOVA EBRAICITÀ
L'inchiesta di *The Economist* prende il via da una considerazione positiva e confortante: l'ebraismo sta rifiorendo, anzi sta attraversando una vera e propria età dell'oro, sia in Israele che nella diaspora. Nonostante guer-

re e problemi, la popolazione dello Stato ebraico si è posizionata -nella classifica internazionale stilata in un report dell'ONU-, al 14° posto fra quelle più felici al mondo, prima ancora dei francesi e degli inglesi. E nella diaspora la vita ebraica non è mai stata così libera e prospera. Da tempo negli States essere ebreo è diventato *cool*. Un'attrice come Gwyneth Paltrow -il padre è nipote di un rabbino, la madre è protestante-, scrive in un blog la sua ricetta kasher preferita per il Seder di Pesach, ricorrenza questa diventata popolare anche fra i goyim; così come accade per il Bar Mizvà, sempre più un rito sociale fortemente desiderato da tutti i ragazzini americani, ebrei e no.

Anche nelle piccole comunità della diaspora, dice *The Economist*, gli ebrei stanno rifiorendo. In Russia e Ucraina, dove identità ebraica e sionismo furono ferocemente repressi dai regimi comunisti, gli ebrei hanno assunto oggi ruoli di primo piano nel business. E la filantropia ebraica sta ricostruendo la vita comunitaria di tutti coloro che hanno deciso di restare e non emigrare in Israele o in Occidente.

Un fervore diffuso, una ricerca di *ebreiudine* che va nella direzione della riscoperta delle proprie radici, della memoria storica e familiare, dell'approfondimento religioso. In un contesto dove tutto è liquido e in movimento, le vecchie definizioni di ebraismo sono forse diventate obsolete. Laici, religiosi, riformati, conservatori, tradizionalisti, identitari...: tutte definizioni che si sono arricchite di nuove declinazioni e che presentano più sfumature che in passato, sostiene *The Economist*.

Tutto ciò emerge soprattutto negli Stati Uniti, dove l'ebraismo sta vivendo un'età dell'oro, una "golden age". Ma dove, parallelamente, sta venendo meno quello che da sempre caratterizza l'ebraismo, e cioè l'affiliazione a specifiche correnti di pensiero; in particolare, fa notare il

magazine britannico, a essere fortemente penalizzate sono le due grandi *Congregation*, quella conservatrice e quella riformata, relativamente liberal, che stanno perdendo colpi a favore degli ortodossi.

Sia i Reform sia i Conservative americani hanno le proprie radici nella Germania del XIX secolo. Storicamente, negli States, il movimento Conservative diventò il ponte attraverso il quale milioni di immigrati passarono dalla tradizionale ortodossia dell'Europa orientale a forme di culto più in linea con la loro nuova patria (tra i Conservative non esiste matroneo, uomini e donne pregano insieme, ed è diffusa la convinzione che la Halachà si debba adattare e debba modificarsi con l'evoluzione dei tempi). I Riformati vanno ben oltre: alcune congregazioni, dice *The Economist*, addirittura hanno spostato il giorno di riposo dal sabato alla domenica.

Nonostante entrambi i gruppi cerchino di porre un freno all'assottigliarsi delle loro file, colpisce che la risposta degli ebrei americani alla domanda "qual è la tua appartenenza? A quale *Congregation* fai capo?", la risposta sia "a nessuna". Come dire che nell'ebraismo americano sta prevalendo un senso più generico e diffuso del proprio essere ebreo, meno definito e identificato con le varie *Congregazioni*. «Sta crescendo una specie di sentimento da "cane sciolto": gli ebrei che non si sentono più né Conservative, né Reform, né Ortodossi. Il vento in America sta soffiando in una direzione sempre più secolare, specie nei Blue States del partito Democratico, dove vive la maggior parte degli ebrei», spiega Steven Cohen professore di Sociologia all'Hebrew Union College. Alcuni sociologi sostengono che questo fenomeno di non-affiliazione alle *Congregazioni* sia da attribuire all'aumento dei matrimoni misti. «Il matrimonio misto ha cambiato il volto dell'ebraismo americano»,

dichiara Leonard Saxe, professore di studi ebraici contemporanei alla Brandeis University, vicino a Boston. Questo punto di vista è supportato anche dalla National Jewish Population 2000-01: l'indagine, commissionata dalle Jewish Federations of North America, rivela che il 43 per cento degli ebrei che non aveva avuto un'educazione ebraica si era poi sposato con un non-ebreo. Ma, allo stesso tempo, è vero anche -riconosce *The Economist*- che molti di coloro che non si considerano parte di alcun gruppo religioso sono comunque profondamente legati alla propria appartenenza ebraica. Infine, un nuovo tratto che caratterizza l'ebraismo Usa, dice *The Economist*, è la solidarietà totale, acritica e assoluta verso lo Stato d'Israele. A tal punto da definire il sostegno incondizionato a Israele e il fund raising come la nuova "religione secolare" dell'ebraismo statunitense.

UN SEDER A KATMANDU

Se il ritorno all'identità ebraica è un trend crescente degli States, la cosa vale ancora di più in Europa, dove è in atto un vero e proprio revival fatto di riconquista delle proprie radici. In particolare, ciò avviene fra le popolazioni -come quelle vissute nell'ex URSS-, tra cui per decenni la pratica religiosa era stata bandita. Oggi molti ebrei dell'Est Europa hanno scelto di vivere in Germania, ricreando così una popolazione ebraica dall'impronta comunque molto secolarizzata. Parallelamente, *The Economist* rileva una crescita dell'ortodossia e dell'universo Haredi-chassidico: una vera e propria esplosione demografica caratterizza infatti il mondo haredi, e si conta che un ebreo su 10, sul totale mondiale, sia Haredi e un 10% sia costituito dagli "ortodossi moderni". Dal canto suo, sostiene il magazine, la diaspora, e in particolare l'Europa, sotto la pressione di un rinascere antisemitismo, avrebbe adottato

una posizione di "difesa acritica" nei confronti di Israele, riassunta nell'espressione corrente di chi dice «lasciamo agli antisemiti le critiche a Israele, noi dobbiamo sempre difenderlo». Tradizionalmente schierato a sinistra, *The Economist* stigmatizza e critica questo atteggiamento; le sue posizioni liberal spiegano anche un certo qual numero di strali all'indirizzo dell'attuale politica israeliana, che qui e lì emergono dall'inchiesta. In questo quadro si inserisce l'intensa e capillare attività del movimento Chabad, che l'*Economist* non esita a definire una potenza dell'ebraismo contemporaneo, in virtù del suo approccio tollerante e accogliente nei confronti di tutti i tipi di ebrei. Grazie ai Chabad ogni anno a Katmandu, in Nepal, si tiene un Seder di Pesach con oltre 2000 giovani viaggiatori ebrei. Mentre in Cambogia l'anno scorso dodici ebrei hanno celebrato una festa ebraica. Tutto ciò è reso possibile dalla presenza capillare del movimento nel mondo: con oltre 3.200 *schlichim* (emissari) solo in America, e altri 2000 in tutti gli altri Paesi, i Lubavitch sono presenti ovunque ci siano ebrei che viaggino o vivano, ivi compresi gli angoli più sperduti del pianeta.

TALMUD E CHEESECAKE

Ma è soprattutto in Israele che questo fenomeno di riappropriazione delle proprie radici ebraiche si rivela in tutta la sua forza e, com'è tipico in questo Paese, in modo paradossale. L'*Economist* fa, per esempio, notare che fino a qualche anno fa Shavuot per la maggioranza degli israeliani >

A destra: un caffè kasher all'aperto a Roma, al Portico d'Ottavia; haredim che passeggiano sui tetti della città vecchia a Gerusalemme; Audrey Pollack, rabbino-donna Reform; una sofer-amanuense Reform.



era solo la festa in cui si mangiavano latticini, specie il cheesecake; solo gli ultra-ortodossi praticavano la tradizionale preghiera notturna, il tikkun e la veglia per il Matan Torà, il dono della Torà sul Sinai. Oggi, invece, la società israeliana ha fatto proprio il principio della veglia notturna in attesa delle Dieci Diciture (i Comandamenti) ma interpreta laicamente questo precetto: propone eventi e attività notturne di vario tipo, proprio per celebrare la solenne festività, da maratone cinematografiche a concerti, a mostre all'aria aperta, a dibattiti religiosi e no. E se anche sembra somigliare più a una "notte bianca" che a un momento di preghiera, rimane il fatto che le iniziative vengono prese in nome di una festa religiosa. Significativo a questo proposito, il resoconto del viaggio nel Peloponneso di un gruppo di studenti dell'Università ebraica di Gerusalemme. Nonostante soltanto una sola studentessa fosse osservante, tutti hanno sentito il dovere di rispettare la kasherut e celebrare la Kabbalat Shabbat, in segno di rispetto

ma anche di marcatore identitario. La religione, insomma, viene oggi riconosciuta, molto più che nel passato, come parte fondante della cultura ebraica e israeliana, specie se ci si trova a viaggiare fuori dai confini dello Stato ebraico. I dati, del resto, parlano chiaro: un'indagine condotta fra gli ebrei israeliani nel 2009 rivela che il 46% si definisce laico, ma solo il 16% dichiara di non osservare alcuna tradizione. Il 70% dice di mangiare solo cibo kasher, e molti osservano Shabbat. Tutto ciò sta a significare un'erosione della classica dicotomia fra laici e religiosi, in nome invece di uno sviluppo più contemporaneo e pluralistico dell'ebraismo.

EBRAISMO A BOCCONI?

Stiamo quindi davvero parlando di un ebraismo "on demand", diventato un "buffet" da cui prendere ciò che piace?, si chiede l'autorevole giornale. Il dibattito è in atto ma la logica del *pick and choose* ha parimenti strenui difensori, così come agguerriti detrattori. «Certo che si tratta

di un buffet "prendi, assaggia, scegli". Che cosa c'è di male in questo?», sostiene Rabbi Lau-Lavie, un rabbino israeliano dall'approccio piuttosto aperto. «La verità è che molta gente è priva dei più elementari strumenti di conoscenza ebraica, non conosce abbastanza le basi dell'ebraismo per poter operare delle scelte consapevoli. In qualità di rav e maestro, il mio primo lavoro sarà quindi quello di fornire un ricco buffet e la possibilità per ciascuno di operare scelte personali in armonia con la propria sensibilità e il proprio vissuto. Soltanto dopo, il passo successivo sarà quello di portare le persone dal 'voglio fare' al 'mi sento in dovere di fare'. Ecco perché forse oggi proliferano, specie negli Usa, corsi di ebraismo di breve durata, così come numerosi programmi di studi ebraici nelle università. Nonostante ciò, resta forte fra i giovani ebrei americani un paradosso culturale: sono tutti straordinariamente preparati, colti e competenti nelle svariate discipline di studio e professionali. Hanno tutti un alto livello di formazione. Ma sono abissalmente ignoranti in cultura ebraica, ignorano la storia, le basi della Halachà, e le varie tradizioni ermeneutiche... Senza contare poi che, per la maggior parte di loro l'educazione ebraica resta legata a infanzia e adolescenza, confinata a poche ore la settimana e finisce a 12-13 anni, dopo il Bar e Bat Mizvà». Una considerazione, questa, che in verità vale forse per qualsiasi altra cultura religiosa oggi in Europa, e non certo solo per gli ebrei. Insomma, il quadro generale, sottolinea *The Economist* è quello di un ebraismo in ebollizione, un fermento travolgente che ne fa oggi una realtà più che viva e vegeta. Con una scommessa aperta all'orizzonte: quella di riuscire nella grande riconciliazione tra fede e modernità, tra spinte millenarie e un pianeta in globale e vorticoso cambiamento. ➔

IL CASO ITALIANO: UN'INDAGINE DELL'UCEI

Come cambia l'universo giudaico di casa nostra?

A fronte di questo complesso panorama internazionale, quali sono, se esistono, le specificità del "caso italiano"? In un paese che negli ultimi anni è tanto mutato dal punto di vista culturale e sociale, quali dinamiche hanno coinvolto la piccola minoranza ebraica? Il pericolo maggiore, in questi casi, è quello di lasciarsi andare alle sensazioni incontrollate, alle aspettative personali e alle analisi frettolose. Per questa ragione l'Unione delle Comunità ha promosso un'ampia indagine nazionale, che nei mesi scorsi ha visto circa 100 ricercatori intervistare un campione statisticamente rappresentativo degli iscritti a tutte le Comunità italiane. I temi delle oltre 1400 interviste realizzate sono assolutamente cruciali: le forme e i codici dell'identità ebraica, il senso dell'"essere ebrei" oggi, il problema dell'osservanza religiosa, le aspettative nei confronti delle Comunità, la percezione dell'antisemitismo. L'indagine prevede anche la rilevazione di alcune importanti variabili di tipo demografico, come l'occupazione e la relativa mobilità intergenerazionale, il livello di scolarizzazione e così via. Si tratta insomma di un grande sforzo di auto-conoscenza dell'ebraismo italiano: i dati rilevati sono ora in corso di elaborazione, e una prima stesura del rapporto generale di ricerca è previsto per i prossimi mesi.

Israele: tre scrittori allo specchio

Il giovane scrittore israeliano Etgar Keret e la copertina del suo ultimo libro.



Geniale, bizzarro, amante dell'assurdo. Al Festivalletteratura di Mantova, lo scrittore israeliano Etgar Keret dice che...

Mi sento un ebreo della Diaspora

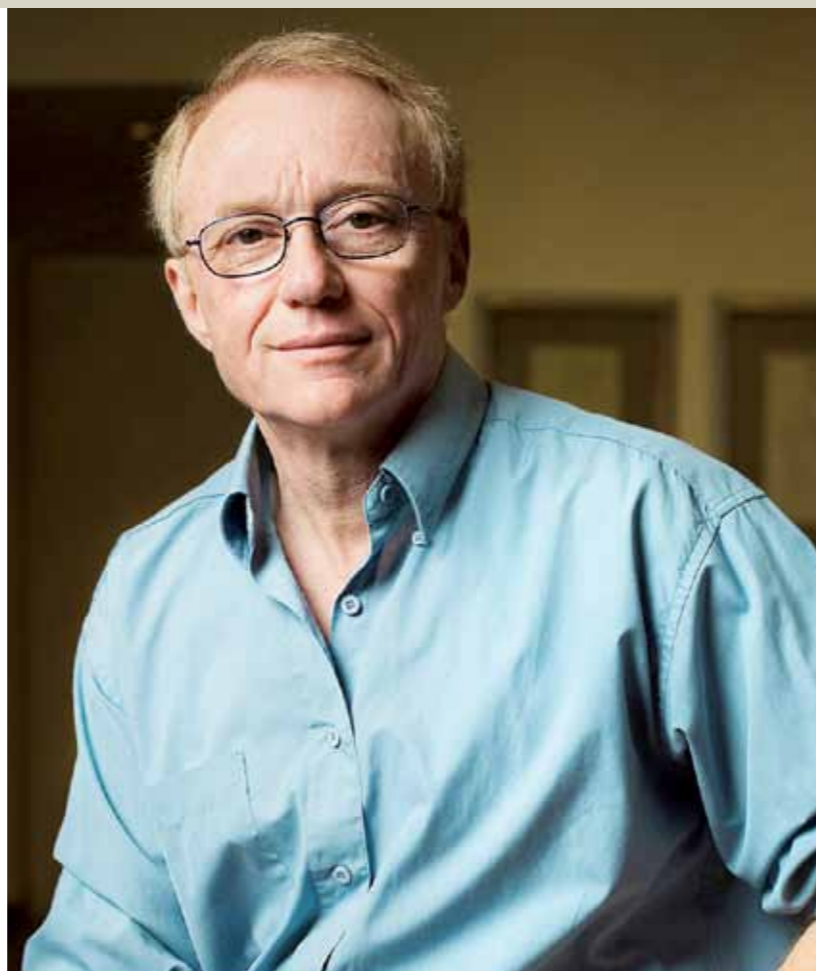
di Marina Gersony

Scrittore, sceneggiatore e regista, Etgar Keret è nato a Tel Aviv nel 1967. Fondatore della scuola letteraria nata in Israele nella seconda metà degli anni Novanta, per molti critici è il simbolo dell'attuale generazione di scrittori israeliani. Tradotto in diverse lingue, viene apprezzato per la sua scrittura spassosa, originale e irriverente. («È un genio», *The New York Times*). I suoi libri e soprattutto i suoi racconti rimangono impressi per i personaggi bizzarri, surreali e a volte assurdi. «Sono le storie più comiche, nere e struggenti che ho letto da molto tempo», dice di lui l'amico e collega americano, in genere parsimonioso nell'elargire complimenti, Jonathan Safran Foer. A Keret - di cui è appena uscito in Italia *All'improvviso bussano alla porta* (Feltrinelli. Traduzione di Alessandra Shomroni), abbiamo rivolto alcune domande su cosa vuol dire essere ebrei oggi, sulla differenza tra un ebreo della Diaspora, un ebreo israeliano e non solo. «Israele è il Paese anti ebraico per eccellenza - sintetizza a suo modo l'autore -. Mi spiego meglio: quan-

do Herzl venne in Israele, l'obiettivo era di «eliminare l'ebraismo» dagli ebrei, ossia di creare uno Stato laico popolato da laici. All'inizio ci furono gli agricoltori, poi nacque l'esercito e poi, via via, una tecnologia sempre più evoluta e raffinata. Nel frattempo è arrivata gente da tutto il mondo. Oggi in Israele è più facile trovare un ristorante cinese piuttosto che ebraico». **Lei si sente più ebreo, israeliano o entrambe le cose?** «Mi sento profondamente ebreo. Più ebreo che israeliano. È la mia identità primaria. Essere ebrei *it's a way of thinking*, è un modo di pensare. La tradizione ebraica ama il pensiero critico, l'argomentazione. Perfino con Dio si dibatte e si discute. Guardiamo i grandi pensatori e intellettuali ebrei, da Marx a Freud ad Einstein: hanno deciso di non seguire l'onda e di mettere in discussione il pensiero dominante dell'epoca. Riguardo agli ebrei della Diaspora, hanno una doppia identità: nazionale ed ebraica. Spaziare da un'identità all'altra è un'abilità che consente loro di entrare e di uscire da realtà diverse. È questo il modo in cui io percepisco il mon-

do. E che mi rende molto più vicino agli scrittori americani del passato, del presente e del futuro. Sono figlio di due sopravvissuti all'Olocausto. Forse per questo mi sento più affine agli scrittori della Diaspora. Con loro ho molte più cose in comune. Gli scrittori israeliani moderni - che apprezzo senz'altro ma nei quali non mi riconosco - sono in genere più rigidi nella loro identità, più orientati a scrivere sulla collettività e meno delle loro percezioni. I miei punti di riferimento sono Kafka, Isaac Bashevis Singer, Shalom Aleichem. Nella mia scrittura i valori israeliani attraversano i valori ebraici: racconto storie intrise di ironia e del tipico senso dell'umorismo ebraico; un umorismo per sdrammatizzare, per esorcizzare la paura, per sopravvivere e ridere di se stessi resistendo al mondo senza diventare patetici. Esprimendo sempre e comunque compassione e amore». **Chi sono gli ebrei assimilati?** «Penso che in molti Paesi un certo establishment sia molto rigido. Spesso non offre alternative che consentano alle persone di esprimere liberamente il proprio pensiero. Negli Stati Uniti sono sempre più numerose le associazioni ebraiche che stanno richiamando i giovani ebrei a riappropriarsi delle loro identità, tradizioni e appartenenze "smarrite". Andare in Sinagoga soltanto a Kippur non basta. Mia sorella è ultra-ortodossa e vive a Meah Shearim. Ha 11 figli e nove nipoti. Mia moglie è atea e viviamo nella laica Tel Aviv. La nostra è una famiglia allargata che è l'emblema dell'israelianità. Mio figlio di sei anni un giorno ha detto: "La mamma è atea, la zia crede troppo in Dio e noi due, papà, in cosa crediamo"? Penso che essere ebrei, almeno per me, significhi vedersi e percepirsi come tali. È una questione intima. Personalmente mi sono sposato in modo religioso. L'assimilazione ha diversi gradi: un'ebrea può sposare un non ebreo e crescere il proprio figlio nel modo più ebraico possibile. Le opzioni, insomma, sono diverse...» ➔

LA MORTE DEL FIGLIO, LA VOLONTÀ DI SUPERARE IL DOLORE E IL VITTIMISMO. E POI IL PROCESSO CREATIVO, LA QUESTIONE IRAN, LE DICHAZIONI CONTRO QUALSIASI GUERRA EVENTUALE. DAVID GROSSMAN SI RACCONTA IN UN NUOVO LIBRO. E SI CONFRONTA CON LA GENERAZIONE PIÙ GIOVANE. QUELLA DI SCRITTORI COME ETGAR KERET E ESHKOL NEVO. PER CAPIRE DOVE VA ISRAELE



«Dopo il lutto, è stata la scrittura a ridarmi la vita»

di Fiona Diwan

«Dopo la perdita di mio figlio Uri durante la seconda guerra del Libano, nel 2006, ricordo come fosse facile per me cedere al dolore, alla rabbia, al vittimismo. Tutto ciò è naturale, direte, certamente aiuta, ma solo per un po'. Per me, l'unico antidoto allo stato di vittima, per tornare a vivere, è agire». Così parla David Grossman, rivolto al pubblico, durante il festival di Letteratura di Mishkenot Sha'ananim svoltosi lo scorso maggio a Gerusalemme. E difatti Grossman ha agito. E oggi

manda alle stampe *Caduto fuori dal tempo* (Mondadori), la sua ultima fatica letteraria, un libro diverso da quelli a cui siamo solitamente abituati. Poesia-racconto, a tratti prosa poetica: per andare dentro il proprio dolore di padre, per dialogare con la memoria del figlio. «Lui è morto, ma la sua morte non è morta; ed è proprio lì che volevo essere: dove la sua morte continua a fremere; dove forse c'è l'illusione di un risveglio ma più di tutto c'è la sensazione di non essere in fuga», scrive David Grossman, facendo parlare una delle protagoniste del nuovo libro.

Grossman è scrittore restio alle interviste e infatti questo articolo non lo è. Quando vuole dire qualcosa lo scrive sulle colonne di *Ha'aretz* e tutti i quotidiani del mondo lo traducono. Ma questo articolo che leggete è il frutto di diversi incontri, a volte informali a volte mondani, altre volte pubblici, avvenuti negli anni (di cui gli ultimi due al Teatro Franco Parenti a marzo, e a Gerusalemme, al Festival di Letteratura). A ottobre, Grossman sarà a Milano per presentare il suo libro e tornerà, a novembre, per ricevere il premio *Science for peace*, -oggi alla sua quarta edizione-, da parte della Fondazione Veronesi e dell'Università Bocconi. Un premio, questo, conferito allo scrittore non solo per le sue note posizioni pacifiste e per la sua capacità di guardare al conflitto con i palestinesi "con gli occhi del nemico", ma anche per le sue ultime dichiarazioni pubbliche violentemente contrarie

Nella pagina accanto, David Grossman; a destra, il figlio Uri; Grossman con Fiona Diwan, al Teatro alla Scala di Milano.



a qualsiasi intervento israeliano in Iran, e contro l'eventualità di uno strike o bombardamento alle centrali nucleari persiane. Ma al di là dell'avversione per la politica di Bibi Netanyahu -definito da Grossman *megalomaniacale*-, lo scrittore israeliano se la prende col silenzio di molti politici, ministri, quadri dell'esercito, contrari alla guerra contro l'Iran in privato ma restii a pronunciarsi in pubblico. Israele è davanti alla scelta più drammatica della sua storia, dal 1948, da quando è nato: perché nessuno scende in piazza a frotte? Che cosa diremo ai nostri figli quando ci chiederanno conto di un disastro?, si chiede Grossman in un articolo comparso su *Ha'aretz* il 3 agosto scorso. Difficile non cogliere, in queste frasi, l'eco sofferta della tragedia personale che lo scrittore ha voluto raccontare nel suo ultimo libro. Ma torniamo a Gerusalemme e all'incontro. Le parole fluiscono con mite titubanza. Grossman racconta la genesi di *Caduto fuori dal tempo* e soprattutto mette a nudo un piccolo pezzo della propria anima. Lo

modo che conosco per essere in contatto con le cose. Ho sempre scritto di cose che per me erano potenzialmente distruttive, che mi spaventavano e qui mi trovavo davanti alla più dura. Ho scritto per due anni, senza avere idea di quale sarebbe stato il risultato. Ho dovuto compiere un testardo sforzo di volontà, affrontare la ripulsa di trovarmi nello studio. C'era, nell'atto stesso di entrarci, qualcosa che somigliava al prendere un chiodo e infilarlo in una presa elettrica. Il mio studio ha rappresentato anche l'altro luogo del libro», spiega Grossman. «Era il luogo in cui la vita toccava la morte nel modo più diretto. Eppure, nel momento in cui mi trovavo lì, era il posto in cui volevo trovarmi. Non perché sia masochista, ma perché sentivo che il mio studio era il posto giusto per me, il posto in cui attualmente la mia vita si trova. Ricordo di aver pensato che, visto che ero stato spedito in quella terra desolata, quanto meno la volevo mappare il più possibile, e farlo con parole mie. Sentivo che se scrivevo

dentro di me fosse stato abbattuto». Quello di David Grossman è quasi un flusso di coscienza. Sta parlando di fronte a un pubblico, ma è quasi come se fosse solo. Non vola una mosca tra la platea che a Gerusalemme lo ascolta. «Scrivere questo libro è stato una forma di protesta, di ribellione interiore. In una situazione di questo tipo, un uomo non ha molta libertà e quel poco che ha si realizza nella possibilità di descrivere la disgrazia con parole sue. Dal momento che nelle mie parole c'è sempre movimento, ho sentito che quando riuscivo a creare movimento in quell'assenza, in un certo senso smettevo di essere la vittima che ero stata finché non avevo cominciato a scrivere. La scrittura mi dà l'impulso per tornare a vivere questa vita, vita che in un certo senso mi è stata quasi portata via».

Grossman tende a precisare che «tutti i miei libri sono stati scritti in risposta a una sensazione di soffocamento e claustrofobia. Ma in questo libro c'è dell'altro, qualcosa che ha a che fare con l'origine della creazione in generale. È il luogo in cui la vita e la morte si toccano senza separazioni. Il luogo in cui noi sfuggiamo alla minaccia della morte, perché essere un uomo vivo significa avere coscienza della morte».

Mi vengono in mente le parole che spesso Grossman usa quando parla del proprio processo creativo, paragonandolo al parto, ovvero al momento in cui, nella vita di una donna, l'esperienza della vita e della morte quasi si abbracciano. «Io resto "incinto" di una storia... la sento arrivare e allora mi metto a camminare. Se è primavera esco all'aperto e cammino sempre più in fretta, per giorni. E se è inverno, giro per una stanza di casa, faccio chilometri, quasi scavando solchi nel tappeto, come un prigioniero».

Quando qualcuno gli chiede, dal pubblico, perché abbia scelto di

“ Nelle pagine, la prosa è diventata poesia, la cosa più vicina al silenzio ”

fa con una malinconia che riesce a stare, non si capisce come, a un passo dalla tristezza. Grossman sa essere sorridente e straziante allo stesso tempo. E questo, da sempre: che sia quando parla della sua passione per lo scrittore Bruno Schulz, -ucciso stupidamente, per ripicca da un nazista- o che racconti del vento giallo della guerra o ancora dell'amore che diventa un coltello che scava nell'anima e fin dentro il corpo dell'amato.

«Dopo la scomparsa di Uri, ho capito che dovevo ricollocare me stesso, perché intorno a me tutto era follia. E ho saputo fin dall'inizio che dovevo agire tramite la scrittura, l'unico

significava che ero lì, per quanto possibile. Ogni volta che riuscivo a toccare quel nucleo, nasceva un'altra poesia, un altro dialogo». Raccontando la genesi di *Caduto fuori dal tempo*, Grossman dice chiaramente come questo sia stato la reazione a un evento di morte, al senso di immobilità assoluta che ti procura la morte quando ti colpisce. «Dovevo trovare il modo di muovermi. Dovevo cercare un palpito, anche per me stesso, perché una situazione del genere è in grado di uccidere non solo chi muore o è già morto, ma anche chi gli sta intorno, o alcune parti di chi gli sta intorno. Non potevo accettare che anche l'uomo-scrittore

> scrivere in versi e in poesia invece che in prosa, risponde: «Non sapevo di essere un poeta, e continuo a non pensarlo. Mia moglie, Michal, ha commentato che la poesia è quanto di più simile al silenzio ci sia, e forse è proprio il silenzio che avrebbe dovuto esserci. Ero immerso in un conflitto permanente: come faccio a scrivere? Bisognerebbe tacere, ma io non riesco a tacere, scoppierei. Posso solo dire che intendevo scrivere prosa e ho scritto poesia; come se una forza mi avesse assalito e piegato il polso, costringendomi a passare alla riga seguente».

«Che cosa ho provato una volta finito il libro? Ho capito di dover trovare un'altra strada per stare nella mia nuova vita, stare in contatto con quanto è accaduto, non dimenticare, non indietreggiare da questo posto. Ho pensato che anche in una situazione così infelice mi sento comunque fortunato perché posso scrivere, perché ho ricevuto la possibilità di esprimerla in parole. Oggi, sfogliando il dizionario Even Shushan, ho casualmente scoperto che alle parole *sof* (fine) e *sofiut* (definitivo) segue la parola *sofer* (scrittore). E ho pensato a quel che scrive la poetessa polacca Wislawa Szymborska: di certo non possiamo vivere in eterno, però possiamo scrivere qualcosa che forse - inspiegabilmente - riuscirà a sgusciare oltre la nostra fugacità, oltre il tempo.

In un certo senso questo è il meno israeliano fra i miei libri. Eppure, una sfumatura molto israeliana esiste, ed è rappresentata dalla mia volontà di parlare della piccola morte privata, non di quella grande generale. I morti privati passano in fretta all'ambito della morte collettiva, tanto più se sono caduti in guerra; in questo caso vengono immediatamente nazionalizzati. Per me è stato importante compiere il processo inverso; esigere l'individuo privato, intimo, liberarlo dalla cassa di risonanza nazionale».

Il significato di essere israeliani, il passato, la psicologia, le identità che essa crea. Ne parla nel suo libro, Eshkol Nevo

Basta con le etichette, ciò che conta è dare risposte attuali

di Marina Gersony

Cosa vuol dire essere ebrei? Che differenza passa fra un israelita, un ebreo della Diaspora e un ebreo israeliano?

Ebrei si nasce o si diventa? È ebreo chi abbraccia un'altra fede religiosa? (*Semel Judaeus semper judaeus*, chi è ebreo lo rimane per sempre, continuano a ripetere non pochi rabbini). Qual è, dunque, il segreto di questo popolo sopravvissuto a molteplici civiltà tramontate da millenni? E cosa dire degli assimilati, degli smarriti o dei perplessi?

Questioni antiche, di portata universale dibattute in migliaia di scritti e sulle quali intellettuali, studiosi religiosi e laici continuano a confrontarsi e interrogarsi. Come il romanziere polacco Marek Halter, fuggito a cinque anni con i genitori dalla Varsavia occupata dai nazisti, il quale si chiede, in sintesi, nel suo saggio *Perché sono ebreo* (Sperling & Kupfer, 2000): «Qual è la caratteristica comune dell'ebraismo? Religione, identità sociale e culturale, popolo, nazione, razza, prodotto, corporazione, il sale della Terra... o qualcosa che comprende e trascende tutto questo?».

A Mantova, nel corso del Festivalletteratura, abbiamo incontrato diversi scrittori ebrei ed ebrei israeliani per riflettere su un tema che continua a disorientare, appassionare e calami-

tare - nel bene e nel male - l'interesse dei nostri contemporanei e degli stessi ebrei. Eshkol Nevo è uno di loro. Nato a Gerusalemme nel 1971, è uno scrittore affermato che ha pubblicato svariati libri di successo. L'ultimo - *Neuland* (Neri Pozza. Traduzione Ofra Bannet e Raffaella Scardi) -, si ispira all'*Altneuland* (*Vecchia terra nuova*), di Theodor Herzl. «Un libro, quello di Nevo - come scrive Omri Herzog su *Ha'aretz* -, che indaga il significato di essere israeliani, il passato, la psicologia, le identità che essa crea». Che cosa vuol dire essere ebrei, dunque?, chiediamo allo scrittore, voce carismatica della giovane narrativa israeliana.

«Non posso rispondere a questa domanda perché non amo le definizioni - spiega -. Quello che a me interessa non sono tanto le etichette quanto la complessità dell'universo ebraico. Se parliamo di un israeliano lo possiamo definire come un ebreo che sceglie di vivere in un luogo preciso e non in una Diaspora. Un ebreo che sceglie quindi di non errare, bensì di crearsi una volta per tutte un luogo fisico, un territorio autonomo dove stabilirsi. Tuttavia, nell'intimo di un israeliano - e questo lo si percepisce chiaramente in *Neuland* - continua a esistere un ebreo errante. Lo vediamo perché gli israeliani viaggiano senza sosta; perché i giovani, una volta finito il



Eshkol Nevo. In basso, le copertine dei suoi ultimi libri, *La simmetria dei desideri* e *Neuland*

ni che stanno ai confini dell'ateismo. Eppure, tutto è ebraismo. «Cosa hanno in comune? Non lo so - osserva Nevo -. Quello che posso dire è che in Israele sta crescendo una notevole curiosità nei confronti dell'ebraismo da parte di persone che non vogliono essere etichettate. Ci sono numerose situazioni dove si può vedere un interesse sempre maggiore verso l'ebraismo in sé, al di fuori da tutte

queste definizioni. Si torna alla religione, si fa *chazarà be teshuvà* (così si chiama il ritorno alla religione da parte degli ebrei laici, ndr). Per esempio, ho due amici laici che sono diventati religiosi. Ma non sono interessati alle etichette, rifuggono dalle classificazioni. Sono semplicemente tornati all'ebraismo. Non appartengono a nessun gruppo, a nessuna corrente, bensì all'ebraismo punto e basta». In breve, essere ebrei si potrebbe definire «un modo di essere?»

«Mi domando piuttosto - risponde Nevo - se nel cosiddetto "nostro modo di essere" sia più significativo il fatto di essere uomini o donne, giovani o vecchi o di avere figli o di non averne. Quando fai parte di una minoranza che vive in una Diaspora che ti ricorda continuamente che sei ebreo, a quel punto ti percepisci come tale. Io prima di essere ebreo sono un uomo, poi un padre e poi uno scrittore. Penso tuttavia - nonostante come prima reazione io non dichiarai di es-

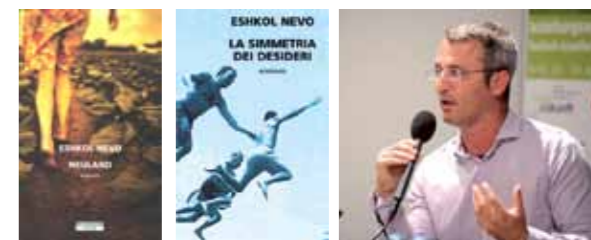
servizio di leva, si recano numerosi all'estero; perché quando Israele non ha vinto la Seconda Guerra del Libano, molti ebrei hanno cercato di procurarsi disperatamente un passaporto polacco o tedesco. Perché negli ebrei permane sempre e comunque l'istinto di errare. Tutta questa complessità è interessante. A questo punto sorge spontanea la domanda: un israeliano che vive a Toronto o a Palo Alto (in ognuna di queste città ce ne sono circa 200mila), smette di essere un ebreo oppure diventa un ex israeliano?».

Il tema è, come si vede, complesso. Se per molti ebrei odierni - diasporici o israeliani - l'ebraicità assume di volta in volta sfumature diverse mentre la religione dei padri si anacqua con lo scorrere del tempo, nel cuore di moltissimi, forse nella maggior parte, permane un forte senso di appartenenza a un'identità poliedrica e sfaccettata. Cosa hanno in comune ebrei laici, ortodossi, conservatori, ricostruzionisti o riformati? La galassia ebraica è decisamente varia e va da posizioni ultrareligiose a posizio-

ni che stanno ai confini dell'ateismo. Eppure, tutto è ebraismo. «Cosa hanno in comune? Non lo so - osserva Nevo -. Quello che posso dire è che in Israele sta crescendo una notevole curiosità nei confronti dell'ebraismo da parte di persone che non vogliono essere etichettate. Ci sono numerose situazioni dove si può vedere un interesse sempre maggiore verso l'ebraismo in sé, al di fuori da tutte

queste definizioni. Si torna alla religione, si fa *chazarà be teshuvà* (così si chiama il ritorno alla religione da parte degli ebrei laici, ndr). Per esempio, ho due amici laici che sono diventati religiosi. Ma non sono interessati alle etichette, rifuggono dalle classificazioni. Sono semplicemente tornati all'ebraismo. Non appartengono a nessun gruppo, a nessuna corrente, bensì all'ebraismo punto e basta». In breve, essere ebrei si potrebbe definire «un modo di essere?»

«Mi domando piuttosto - risponde Nevo - se nel cosiddetto "nostro modo di essere" sia più significativo il fatto di essere uomini o donne, giovani o vecchi o di avere figli o di non averne. Quando fai parte di una minoranza che vive in una Diaspora che ti ricorda continuamente che sei ebreo, a quel punto ti percepisci come tale. Io prima di essere ebreo sono un uomo, poi un padre e poi uno scrittore. Penso tuttavia - nonostante come prima reazione io non dichiarai di es-



Una fiaba macchiata dalla Storia

Fughe, matrimoni, dinastie. Tra Vienna, Torino e Königsberg. Storia dei marchesi di Angrogne, per metà ebrei, che cercano di farsi riconoscere i propri titoli nobiliari. E di un ente italiano che nega loro, oggi, questo diritto, in nome delle Leggi razziali "fascistissime". Una vicenda assurda e anti-storica, finita in tribunale. A breve, la sentenza

di Ruth Migliara

Questa è la storia del CNI, il Corpo della Nobiltà Italiana, un'associazione privata, tuttora attiva e presente sul territorio italiano, che fa riferimento nel suo statuto a un Regio Decreto del 1943. E che, nei suoi contenuti, applica le leggi razziali "fascistissime". Ma è anche la vicenda dell'ultimo dei marchesi d'Angrogne, Enrico Manfredi che, oltre ad essere di nobili natali, è anche ebreo per metà, per parte paterna, la stessa metà insignita dei titoli nobiliari. Infine, bizzarramente, è anche la mia storia, di me che qui scrivo: perché, in una stupefacente tessitura dei piani divini o concorso di circostanze, che dir si voglia, ho ritrovato i genitori di mio nonno e, con lui, anche una storia antica e una famiglia di cui fare parte.

«Spero si comprenda che, nonostante i tentativi di cancellarci poiché tedeschi, poiché leali, si sappia pic-

namente ciò che rappresentiamo nei nomi e nei titoli». Così scrive a Vienna nel 1917, quasi profeticamente, Jean Amédée Manfroy de Luserne d'Angrogne von Staufen, in una lettera rivolta ai figli, in appendice al diario che ripercorre tutta la sua vita. La storia inizia quasi come una fiaba: Jean è figlio del Marchese d'Angrogne, Alessandro Felice, e di una nobildonna ebrea, Margarethe Agnes von Staufen zu Berg. I due si erano conosciuti nel 1850 a Torino, alla corte del Duca di Genova. La fanciulla era giunta giovanissima dalla Prussia come dama della Principessa di Sassonia, divenuta Duchessa di Genova in seguito alle nozze con il Duca Ferdinando di Savoia. Siamo in un momento storico in cui gli ebrei prussiani vivono perfettamente integrati nel sistema e sono anzi, come nel caso dei von Staufen, parte degli Junker, l'antica oligarchia dominante di origine feudale. Margarethe che, per quanto ebrea,

era talmente bella da suscitare le attenzioni del Duca e del Re, si innamorò del giovane Alessandro, uno tra i migliori partiti della corte. I due si unirono in nozze segrete e si frequentarono per due anni finché lei fu in attesa di un figlio nel 1853. Viste le infondate maldicenze di corte che insinuavano una possibile paternità del Duca e probabilmente l'origine ebrea della giovane, ai due fu concesso di sposarsi ufficialmente nonostante le diverse confessioni religiose, ma solo dopo aver ripiegato in Germania, a Kassel. Il figlio Jean nacque dunque in Prussia e venne ivi riconosciuto come legittimo dal padre Alessandro, il marchese d'Angrogne, divenendone in tal modo erede di sostanze e titoli. Tuttavia, Margarethe morì poco dopo il parto. Il giovane vedovo contrasse allora, su pressione paterna e per interesse delle reciproche famiglie, un nuovo matrimonio con la nobile Trivulzio Pallavicino. La saga ebraico-mitte-

leuropea-aristocratica prosegue così con un racconto che si fa via via rocambolesco e avventuroso.

Fu per via della volontà della capricciosa consorte Trivulzio, che il padre relegò in Germania il piccolo Jean Amédée, che venne così adottato e cresciuto nella casa degli zii materni di cui assunse perciò il cognome von Staufen. Fino ad oggi: 150 anni dopo, l'ultimo discendente del ramo principale dei Marchesi d'Angrogne, Bruno Manfredi de Luserne von Staufen, decide di aggiornare la sua iscrizione alle liste delle famiglie nobiliari italiane, essendo nate le due nipotine. Bruno ha già fatto la medesima cosa in Gran Bretagna e in Spagna qualche anno prima, ottenendo ufficiale e legittimo riconoscimento dei suoi titoli nobiliari, rispettivamente nel *Burkès Armorial Register* e ricevendo certificazione da parte del Re di Spagna. In Italia, tuttavia, la Costituzione del 1948 sancì il non riconoscimento legale dei titoli nobiliari. Perciò di fatto cessarono di esistere il Libro d'Oro, -elenco ufficiale che dal 1896 catalogava le famiglie che avevano un titolo nobiliare per decreto reale o ministeriale, e la consulta araldica, collegio statale che di tale registro

si occupava-. Ed è così che Bruno Manfredi, ignaro di tutte queste premesse, si imbattè, come chiunque si dedichi a una veloce ricerca in rete, nel Libro d'Oro della nobiltà Italiana, nome analogo a quello del libro precedente, cessato nel 1948.

La presentazione dell'opera, tutt'ora presente sul web, spiega appunto come il registro, nato nel 1910, "riunisca le famiglie che erano elencate nel Libro d'Oro della Consulta Araldica del Regno d'Italia", ponendosi dunque come logica continuazione del medesimo.

Si tratta invece di una pubblicazione privata, edita con periodicità irregolare, che non va confusa con l'omonimo registro dello Stato Italiano, non più attivo dal '48 e conservato nell'archivio Centrale di Roma. Quando Bruno chiede la registrazione della sua famiglia sul Libro d'Oro, pensando che di quello ufficiale si tratti, gli viene recapitata una lettera in cui si dice di inoltrare richiesta al CNI, il Corpo Nobiliare Italiano. Il CNI è un'associazione privata, assolutamente non riconosciuta dalla Repubblica Italiana e che, non potendo attribuire alcun valore legale ai titoli nobiliari, non svolge nessun ruolo ufficiale. Il Corpo della No-

biltà Italiana si autodefinisce sul suo sito come "un gruppo di gentiluo-mini italiani... riunitosi a Roma il 19 dicembre 1951" e che "concertò di procedere alla costituzione di un ente privato che avesse per fine l'accertamento dei diritti storici dei nobili italiani e la loro difesa, nei limiti consentiti dalle norme vigenti".

Inizia così il lungo calvario dei Marchesi d'Angrogne, Bruno e suo figlio Enrico. Per due anni, dal 2004, Bruno invia comunicazioni al CNI senza mai avere risposta, pur allegando importanti documenti a testimonianza della storia di famiglia. Nel frattempo, la famiglia Manfredi fa ricerche sull'associazione e scopre che di ente privato si tratta le cui certificazioni non hanno valore legale alcuno.

Sfogliandone inoltre lo statuto, tutt'ora presente in rete, rimangono colpiti da un articolo in particolare che dichiara che: "il CNI...si attiene nei propri provvedimenti, determinazioni, pronunce e procedure... all'Ordinamento dello Stato Nobiliare Italiano (approvato con Regio Decreto 7 giugno 1943 n.651) con esclusione di quanto riferentesi alla Regia Prerogativa". Ciò significa che, fatta esclusione per i poteri riferiti al Re nel primo articolo, il decreto risulti tutt'ora in auge per l'associazione in tutte le sue restanti parti. Non solo perciò nell'articolo 23 si riconoscono ancora i titoli voluti dal Duce, mediante de-

▶



A sinistra: Margarethe Agnes von Staufen zu Berg (Museo Nazionale della Fotografia F.lli Alinari FIRENZE - foto di corte 1851 ca.). In basso, l'antica casa di famiglia, villa Luserne von Staufen a Königsberg (Prussia Orientale) 1910. A cavallo, Jean Amédée Manfroy de Luserne d'Angrogne von Staufen, figlio di Margarethe.





creto, in qualità di Capo dello Stato. Ma l'articolo 33 fa esplicitamente "riferimento alle 'leggi speciali', dette anche fascistiche, e alle Leggi sulla Razza e sulla 'nullità' di

un matrimonio con un non 'ariano'. Nello stesso 2006, i Manfredi scoprono anche l'esistenza di una edizione coeva di un "Annuario della Nobiltà Italiana" in cui l'editore Andrea Borrelli, come dichiarato in prefazione, restituisce negli elenchi le famiglie nobili ebraiche, di cui, nelle varie edizioni del suddetto Libro d'Oro, non era mai fatta menzione.

Bruno ed Enrico Manfredi, prima ignari dei fatti, inviano quindi indignati una comunicazione al CNI lamentando questi fatti incresciosi. Vista inoltre la non ufficialità dell'associazione che è privata e non riconosciuta dalla Repubblica Italiana, chiedono la restituzione di tutti i documenti inviati in precedenza. E qui, direte voi, inizia il danno, oltre alla beffa.

Nel 2007 il CNI fa esposto presso la Procura Generale della Repubblica, denunciando Enrico Manfredi e i suoi familiari per aver falsificato i documenti che testimonierebbero la loro appartenenza al casato dei Luserna d'Angrogne. Un reato grave, passibile di 12 anni di reclusione e, per il quale, la famiglia Manfredi si vede sottoposta a perquisizioni da parte delle autorità e ludibrio pubblico sulla stampa.

Nell'esposto, il CNI dichiara inoltre che i Luserna d'Angrogne sono estinti da tempo, sostenendo che sia fatto noto e accertato che Alessandro Felice Manfredi si sposò una sola volta con la Pallavicino e mai con la citata Margarethe Von Staufen. Certo, in base alle leggi fascistiche, essendo Margarethe ebrea, quel matrimonio non sarebbe valido e tutti i

figli che ne sarebbero nati, illegittimi. E così viene a mancare quell'anello di congiunzione costituito dal nonno di Bruno Manfredi, Jean Amedee, che, in quanto figlio di Alessandro e Margarethe è un marchese di Luserna e con lui tutti i suoi figli.

Il matrimonio tra i due, oltre alla nascita di questo figlio, sono testimoniati da atti ufficiali, oltre che dai diari dello stesso. E questi nel corso del processo vengono via via scoperti e presentati da Enrico e i suoi legali. Il danno è già fatto, il processo è in corso -con tutte le ingenti spese del caso- e Bruno nel frattempo è mancato di crepacuore, probabilmente per l'angoscia e il senso di beffa. La storia in effetti è clamorosa, il torto conclamato, i risvolti al limite dell'iniquo. La sentenza finale è tra poco, fissata per il 31 ottobre di quest'anno, il 2012. Che dire quindi di un privato cittadino che vede messa in dubbio la propria identità e storia?, e questo in nome di un'associazione che attinge alle Leggi razziali fasciste e verso cui non risulterebbe ad oggi preso alcun provvedimento?

Resta a questo punto da raccontare, per dovere di cronaca, il lieto fine e la piega personale che questa vicenda ha preso per me che scrivo, un esito del tutto inaspettato quando accettai di scrivere questo articolo per il *Bollettino*. Quando ho iniziato a raccogliere informazioni e a scrivere del Caso Luserna, per me si trattava

di un'interessante vicenda di gente a me del tutto estranea e sconosciuta. Dopo qualche settimana dall'inizio delle ricerche -e dei miei contatti con Enrico Manfredi-, abbiamo scoperto che il figlio dell'ebrea Margarethe, Jean Amedee, ebbe poi due mogli, la prima Maria Boffa da cui nacque il ramo Manfredi e la seconda, un'ebrea prussiana, Josephine Mitzcom Migliara, che tradusse successivamente il suo nome semplicemente in Migliara, una volta giunta in America. Inizialmente pensammo a un singolare scherzo del destino e a un'omonimia, ma compiendo approfondite ricerche tra i documenti dell'anagrafe di Washington, scoprimmo che quella Mitzcom-Migliara era proprio la madre di mio nonno Mario, che aveva dato il suo cognome ai figli poiché inizialmente nati illegittimi, al di fuori del matrimonio. Il cognome Migliara venne poi mantenuto dopo le nozze e il conseguente riconoscimento dei figli, i quali aggiunsero i titoli Luserna von Staufen, tuttora presenti nei documenti anagrafici americani. Potete dunque ben capire come non solo i Luserna non si siano mai estinti, ma come ve ne siano di nuovi, sopravvissuti alla Shoah, che si sono ritrovati per un caso del destino: due cugini, ignari e sconosciuti, che si sono reincontrati e hanno scoperto le loro comuni origini, grazie a un articolo casualmente commissionato a me dal *Bollettino*.

In alto: Domenik Herbert, discendente di Margarethe, appartenente al ramo americano della famiglia, nell'esercito Usa durante la guerra arabo-israeliana del '49. In basso: ritratti di Margarethe e Philippe Manfredi de Luserna.



L'orribile calunnia. Una minuziosa ricerca sull'accusa del sangue

di Daniela Cohen

“**M**acchina del fango”: un'operazione mediatica ben conosciuta oggi, che esiste però, in diverse forme, fin dal medioevo. E ha colpito anche gli ebrei, portando il pregiudizio e l'odio alle estreme conseguenze, fino alla Shoah.

Nessun ebreo potrebbe mai bere sangue, né consumare alcun tipo di carne se non ben dissanguata, proprio perché il sangue è vietato dalla Torà. Eppure, per lunghi secoli, furono lanciate accuse infamanti sul "rituale del sangue", gli infanticidi finalizzati ad impastare con sangue dei bambini cristiani le azzime di Pesach; accuse folli divenute perfino capi d'accusa in molteplici processi, in diversi luoghi e tempi. Valerio Marchi, docente e scrittore, iniziò a Udine, nel 2006, la sua minuziosa ricerca sulla stampa di provincia a proposito della



questione ebraica. Il risultato, dopo sei anni di intenso lavoro, è un volume edito da Kappavu, *L'orribile calunnia, Polemiche goriziane sull'omicidio rituale* (1896, 1913). Marchi decide di concentrare la sua ricerca nella zona specifica di Gorizia e li trova documentazioni precisissime. E così il libro, di capitolo in capitolo, si trasforma in lettura intrigante. È assai interessante scoprire, attraverso la lettura di brani di periodici, illustrazioni, titolazioni ad effetto, - qui riproposti per intero in modo da rendere impossibile contestarne l'autenticità - come il pregiudizio e l'odio antiebraico siano stati instillati nei lettori dell'epoca. Ecco i cattolici dell'Ottocento e del Novecento, colti a infamare gli ebrei e a sostenere chi li sbeffeggiava; ma si dimostra anche come, ad ogni periodo in cui cadono i regimi e la popolazione riacquista

la libertà -e la conseguente, lenta riappropriazione dei diritti umani-, segua sempre una reazione a frenare tale movimento.

I cattolici sembrano fremere per la perdita del loro punto di forza, il potere papale. E anche quando diversi Papi e alti ecclesiastici si pronunciano a difesa degli ebrei respingendo come "false" le accuse confezionate contro di loro, ad alcuni giornali cattolici piace fomentare sentimenti di disprezzo senza timore di esprimersi in modo sovversivo. Valerio Marchi riconduce la "questione ebraica" al tema dei rapporti tra comunità nazionali e comunità israelitiche, dopo il loro riconoscimento ufficiale avvenuto in modi diversi e in tempi diversi nei vari Paesi europei, a seguito della Rivoluzione francese.

Con l'uguaglianza dei diritti civili e l'abolizione delle norme di isolamento, ghettizzazione ed emarginazione, divenne d'uso comune applicare tali novità nel resto d'Europa, specialmente da quando Giuseppe II d'Austria emise nel 1781 l'Editto di tolleranza, che inaugurò il programma di riforme volto al riconoscimento dei diritti. Si diffuse così l'Illuminismo, ma una rivista di nome *Rinnovamento* scrive ancora alla fine del 1892 che "La questione ebraica è divenuta acuta, bruciante... poiché per tutto sono gli ebrei che rovinano il mondo". In breve, l'emancipazione degli ebrei divenne il bersaglio dei nuovi partiti e movimenti cattolici, con cui attaccare il sistema politico dello Stato liberale. A quei tempi, lo stesso papa Pio IX aveva definito l'intera classe dirigente italiana una "perfida lega" e il Risorgimento non altro che un "delitto, opera del diavolo"; i go-

vernanti italiani erano addirittura i "ministri del demonio".

L'età liberale conduce alla parità dei diritti, all'integrazione fino all'assimilazione, ma produce anche i germogli dell'antisemitismo, la versione moderna del tradizionale antigioiudaismo cattolico. Nell'epoca dei ghetti gli ebrei erano odiati in quanto "popolo deicida": l'uccisione di Dio è uno dei temi teologici antigioiudai più antichi. Marchi dimostra che, dopo ogni processo di modernizzazione, rinascesse più virulento l'odio antiebraico, come reazione all'affievolirsi dell'importanza della religione nel nuovo ordinamento. La società secolarizzata dall'Illuminismo viene messa a confronto dai suoi detrattori con quella "morale e ricca di valori" formata dalla Chiesa. La "modernità" viene accusata di essere senza radici, tanto da essere pericolosa per la società cristiana. All'interno di tali idee, l'antigiudaismo di matrice religiosa apre la strada all'antisemitismo economico, sociale, politico e infine razziale, che si sviluppa nell'età contemporanea. I cristiani pretendono di doversi difendere "contro coloro che sono per loro stessa natura gli aggressori... capaci di estendere tra i cristiani il pervertimento... poiché nessuno più dell'ebreo lavora a pervertire con maggior tenacità", scriveva *Rinnovamento*. La ricerca ha portato alla luce centinaia di fonti sull'orribile calunnia del "rito del sangue", in particolare nel capitolo "L'arte di sgozzare i cristiani". Valerio Marchi identifica i momenti più difficili, per il popolo ebraico, vissuti nella zona di Gorizia. Resta il pensiero che se tale lavoro fosse esteso all'intera Italia, e all'Europa, si potrebbe ben comprendere come sia stato possibile arrivare alla "soluzione finale".



Il martirio di Simonino da Trento, opera lignea



Jadwiga Maurer, *Controfigure*, traduzione di Laura Quercioli Mincer, Giuntina, pp. 216, euro 14,00

Narrativa / Una raccolta di testi che seguono il corso di una vita intera Raccontare è tornare a vivere

Filosofico, poetico, storico: Controfigure riporta lo straniamento dei sopravvissuti senza mai scendere nei toni del patetico

di Sara Pirotta

Tante perle luminose. Ognuno degli undici racconti di Jadwiga Maurer, raccolti in *Controfigure*, racchiude una luce di bellezza letteraria rara e preziosa. La profondità di stile e temi porta il lettore a centellinare le pagine, lievi e allo stesso tempo dense di riflessioni esistenziali che appaiono e scompaiono nel giro di qualche riga, nel tentativo di rimanere più a lungo sospeso nello spazio creato dall'autrice. Undici racconti non autobiografici, ma che riprendono i luoghi e i tempi della vita personale di Jadwiga, uniti l'uno all'altro da una voce narrante smalzata e leggera, molto spesso ironica e distaccata anche al cospetto dei temi più gravi. Gli episodi, quasi come flash riemersi dalla memoria, sono ambientati in luoghi e tempi differenti. C'è il ghetto di Cracovia nella Polonia occupata, dove i "documenti ariani" consentono alla protagonista e alla sua famiglia una salvezza momentanea, ci sono i mesi ovattati nella cattolica Slovacchia, dove la bambina vuole uniformarsi al clericalismo del convento di suore francescane in cui viene nascosta, dal cui

giardino si scorgono all'orizzonte i treni carichi di ebrei ungheresi. Si passa poi alla Monaco del dopoguerra, dove i sopravvissuti, quasi distaccati da una vita che "non doveva essere", si incontrano in luoghi rarefatti, senza interesse, ma con un senso di appartenenza che li tiene ancorati a se stessi e alle proprie abitudini. Con un balzo in avanti si arriva nel Midwest americano con i suoi campus universitari, dove l'autrice insegna, un ambiente multietnico che accoglie emigranti da ogni parte del mondo e dove si incrociano coloro che sentono di appartenere alla Polonia "ideale", alla sua cultura, alla sua letteratura. Nei racconti di questa autrice, che ha scandalizzato la platea accademica con una raccolta di saggi che rintracciava i legami di Adam Mickiewicz con la cultura ebraica, la tragedia della Shoà è sempre presente e segna nel profondo le esistenze dei personaggi senza che nulla di patetico emerga dalle pagine, con dettagli fisici o comportamentali dei singoli sopravvissuti, che lasciano presagire, in poche parole, il dramma più profondo.

Spiriti e cuori nella guerra dei Trent'anni

Un romanzo storico ambientato a Valenza, dove vive la scrittrice-medico

di Ruth Migliara

Il segreto del medico cabbalista è tante cose messe insieme. Un romanzo storico innanzi tutto che, con dovizia di particolari, ben ricostruisce le vicende locali di una guerra che mise a ferro e fuoco l'Europa intera nel 1600. Valenza fu nel 1635 teatro di un assedio voluto dal Cardinale Richelieu. Siamo nel bel mezzo della guerra dei Trent'anni, che dal 1618 al 1648 vide la Francia sfidare il predominio asburgico in Europa, dapprima nelle Fiandre e poi, per l'appunto, anche sul fronte meridionale.

La città di Valenza, all'epoca ai confini dello Stato di Milano, era un punto strategico per il controllo delle acque del Po. Accanto all'interesse storico-grafico, coltivato dall'autrice con grande esattezza filologica, è centrale la vicenda romanzesca. Si seguono le sorti di una famiglia ebraica marra del luogo. Il padre è il medico cabbalista a cui fa menzione il titolo ed è lui a introdurre frequenti digressioni sulla natura umana e la sua fisiologia secondo l'antica sapienza medica ebraica.

L'autrice Victoria Acik può contare d'altronde sulla sua esperienza personale di medico e di ebrea e, vivendo per l'appunto nella città di Valenza, ha potuto disporre di uno studio diretto delle fonti storiche messe a disposizione dalle autorità del luogo.

La scrittura nel romanzo è veloce e scorrevole e i punti di vista si alternano nella narrazione, dando voce ai pensieri e ai sentimenti degli innumerevoli personaggi. Niente è mai pesante e difficile e il romanzo si legge tutto d'un fiato. C'è infine una storia d'amore irrealizzata tra un nobile condottiero e un'umile fanciulla. E qui viene il colpo di genio dell'autrice. Dapprima accenna solo lievemente a un sentimento ancora in nuce. Ma poi, per dare seguito alla vicenda,



fa un salto nel tempo e ci porta nell'Italia contemporanea del giorno d'oggi. Per mezzo di reincarnazioni, "Ghilgulim" secondo la terminologia ebraica usata nel romanzo, gli antichi personaggi portano a termine quanto lasciato in sospenso quattrocento anni prima. Tra agenti del Mossad e incontri predestinati, tutto troverà un suo senso e una sua logica conclusione. Il romanzo non ha ancora un distributore, quindi, per info e acquisti scrivere a: medico.cabbalista@virgilio.it

Victoria Acik, *Il segreto del medico cabbalista*, Collection Liber Faber, pp. 123, euro 15,00.

TOP TEN DAVAR

I dieci libri più venduti in settembre alla libreria Davar, via San Gimignano 10, tel. 02 48300051

1. Michael Laitman, **La Kabbalah in tempi di crisi**, Urrà, € 14,00
2. Johanna Adorjan, **Un amore assoluto**, Cairo, € 15,00
3. Ilana Shmueli, **Nel corso del tempo**, Giuntina, € 10,00
4. Libro di Preghiere traslitterato, **Yad Ghiborim**, Mamash, € 50,00
5. Gabriele Mandel Khan, **Alfabeto ebraico**, Mondadori, € 24,00
6. **Le basi dell'ebraismo**, Morashà, € 24,00
7. Nadav Crivelli, **Introduzione alla Cabalà**, Psiche2, € 28,00
8. Rav Arush, **Il giardino della fede**, € 13,00
9. Mosè Levy, **Kitzur Schulchan Aruch**, Levy, € 80,00
10. Yishai Sarid, **Il poeta di Gaza**, e/o, € 14,00

Memoria / Marek Edelman racconta il ghetto di Varsavia

Tutti gli occhi hanno la stessa luce

A quei tempi, non esisteva alcun canone della scrittura sulla Shoah, e neanche la parola. Non si sa come raccontare l'inenarrabile. Marek Edelman è uno dei primi a tentare.

Il risultato: questo testo è oggi più attuale che mai. Lo è perché non è un racconto epico delle gesta belliche, ma una storia su come un gruppo di ragazzi e ragazze abbia tentato di riscattare la dignità e salvare la vita di un'intera città che si voleva condannata a morte e all'ignominia. (dall'Introduzione di W. Goldkorn)

Marek Edelman, *Il ghetto di Varsavia lotta*, Giuntina, pp. 115, euro 12,00



Manualistica / Un utile supporto tascabile

Un nuovo vocabolario italiano-ebraico

È uscita la versione riveduta e aggiornata del dizionario italiano-ebraico ebraico-italiano edito da Vallardi.

Il vocabolario -l'unico di formato tascabile edito in Italia - è concepito appositamente per il pubblico italiano, a cui offre oltre 14.000 vocaboli, tutti accompagnati dalla trascrizione fonetica. Lo arricchiscono anche un compendio grammaticale e alcune pagine di espressioni utilizzabili nelle situazioni più frequenti.

A cura di Margherita Farina, *Dizionario Ebraico Italiano*, Vallardi, euro 13,50



Narrativa / Tra thriller e psicodramma

L'anima inquieta di Jacques Davy

Leggendo il romanzo di Giorgio Cesati Cassin *Il grattacielo di Nizza*, si è condotti nella mente di Jacques Davy: seguiamo i suoi pensieri e conosciamo, attraverso spezzoni di episodi vicini e lontani nel tempo, il senso di mancanza che ha pervaso tutta la sua vita: mancanza d'amore da parte del padre adottivo, che a Jacques Davy ha sempre preferito il figlio naturale, anche in punto di morte. Una passione ossessiva, quella dell'affetto negato, esacerbata dai reali scontri con il fratello, che ci farà mettere piede negli spazi più reconditi della mente del protagonista. (Sara Pirotta)

Giorgio Cesati Cassin, *Il grattacielo di Nizza, La Vita Felice*, pp. 128, euro 12,50



Memoria / Una storia personale e collettiva

Come ladri nella notte

Il titolo del libro autobiografico di Carolina Delburgo non potrebbe essere più espressivo e calzante. Nell'autunno del 1956, per volere di Nasser, le famiglie ebraiche di nazionalità straniera che risiedevano in Egitto furono costrette ad abbandonare casa, beni e affetti. Con stile personale, l'autrice torna a quei giorni e racconta l'odissea di ritrovarsi improvvisamente profuga. La calda accoglienza nel centro di Bocca di Puglia ha dato a queste persone la forza di rimettere in piedi, passo dopo passo, la propria vita. (Sara Pirotta)

Carolina Delburgo, *Come ladri nella notte*, Clueb, pp. , euro 32,00



TOP TEN CLAUDIANA

I dieci libri più venduti in settembre alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

1. Amos Oz, **Tra amici**, Feltrinelli, € 14,00
2. Jacquot Grunewald, **Il fantasma del ghetto**, Giuntina, € 15,00
3. Martin Buber, **Il chassidismo e l'uomo occidentale**, Il Melangolo, € 10,00
4. Michael Laitman, **La Kabbalah in tempi di crisi**, Urrà, € 14,00
5. Amos Luzzatto - Luigi Nason, **In ascolto delle Scritture di Israele**, EDB, € 12,00
6. Franz Rosenzweig e Martin Buber, **Amicizia nella Parola**, Morcelliana, € 18,50
7. Lizzie Doron, **Salta, corri, canta**, Giuntina, € 15,00
8. Stephan Mendel-Enk, **Un estraneo sul divano**, Bollati Boringhieri, € 14,50
9. Matteo Corradini e Grazia Nidasio, **L'alfabeto ebraico**, Salani, € 18,90
10. Ilana Shmueli, **Nel corso del tempo**, Giuntina, € 10,00



L'umorismo? È l'unico antidoto all'idolatria e al narcisismo di oggi

Ridere di se stessi, non dimenticare mai il gusto della vita, anche nelle peggiori avversità. È questa la lezione dell'ebraismo

di Fiona Diwan

Come non iniziare da una storiella? Dunque: una volta il profeta Elia indica a un rabbino due individui dicendogli che costoro sono tra i più puri e fulgidi candidati al mondo a venire, ovvero al paradiso. Il rabbino si avvicina, li osserva, li studia e decisamente non trova in loro nulla di speciale. Chiede allora quale sia la loro occupazione nella vita. Costoro lo guardano, si stringono nelle spalle, stentano a rispondere e poi spiegano che forse la cosa che a loro riesce meglio è che cercano di far ridere le persone quando le incontrano e alleggerire così la pesantezza e sofferenza della loro esistenza, contentandosi di strappar loro una risata. Ecco: per il Talmud, in Ta'anit, si indica chiaramente che il candidato ideale al mondo a venire è colui capace di far ridere. E che dire del fatto che

perfino il Rambam esordiva, nei suoi shiurim, con una storiella divertente sentendo il dovere di sdrammatizzare la serietà della lezione che stava per iniziare?». Così racconta rav Alfonso Arbib, Rabbino capo di Milano, rivolto alla sala gremita del Tempio Maggiore, milanesi convenuti qui per la Giornata della Cultura Ebraica Europea dedicata quest'anno al tema dell'Umore. La giornata nuvolosa non ha scoraggiato le cinque mila persone che si sono affollate il 2 settembre scorso nelle sale di via Guastalla e in serata, al Cinema Oberdan. Porte aperte in Sinagoga, visite guidate, lezioni a tema, discorsi delle autorità, mostre fotografiche e stand, hanno accolto la cittadinanza che come di consueto, anche quest'anno, ha colto l'occasione per incontrare il mondo ebraico milanese. In ciascun discorso non è mancato il ricordo della

figura del Cardinal Martini, protagonista assoluto del dialogo interreligioso, artefice negli ultimi trent'anni del riavvicinamento epocale tra Chiesa cattolica e mondo ebraico.

Ne ha parlato il Presidente della Comunità Ebraica, Walker Meghnagi, chiamando il pubblico ad un minuto di silenzio e leggendo poi le parole che il Cardinale scrisse a proposito degli ebrei, nella prefazione ad un suo libro: «Bisogna amare Israele con un amore aperto a tutto e a tutti. Bisogna amare la cultura ebraica di oggi, la loro musica, la loro letteratura, la loro storia, il loro modo di pregare, il loro modo di fare festa. Solo un amore così permette il superamento dei timori e delle difficoltà e dà al dialogo quella gioia e quella umanità che si addice all'incontro tra amici».

Ne ha parlato il vicesindaco di Milano, Maria Grazia Guida, portando i saluti del Consiglio comunale di Milano: «saluto non formale ma di sentita convivenza con una società dialogante. Valorizzando le diversità presenti nella città, tema caro anche al cardinale Martini. Io lo incontrai a Gerusalemme: diceva come fosse importante leggere la nostra realtà a partire dalle nostre fragilità. E a proposito del riso di Sara, il primo riso della Torà - per restare nel tema della Giornata - Martini diede questa interpretazione «Sara ride affidandosi all'impossibile», all'intervento divino». E del Cardinale Carlo Maria Martini parla, naturalmente, con voce commossa e a volte incrinata dall'emozione del ricordo, anche Rav Giuseppe Laras. «Il dialogo ebraico cristiano, che era stato inaugurato da Giovanni XXIII e Jules Isaac, ha trovato poi in Carlo Maria Martini un convinto e impegnato sostenitore. Ricordo i suoi occhi, durante il nostro ultimo incontro quando non riusciva più a parlare... ma gli occhi erano pieni di affetto, intelligenza, amore. Il suo amore per Gerusalemme, dove avrebbe voluto morire ed essere sepolto. Lui era sempre molto ottimista,

aveva fiducia nella forza delle parole. Quando gli dicevo che il dialogo era troppo verticistico, che faticava ad arrivare alla base, Martini mi rispondeva che proprio per questo bisognava coltivarlo con più determinazione».

Ha preso poi la parola Daniele Cohen, vicepresidente della Comunità -«ridere ebraicamente significa sempre ridere di sé e non dell'altro, significa convivere con la nostra fragilità», a cui hanno fatto seguito gli interventi dei politici Riccardo Franco Levi, Bruno Dapei, Alessandro Colucci, Simone Mortara. L'intervento del Rabbino capo Arbib ha invece preso l'abbrivio intorno al tema del riso di Sara, madre di Isacco a 90 anni: il suo è semplicemente lo scoppio di ilarità di chi si sente dire una cosa francamente inverosimile, ovvero che partorirà a quell'età improbabile, ribadisce rav Arbib. «L'atteggiamento della tradizione ebraica verso l'umorismo è ambivalente. Viene esaltato il suo potere sdrammatizzante e indubbiamente lo humour resta il più potente tra i dispositivi anti-idolatrici, idolatria considerata dall'ebraismo come il più grave dei peccati. Idolatria intesa come il mettere se stessi al centro dell'universo, in una parola il delirio di onnipotenza. L'unico modo quindi per limitare l'ego e il pericolo della superbia sarebbero l'ironia e l'umorismo», spiega rav Arbib e prosegue: «Ma per i nostri Maestri c'è anche un aspetto negativo della risata, la *leizanut*, ovvero la derisione -da *leizan*, pagliaccio-, il ridicolizzare, banalizzare, mettere alla berlina con la presa in giro. La malvagità di Amalek, -simbolicamente il nemico eterno di Israele-, sta tutta nella *leizanut*. Amalek attacca il popolo ebraico quando esce dall'Egitto, e lo fa senza motivo, con lo scopo dichiarato di sterminarlo. Il suo è un odio gratuito. Deride, svilisce, sminuisce e toglie forza all'eccezionalità rivoluzionaria dell'uscita dall'Egitto, toglie senso alla libertà conquistata e all'andata verso il Sinai. Amalek vuole annientare attraverso la banalizzazione,

il riso di scherno: che cosa c'è di tanto speciale in un popolo di schiavi che diventa libero?, dice Amalek. Nulla. Egli ristabilisce la dimensione routinaria, nega che nella vita si possa produrre qualcosa di eccezionale a tal punto da trasformare la vita delle persone. Ecco: la *leizanut* è il riso cattivo e pericoloso perché ci dice che nulla vale la pena, niente ha senso e valore, e che i miracoli non esistono. È in definitiva la vittoria del cinismo. Ecco perché è importante distinguere tra riso buono e riso cattivo».

Anche Haim Baharier, biblista e esegeta, fa una doppia lettura del tema ed esordisce con la risata di Sara allorquando le fu annunciato appunto che avrebbe avuto un figlio a 90 anni. «Entrambi i figli di Abramo, sia Ishmael che Itzchak sono coinvolti nel tema della risata. Isacco è, nel nome stesso, colui che ride, in ricordo del riso incredulo di sua madre. Per Ishmael invece la questione è la seguente: egli ride alla nascita di Isacco e per questa risata Sara, furibonda, chiederà a Abramo di allontanarlo. Abramo soffre moltissimo, non si rassegna, chiede consiglio al Signore e ama Ishmael. Ma alla fine lo allontana. Che cos'ha di così terribile questa risata, a tal punto da suscitare l'ira di Sara e la sua furia? È la *leizanut*, il motteggio, la derisione del primogenito verso il secondogenito che è arrivato a rompergli le uova nel paniere e a pretendere ciò che era già suo... E così noi capiamo che per i maestri di Israele, la risata non può mai essere disgiunta dalla dimensione etica, e il ridere dovrebbe sempre essere un *ridere moralmente* non a scapito di qualcuno ma, semmai, solo di se stessi...». Anche per rav Roberto Della Rocca il punto centrale è l'umorismo come antidoto alla malattia narcisistica. «L'umorismo è ciò che detronizza il narcisismo. In questo il mondo ebraico si discosta radicalmente dal mondo greco. Il tentativo costante, nella concezione ebraica, è affrancare l'uomo da ciò

“GUARDARE” UNA RISATA

Allo spazio Oberdan una serata di humour e cinema

Da Woody Allen a Sascha Baron Cohen, il cinema e l'umorismo ebraico sono stati i protagonisti dell'incontro «Guardare una risata». In una sala affollata, allo Spazio Oberdan, la sera del 2 settembre, ne hanno parlato lo psicologo David Meghnagi, il regista Ruggero Gabbai e il giornalista Roberto Zadik, che ha mirabilmente moderato il dibattito. Tanti gli spezzoni e gli argomenti, dalla politica, alla religione per arrivare alla Shoah, fino al «classico» del mondo ebraico come la figura della «mamma ebrea» (e Zadik ha simpaticamente salutato

la propria, seduta in platea). David Meghnagi si è soffermato su vari aspetti della mentalità e della cultura ebraica, mentre il regista e consigliere comunale Gabbai ha spiegato alcune curiosità tecniche riguardo ai film e al suo documentario «Memoria». Eccellente la scelta degli spezzoni da parte di Zadik e il lavoro di montaggio di Francesca Hasbani: durante la serata sono state infatti riproposte diverse scene memorabili. Capolavori del cinema come «A qualcuno piace caldo» di Billy Wilder, «Radio Days» di Woody Allen oppure «Frankenstein Jr» e «La pazza storia del mondo», entrambi firmati dal grande Mel Brooks. O ancora il Gene Wilder di «Scusi dov'è il West?» e il Rabbi Jacob di Louis de Funes. Tanti i filmati, fra i quali anche recenti produzioni europee come «Una cena fra amici», film francese con l'attore ebreo Patrick Bruel, interprete e cantautore, che hanno avuto un grande successo suscitando risate e divertimento nel pubblico.



Da sinistra: David Meghnagi, Ruggero Gabbai e Roberto Zadik

(fotografie su gentile concessione di Emil Khorsai)

➤ che lo schiaccia, dalle proprie debolezze o complessi e da tutto ciò che ci impedisce di ridere di noi. La Grecia antica non perseguì gli ebrei -a differenza della civiltà di Roma-, ma tuttavia impose tre divieti agli ebrei, in apparenza bizzarri: vietò la pratica della Milà, la circoncisione; proibì l'osservanza dello Shabbat; e inibì l'osservanza del novilunio, rosh-chodesh. Questi tre precetti hanno in comune una cosa: esaltano l'incompletezza, la parzialità fragile della condizione umana cui *manca sempre un pezzo*, e che non è mai completa. La milà, appunto, la luna nera del novilunio che rimanda alla crescita e alla trasformazione, lo shabbat che impone di mollare tutto così com'è, incompiuto, per fermarsi al tramonto e correre verso lo shabbat. Si trattò, in verità, di una persecuzione intellettuale. Perché la grecità colpisce l'ebraismo in queste tre cose? Perché la concezione ebraica rifiuta la dimensione dello zenit tipica dei greci (ma anche dei romani, fenici, etruschi, egizi...), quell'idea dell'uomo come un sole trionfante alto nel cielo, quel voi sarete come dèi propria del mondo antico. Esaltando il novilunio, festeggiando rosh chodesh, la luna che non c'è e che sarà, sempre diversa da se stessa, l'ebraismo esalta la riduzione, il togliere, la trasformazione. E quale linguaggio più adatto a ridimensionare, a contenere, a togliere magniloquenza se non l'umorismo?». (F. D.)

ALTRE VOCI, ALTRI INCONTRI

Nel pomeriggio la sala Jarach del Tempio Centrale ha ospitato altri oratori che hanno, sul tema dell'umorismo, ragionato e raccontato seguendo altre vie. Quella del fumetto ha avuto per protagonista Andrea Grilli, giornalista indipendente ed esperto del campo. Ha guidato il pubblico in un viaggio all'interno dell'umorismo yiddish attraverso la storia del fumetto, fino ad arrivare ai cartoni animati dei Simpson e al personaggio di Shrek. Negli anni '20-'30, i grandi autori ebrei del fumetto si concentrano sul mondo del lavoro e della fabbrica, usando singolari connubi linguistici di yiddish e inglese. Si rivolgono a una comunità

ben precisa di immigrati dall'est Europa che molto spesso non conoscono nemmeno l'alfabeto europeo e per i quali la vignetta con scritte in alfabeto yiddish-ebraico ha un'immediatezza comunicativa che fa sentire a casa. Più tardi il witz viene sdoganato su più ampio campo, e le questioni politiche e di antisemitismo divengono centrali. Talvolta alcuni autori come Harry Hershfield, ebreo americano con la paura di essere riconosciuto come tale, tagliano totalmente ogni riferimento alla cultura ebraica in un fiero tentativo di integrazione nella società statunitense. A richiamare fin nel nome del suo personaggio il mondo ebraico, è invece William Steig che, figlio di immigrati ebrei-polacchi, sarà nel 1990 il creatore del personaggio Shrek.

Il nome Shrek è infatti una parola in yiddish che significa all'incirca "orribile". Il personaggio originale, nato all'interno di un libro per ragazzi, è molto meno grazioso e politically correct dell'immagine che dell'orco buono darà la Dreamworks nei suoi film di animazione.

Infine Grilli ci parla dei Simpson, un mondo tutto ebraico, a cominciare dall'autore Matt Abram Groening. La celebre famiglia della Fox riprende già nei nomi dei suoi componenti i familiari dell'autore. Il nonno Abraham unito alla comparsa di una menorà nella casa di Springfield testimoniano le origini ebraiche della famiglia Simpson. Vi è poi Krusty il clown, figlio rinnegato di un rabbino ortodosso, e Milhouse il piccolo compagno di giochi di Burt, che in un episodio parla del suo bar mitzva.

La premiazione delle fotografie vincitrici del Concorso fotografico "Riso Ebraico", a cura del CDEC, con Paola Mortara e Alberto Jona Falco, ha dato vita a una bellissima esposizione delle opere dei finalisti.

È toccato poi a David Meghnagi e Rav Della Rocca, che hanno illustrato il tema dell'umorismo ebraico da un punto di vista psicanalitico e rabbinico. L'umorismo ebraico non è la "comicità" per la quale ridiamo semplicemente per qualcosa di ridicolo, ma l'umorismo

inteso come "sentimento del contrario", per usare una definizione pirandelliana. Un'elaborazione razionale che porta ad un sentimento di identificazione e compassione verso l'oggetto del riso. Meghnagi, psicoterapeuta e professore di psicologia presso l'Ateneo di Roma Tre, parte dalla riflessione di Freud sull'umorismo nel suo saggio "Il motto di spirito" del 1905. Cerca di spiegarne i meccanismi psichici alla luce della teoria psicanalitica. Lo humor permette al soggetto che lo esercita di comunicare dei contenuti inconsci in un modo non traumatico e aggressivo. È in questo senso un meccanismo nobilitante, che funziona da antidoto ai meccanismi oppressivi del super-io.

Nell'umorismo il destinatario e il destinatario sono la stessa cosa, e ciò è evidente nel cinema americano dove il witz ebraico prende la forma di un'auto riflessione ironica che restituisce, con educazione e moderazione, contenuti potenzialmente pericolosi. Una panoramica sui motti di spirito, che celebrano questa forma di comicità sul filo del rasoio, suscita riso e ilarità in tutta la sala. Prosegue Rav Della Rocca, che di Torà ci parla e in particolare della figura di Itzhak, Isacco, il cui nome significa di per sé "Colui che riderà". Ma che cosa ci sarà mai da ridere in una vita così costellata da ardue prove? *L'akedat Itzhak*, o Sacrificio di Isacco, la morte della madre per il terrore di vederlo morto e la nascita dei due figli Essav e Jacov che si fanno guerra già nel ventre materno. Tutta la vita di questo personaggio, che è tra i più miti e silenziosi della Bibbia, insegna a tutti i superstiti della storia che verrà che si può soffrire senza dimenticare l'amore per la vita. A chiudere le iniziative, nella sala sempre più affollata, è la performance teatrale che offre un saggio di umorismo ebraico nel Talmud, "Rabbini sotto spirito".

L'autore del testo, che ha fatto un avvincente collage di detti rabbinici e celebri aneddoti della tradizione midrashica, è David Piazza, che si è avvalso del talento delle due brave attrici, Sabra Del Mare e Miriam Camerini per dare vita agli episodi narrati. (Ruth Migliara)



La foto vincitrice del concorso CDEC



Haim Baharier



Lo staff di JewBox Radio



A destra, il vicesindaco Maria Grazia Guida



Rav Alfonso Arbib



Gian Luca Rossi e signora con W. Meghnagi



D. Di Veroli



A. Colucci



Lo stand di re Salomone



Due giovani intervenute



Le signore dell'Adei-Wizo



R. F. Levi



M. C. Allain



Benedetta Guetta e Manuel Kanah di Labna (Foto Daniela Acquadro)



Lo staff del IKKI

Porte aperte alla città

La XIII edizione della Giornata europea della Cultura è stata un successo. Lezioni e incontri contro pregiudizi e stereotipi

Cinquemila persone hanno preso parte agli eventi organizzati dalla Comunità per la Giornata della Cultura: affollate le lezioni in Sinagoga, tenute da Rav Arbib, Haim Baharier, Andrea Grilli, David Meghnagi, rav Della Rocca; e le visite guidate da Daniela Di Veroli. Applaudito il format "parole e recitato" con David Piazza, Miriam Camerini e Sabra Del Mare, ed è stata seguita da un pubblico numeroso la premiazione del concorso fotografico del CDEC. Tra le foto selezionate, il primo premio è stato assegnato a quella di Hadassah Chen; menzione speciale alle fotografie di Alberto Caviglia e di Alessandra Coen. Per la sezione "Foto dal cassetto" è stata premiata la foto inviata da Dida Paggi. La biblioteca del CDEC ha allestito anche una esposizione di libri sull'umorismo ebraico "E anche Sigmund disse la sua". Nel cortile c'erano poi gli stand delle Associazioni, quelli di gastronomia con Re Salomone e Tuv Taam, lo spazio "lezione di cucina" con B.J. Guetta e M. Kanah di Labna.it, libri, l'oggettistica e artigianato ebraico di Cetars. La sera allo Spazio Oberdan "Guardare una risata: l'umorismo ebraico nel cinema" con D. Meghnagi, R. Gabbai e R. Zadik.



Stand artistico di Cetars - Genova



Tuv Taam



ADI



Daniele Cohen

Foto Mario Golizia

Roberto Jarach, Past president della Comunità di Milano, nelle ultime elezioni è stato eletto nel Consiglio dell'Ucei e nella Giunta con un doppio incarico, ai rapporti internazionali e alla Giornata della Cultura ebraica. Lo abbiamo incontrato per chiedergli come funziona il nuovo Parlamentino di 52 membri che ha sostituito per Statuto il Consiglio a 19, e come si evolverà il rapporto tra Ucei e Comunità.

«I lavori del nuovo Consiglio sono appena iniziati, con due riunioni; siamo ai primordi della verifica della nuova struttura, sia dal punto di vista della funzionalità sia da quello del coinvolgimento. Si sta discutendo sulla composizione e sul numero delle Commissioni di lavoro. Uno degli elementi certi è che non si può discutere di ogni argomento a livello di incontro plenario, con 52 voci, ma va preventivamente analizzato in sede di commissione che dovrà predisporre una o più possibili soluzioni. L'impostazione è quella di creare tra giunta e consiglio elementi di mediazione grazie appunto alle commissioni. Ma siamo ancora nella fase delle proposte informali, si va da 5 fino a 17 commissioni! Questa sarà la prima cosa da decidere. Anche perché il ricambio di una percentuale elevata di consiglieri Ucei, oltre naturalmente a tutti i nuovi entrati nel passaggio da 19 a 52 membri, fa sì che ci sia oggi in consiglio molta gente piena di entusiasmo e molte istanze, portate anche dai rappresentanti delle piccole comunità. Sarà fondamentale stabilire delle priorità. Abbiamo un mandato quadriennale; è assurdo pensare di affrontare subito tutte le problematiche. Poi si dovrà delineare la strategia opera-



Le sfide dell'Unione

Parla Roberto Jarach, vice-presidente Ucei: «L'ebraismo italiano ha un futuro? Solo se sapremo mantenere le Scuole ebraiche»

di Ester Moscati

tiva, il cambiamento nella gestione dell'Unione e l'indirizzo che vorrà dare alle Comunità. L'Unione resterà naturalmente il referente dell'ebraismo italiano verso le istituzioni. Con la nuova struttura del "parlamentino" sono rappresentate direttamente tutte le comunità italiane, quindi le esigenze sul territorio emergono più chiaramente: vanno elaborate, messe in sequenza di priorità ed esaminate nello possibili soluzioni».

Per la nostra Comunità sarà importante la collaborazione tra tutti i dieci eletti a Milano. «Tutti abbiamo lo stesso obiettivo e ci siamo impegnati a collaborare per il bene non solo della nostra comunità ma di tutto l'ebraismo italiano. È evidente che essendoci presentati in liste diverse le linee non sono completamente sovrapponibili, ma la collaborazione deve nascere dalla disponibilità di affrontare senza pregiudizi le questioni sul tappeto. Sono abbastanza ottimista, visto il modo in cui si è arrivati a definire una giunta fun-

zionale con il massimo accordo». L'Unione è colei che riceve e distribuisce i fondi raccolti con l'8 per mille, e spesso Milano si è lamentata di non ricevere una quota proporzionata alle proprie esigenze, e in particolare al fatto di voler mantenere la scuola ebraica. «Io credo che sull'8 per mille ci sia abbastanza confusione, nel senso che se noi andiamo a guardare i puri numeri e la distribuzione percentuale dell'8 per mille, non è vero che Milano prende poco, per esempio rispetto a Roma; è vero che qualcuna delle piccole comunità prende tanto se facciamo una pura ripartizione numerica ma comunità come Casale e Vercelli non potrebbero finanziare neppure un minimo progetto, se questo fosse l'unico criterio. Poi abbiamo visto che dal punto di vista dell'incentivazione alle firme nella raccolta dell'8 per mille, si è di fronte ad uno scenario abbastanza variegato. Ci sono zone in cui la presenza della Comunità attrae più firme, per le attività, l'immagine e il contributo



Da sin.: il presidente delle Assicurazioni Generali Gabriele Galateri di Genola, Marco Grego, Roberto Jarach, il ministro Profumo, Corrado Calimani, vicepresidente della Comunità di Venezia, Anna Profumo, Renzo Gattegna; il presidente della Comunità di Venezia Amos Luzzatto con il sindaco Giorgio Orsoni e il ministro Cancellieri; Annie Sacerdoti dell'AEPJ, Jarach e Profumo.

che la Comunità dà alla zona, e altre dove invece questa risposta non c'è, anzi si ha l'assurdo che neppure tutti gli ebrei firmano. C'è da fare una doppia campagna, una verso l'interno in modo che si arrivi almeno al numero di firme corrispondente agli iscritti, e una all'esterno. Ma come arrivare all'esterno? C'è una corrente che privilegia l'aspetto pubblicitario puro, attraverso una mentalità di marketing, e quindi Pagine ebraiche, nato proprio con questa finalità: divulgazione delle realtà e dell'importanza della cultura e della tradizione ebraica nell'ambito della società, per cui si chiede un sostegno attraverso uno strumento che non incide sul singolo contribuente, cosa che non tutti hanno ancora capito. Per i criteri di ripartizione tra le varie comunità si è cercato di razionalizzare, mettendo alcune componenti di valutazione più ampie e legate a realtà specifiche, come può essere -per quel che ci riguarda direttamente- la presenza di una scuola ebraica. Poi c'è la ripartizione tra i fondi gestiti direttamente dall'Ucei e quelli versati alle Comunità. Prima si finanziavano soprattutto i progetti, ora si cerca di finanziare le comunità che poi si fanno i propri progetti, fermo restando il fatto che l'Ucei è responsabile verso lo Stato di come vengono gestiti questi fondi, secondo le finalità previste dalla legge. Questo è un argomento abbastanza aperto. A mio parere le Comunità che gestiscono le scuole vanno maggiormente sostenute, perché il futuro dell'ebraismo italiano passa dalla presenza delle scuole ebraiche». Roberto Jarach, come responsabile della Giornata europea della Cultura ebraica (che l'Ucei ha deciso di separare dalla delega più generale alla Cultura), ha incontrato i ministri intervenuti a Venezia, città capofila di quest'anno: il ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri e il ministro dell'Istruzione Francesco Profumo. «Sono stati incontri

interessanti e proficui. La loro partecipazione non è stata solo formale ma davvero sentita e amichevole. Il ministro Cancellieri ci ha assicurato la massima collaborazione in materia di sicurezza, mentre con il ministro Profumo ho potuto discutere di temi legati alla Scuola, che saranno approfonditi in seguito, dall'abilita-

Il Sindaco di Milano Giuliano Pisapia in Israele con Meghnagi, Gabbai e Nahum

«Il viaggio ha rafforzato ulteriormente i rapporti, che già erano ottimi, fra la Comunità ebraica di Milano e la giunta del sindaco Pisapia», commenta Daniele Nahum, responsabile alle relazioni istituzionali della Comunità. «Fondamentale per la riuscita del viaggio è stato il ruolo dell'ambasciatore Talò e del console, grazie ai quali è stato possibile mostrare al Sindaco la vera Israele, con i suoi poli tecnologici di eccellenza, la sua vitalità e democrazia. Molto emozionante è stata la visita allo Yad Vashem, dove il sindaco ha rilasciato un suo messaggio personale privato». Nahum ha fatto parte della delegazione giunta dall'Italia in Israele per accompagnare il sindaco Pisapia, con il presidente della Comunità ebraica di Milano Walker Meghnagi e il consigliere comunale Ruggero Gabbai. Il Sindaco di Milano Giuliano Pisapia ha infatti condotto nel mese di settembre, con la sua delegazione, una missione ufficiale in Israele e nei Territori dell'Autorità Palestinese. In partenza per Tel Aviv sullo stesso volo dell'EL AL, ha avuto un incontro informale e non programmato con il Presidente dello Stato d'Israele Shimon Peres. Appena giunto a Gerusalemme, accompagnato dall'Ambasciatore

zione degli insegnanti di ebraico, ai ruoli, ai finanziamenti. La Giornata si conferma un appuntamento importante e di grande successo, soprattutto in Italia. È un'occasione di incontro con le cittadinanze e le autorità; e un modo di presentarci, anche in vista della raccolta dell'8 per mille».

d'Italia in Israele Francesco Maria Talò, come prima tappa del suo intenso viaggio, si è incontrato con la comunità degli italiani in Israele. Pisapia, accompagnato dai consiglieri comunali Ruggero Gabbai e Fabrizio De Pasquale, è stato ricevuto da Sergio Della Pergola, vicepresidente della Hevrat Yehudei Italia e membro del Com.It.Es. e da Beniamino Lazar, presidente del Com.It.Es. d'Israele. Dopo una breve visita alla Sinagoga e al Museo d'Arte Ebraica, con la Mostra su Emanuele Luzzati, si è tenuta nella Sala degli Affreschi una breve tavola rotonda, alla quale hanno partecipato anche alcuni membri della comunità, tra cui diversi milanesi, oggi residenti in Israele, e il presidente della Comunità ebraica Milanese, Walker Meghnagi. Il Sindaco Pisapia ha illustrato i motivi di questo suo primo viaggio di lavoro fuori del confine italiano, con il desiderio di vedere da vicino la realtà israeliana attuale e quella palestinese.

Presenti anche alcuni rappresentanti la cooperazione italiana presso il Consolato Generale d'Italia a Gerusalemme. Dopo l'incontro con la collettività italiana, cena con il Console Generale d'Italia a Gerusalemme, Giampaolo Cantini che ha poi accompagnato il Sindaco Pisapia negli incontri in Israele e con le autorità palestinesi.



CONVENZIONATI
CON LA COMUNITÀ
SCONTO 30%
SU TUTTI GLI ARTICOLI



SPAZIO OUTLET
OFFERTE SPECIALI
TUTTO L'ANNO

POTER DONARE IL LUME A CHI VEDER NON SA ...

O&O OTTICI OPTOMETRISTI, PIAZZA NAPOLI 19, 20146 MILANO, TEL/FAX 02 48950819



Una serata per parlare di Scuola ebraica. Ma anche di educazione, genitori, maestri e figli. Per rivedere il ruolo e i compiti di ciascuno nella vita ebraica e comunitaria

Quale ebraismo vogliamo trasmettere? _____ di Rav Roberto Della Rocca

Il 20 settembre si è tenuto un importante incontro-dibattito sul tema "Scuola ebraica o Scuola per ebrei? Quale vision e quale mission per una scuola ebraica oggi?"

Rav Della Rocca, direttore del Dec, dipartimento educazione e cultura-Ucei spiega perché ha voluto questo incontro, cui hanno partecipato diversi Rabbanim, Alfonso Arbib, Roberto Colombo, Benedetto Carucci Viterbi, David Cohenca, Igal Hazan. Tutti rabbini che hanno un ruolo di guida nelle strutture educative delle Comunità di Roma e Milano.

Per i tempi tecnici di stampa del Bollettino, il resoconto della serata con la sintesi degli interventi, subito pubblicata su Mosaico, sarà stampata sul Bollettino di novembre.

Le scuole ebraiche sono oggi scuole ebraiche, scuole degli ebrei o scuole per ebrei? I nostri istituti sono stati e continuano a essere uno spazio di approfondimento e di confronto fra diversi modelli di vita ebraica, nel rispetto delle varie sensibilità. Anche se nella maggior parte dei casi a importare è più una formazione etica e storica che la condivisione di una fede e di una prassi.

È tuttavia sufficiente questo per parlare di educazione ebraica? Il processo educativo non può esaurirsi solo nella trasmissione di nozioni, sensazioni interiori e storia passata. Alle strutture educative e al rabbinato spesso le famiglie delegano tutta la responsabilità dell'educazione dei

loro figli, esentandosi così dal compito di educatori in prima persona. Così, il Maestro/Rabbino è spesso raffigurato come quel limite estremo di ebraismo da cui apprendere cultura, senza tuttavia cercare di imitarne il modello di vita. Questo atteggiamento non è solo il fallimento di una struttura educativa, ma quello di una Comunità che non riesce a trasmettere l'ebraismo come cultura quotidiana che si esprime attraverso le azioni.

Lo studio della Torà è sempre stato considerato fondamento dell'esistenza ebraica: uno studio non fine a se stesso, ma teso ad apprendere gli insegnamenti di vita e le norme da applicare. Il sistema educativo ebraico non è dunque un sistema basato sul passaggio dalla teoria alla pratica, ma funziona nella direzione opposta, dalla pratica alla teoria, senza il prevalere di un aspetto sull'altro.

Oggi assistiamo allo sviluppo di nuove forme di consapevolezza e di conseguenza a inevitabili lacerazioni. Rispetto alle generazioni precedenti, oggi abbiamo l'opzione della libertà: dalla costrizione, dalle persecuzioni e dalla omogeneizzazione culturale.

Siamo ebrei che hanno scelto coscientemente di trasmettere l'identità ebraica. È finito il tempo in cui lo studio e l'osservanza erano scaricati a un gruppetto, al "clero".

Non siamo più testimoni di quella separazione che vedeva disgiunti e incompatibili il raggiungimento di traguardi nella vita politica e culturale della società dai compiti "religiosi" delegati a coloro che ricoprivano un ruolo cui non veniva riconosciuto alcun valore e in cui la pratica dell'ebraismo sembrava il residuo di un passato di cui sfuggiva il senso.

Si inizia a capire che tutti abbiamo gli stessi diritti e doveri e i rabbini si devono distinguere soprattutto come Maestri, il cui ruolo primario è aiutare e promuovere la sempre più diffusa riscoperta di vita e cultura ebraica. Non si è mai affrontata culturalmente e concettualmente in maniera seria questa questione, lasciando che l'ebraismo italiano mostrasse così un volto diverso da quello vero.

Cosa intendiamo quando parliamo di Torà: cultura, etica, norma oppure quello che gli "ortodossi" chiamano Torà? Siamo testimoni del fenomeno di ragazzi che frequentano per anni le istituzioni socio-educative ebraiche e poi repentinamente si allontanano.

Non siamo abbastanza consci dell'inadeguatezza dell'educazione ebraica, dovuta soprattutto alla mancanza di un obiettivo definito che riguarda il tipo di ebreo che vogliamo aiutare a formarsi. Affinché l'ebraismo sia considerato importante nella vita dei nostri figli, esso deve comprendere una sincera dimensione di contenuti maturi e non rimanere a un livello infantile. Quando la cultura ebraica resta passiva, non frequentemente vissuta, o un semplice processo di conoscenza, finisce col divenire irrilevante, perfino banale, se paragonata alla cultura dominante in cui viviamo. Il problema nasce, secondo me, dal fatto che la nostra concezione dell'educazione ebraica la considera troppo spesso un complemento relegato nei ritagli di tempo. È un approccio di natura letteraria, romanzesca, alla propria identità, che genera una visione della vita ebraica quasi fosse una realtà virtuale, una gloria del passato.

Dobbiamo iniziare a sviluppare una visione dell'identità ebraica attuale e autonoma, una concezione qualitativa, che sostituisca quella che la pressione sociale esercitata dalla realtà circostante propone, o talvolta impone, una diversa idea dell'esistenza meglio confacente alle esigenze della vita ebraica. Fare educazione significa lavorare sulle proprie rappresentazioni di sé e del mondo: qual è l'immagine culturale ebraica che vogliamo acquisire e comunicare? Questo è il quesito che dobbiamo porci e le risposte che daremo saranno decisive per le nostre scelte e tali da misurare il valore che ha per noi tutti l'educazione ebraica dei nostri figli.

BANDO HANS JONAS

Premio Rebecca Benatoff

Rebecca Benatoff, discendente di una famiglia polacca emigrata nella Palestina ottomana, ha vissuto personalmente l'avventura dei pionieri europei in terra d'Israele. La sua famiglia era composta da coltivatori, kibbutznik, persone di grandi ideali. Emigrata in Italia nel Dopoguerra, non ha mai perso i legami inscindibili con Israele, con i propri ideali di gioventù, con l'impegno per la comunità ebraica.

Presentazione - L'Associazione di cultura ebraica Hans Jonas si propone di formare una nuova generazione di leader nell'ebraismo italiano. In quest'ottica ha realizzato una serie di seminari e convegni oltre a tre edizioni di un Master che ha visto, sino a oggi, la partecipazione di oltre settanta giovani.

Il bando - L'Associazione di cultura ebraica Hans Jonas bandisce un concorso per un Premio, per giovani tra 19 e 35 anni iscritti a una delle comunità ebraiche italiane. I partecipanti possono essere singoli o gruppi di giovani associati tra loro. Il premio si propone di sostenere la predisposizione di progetti tesi a promuovere la partecipazione dei giovani ebrei alla vita comunitaria. Tali progetti potranno riguardare qualunque azione possa favorire forme inedite di incontro, di associazione, di apprendimento, di confronto tra i giovani delle Comunità ebraiche ed eventualmente europee o di altri paesi. Il progetto, di non oltre 10 pagine, dovrà illustrare gli obiettivi e i destinatari specifici, i possibili responsabili, un piano dettagliato dei costi ipotizzati.

Info e bando:
borsadistudio@hansjonas.it
Scadenza: entro e non oltre il 30 novembre 2012.

BORSE DI STUDIO AME

Associazione medica ebraica - Italia Assegni per un viaggio in Israele

L'Associazione Medica Ebraica (AME) bandisce 2 borse di viaggio del valore di 500 euro per la partecipazione alla IMA - 100 year Anniversary - World Fellowship International Conference a Tel Aviv, Israele, dall'11 al 14 dicembre 2012 per giovani studenti di medicina iscritti al V° o VI° anno. Inoltre la Israel Medical Association (IMA) dispone di fondi per gli stessi studenti selezionati, per la partecipazione e l'alloggio, nel periodo della conferenza.

Alla domanda di partecipazione al concorso, redatta in carta semplice e contenente nome e cognome, data e luogo di nascita, recapiti postali e telefonici del candidato, dovranno essere allegate i seguenti documenti: curriculum vitae, curriculum studiorum con media dei voti, altri titoli

e riconoscimenti scientifici, pubblicazioni, eventuale associazione all'AME.

La domanda deve essere spedita entro il 1 novembre 2012 all'AME: email: ameitalia@yahoo.it

La commissione giudicatrice sarà composta da 3 membri del Consiglio della AME e da eventuali esperti designati dal Consiglio stesso. La risposta sarà data entro il 10 novembre 2012. Il giudizio della commissione è inappellabile.

I premi verranno consegnati come bonifico bancario entro il 16 novembre 2012. *Il Consiglio dell'AME*

Si ringrazia la TevaPharmaltalia per il contributo economico offerto per la realizzazione dei premi.

FAI LA PACE CON LA TECNOLOGIA!

Oggi tutto si fa con il computer: mail, skype, fogli di calcolo, social network, biglietti, prenotazioni, banche, enti pubblici, F24, foto, documenti, lettere, biglietti per ATM e treni, etc etc...

Devi imparare a convivere assieme alle nuove tecniche
Chiama Sami 348 2267356
lezioni a domicilio su pc, prezzi ridotti



PREMIO ADEI - WIZO Appuntamento a Venezia

La cerimonia per l'assegnazione del XII Premio Letterario ADEI-WIZO "Adelina Della Pergola" avrà luogo lunedì 12 novembre a Venezia. Parteciperanno gli autori: Vladimir Vertlib, vincitore del Premio Adulti con *Stazioni intermedie* (Giuntina); Mitchell J. Kaplan, vincitore del Premio Ragazzi con *Per mare e per terra* (Neri Pozza Editore); Gabriele Rubini, men-

zione per opera prima con *Generazioni 1881-1907* (World Hub Press). Presenteranno la cerimonia Simon Levis Sullam, Victor Magiar, Roberto Riccardi.



realtà del mondo ebraico al grande pubblico. La terna finalista viene indicata, scegliendo tra opere di narrativa di argomento ebraico di autori internazionali viventi, dalla Giuria selezionatrice, formata da donne del mondo della cultura e presieduta da Maria Modena Mayer, docente universitaria. La giuria popolare, composta da circa 250 lettrici di tutta Italia, ha poi assegnato

le posizioni sul podio alla terna finalista. Il primo premio è andato a Vladimir Vertlib con *Stazioni intermedie* (Giuntina), il secondo a Alison Pick per *Il bambino del giovedì* (Frassinelli Editore), il terzo a Anatolij Krym per *Racconti intorno alla felicità ebraica* (Spirali).

Una giuria formata da studenti di otto Istituti medi superiori del territorio nazionale ha inoltre conferito il Premio Ragazzi a Mitchell J. Kaplan, autore di *Per mare e per terra* (Neri

Pozza Editore), seguito da *Un caso di ordinario coraggio* di Pascale Roze (Guanda).

Appuntamento dunque a Venezia, alle ore 17.30 presso il Conservatorio Benedetto Marcello, Sala dei Concerti, Palazzo Pisani 2810, San Marco.

Cercasi famiglie (o singoli) per affidi

Il Servizio sociale consulenza e welfare della Comunità ebraica di Milano vuole promuovere e costituire una rete di accoglienza, di singoli e famiglie, che possono offrire a giovani minori della nostra comunità, che stanno attraversando un fase di difficoltà familiare, un contesto di affetto, sostegno, protezione e serenità.

Chi fosse interessato a questo atto di solidarietà e vorrebbe saperne di più può chiamare Dalia Fano, responsabile del Servizio Sociale della Comunità, 02 483110 229 - 261.

MDA: ritorno a Milano

Quando questo numero del *Bollettino* entrerà nelle vostre case sarà già nata l'Associazione Italiana Amici del Maghen David Adom (Onlus). Lo scrivo con gran piacere perché da molto tempo avevo il desiderio di fondare in Italia un'associazione sostenitrice di quella che è una delle istituzioni più importanti per la società israeliana. In Israele MDA (il popolare acronimo) e 101 (il numero telefonico delle emergenze) sono vitali per i cittadini d'Israele. MDA è nata ben prima della nascita dello Stato, e ha ben 80 anni e più di storia. Dalla sua nascita il Maghen David Adom ha servito la popolazione aderendo in pieno al principio del Tanach di "salvare una singola vita d'Israele". Ma non solo. MDA interviene sul territorio salvando vite e

portando assistenza senza distinzioni di razza o religione. Fornisce pronto soccorso e interventi medici d'emergenza, svolge attività d'addestramento e fornisce servizi professionali ad altissimo livello. Raccoglie e distribuisce sangue al 97% degli ospedali in Israele e offre servizi umanitari non solo in Israele. Ricordiamo gli ospedali da campo allestiti a Haiti e l'apprezzato intervento in seguito al tremendo terremoto in Giappone. È in Israele che l'attività di MDA è stata essenziale dalla fondazione a oggi nella vita di tutti i giorni.

Qualche dato. Ogni anno ci sono interventi su circa 570.000 cittadini. I servizi della banca del sangue raccolgono e forniscono 300.000 unità di sangue. Gli istruttori di MDA seguono 60.000 giovani, adulti e squadre mediche della società israeliana. L'unità di pronto soccorso conta 3.000 operatori volontari appartenenti a tutte le fasce della società. MDA opera con circa 750 ambulan-

ze, unità di trattamento intensivo, auto e bus mobili per la raccolta del sangue. 100 motociclette d'emergenza operano nei casi di più alta emergenza sia nelle città sia nelle periferie. Il totale delle forze di MDA include un personale altamente qualificato di 13.000 unità inclusi i volontari. Vorrei con il vostro aiuto di "amici di MDA", far conoscere MDA in Italia e farlo apprezzare per l'infaticabile lavoro che svolge.

In gran parte dei Paesi del mondo occidentale esistono Associazioni d'Amici di MDA. L'Italia, Paese così vicino ad Israele, non deve mancare. Prossimamente avrete notizie delle attività e delle iniziative cui potrete partecipare e per aiutare in maniera sensibile questa grande istituzione israeliana. Un pensiero affettuoso va alla memoria di Elie Sasson z"l che in questa comunità tanto si adoperò per MDA e che per primo mi fece conoscere e rispettare il Maghen David Adom. (*Sami Sisa*)



MILANO - VIA SANT'ANTONIO 14
TEL. 0276011190 - MOBILE 3396175061
WWW.MICHELEDELLUTRI.COM

SARTORIA • DELLA • MUSICA

LA TUA MUSICA CUCITA SU MISURA

La miglior selezione di canti ebraici
tradizionali e reinterpretati.

Musica contemporanea, suggestive ed eleganti
scenografie audio e luci, vi offrono una novità assoluta
nel panorama della comunità.

Ideale per matrimoni, bar/batmitzva ed eventi di ogni tipo.

info@sartoriadellamusica.it
mobile +39 3472668745 • +39 3469417171 • tel +39 0289070952 • fax +39 0291436990
www.sartoriadellamusica.it

HASHOMER E BENÉ AKIVÀ RACCONTANO LA LORO
ESTATE E I NUOVI PROGETTI

I campeggi & il futuro

PIETRALUNGA VI: WHO'S GONNA SAVE THE WORD?

“**S**iamo presenti in questo mifkad in 200 compagni e compagne”, abbiamo avuto l'onore di udire a gran voce al mifkadesh di apertura la prima sera. Oltre che splendida da vedere, in quella cerimonia c'era un elemento particolare: oltre ai chanichim provenienti da Milano, Roma, Torino, Firenze, Genova, Trento e Trieste vi erano anche gli shomrim dell'Austria! La novità sensazionale di Pietralunga VI è stata infatti la presenza dell'Hashomer Hatzair austriaca, una sessantina di shomrim di tutte le età entusiasti di interagire con coetanei di nazionalità diversa ma dello stesso movimento. Normalmente il primo incontro con il movimento europeo avviene ai seminari, il luogo dove si realizza la grandezza del movimento; il primo impatto all'arrivo è impressionante, sorprendente vedere tantissime facce nuove indossare la stessa chulzà e cantare le stesse canzoni.

A Pietralunga VI i ragazzi hanno avuto una grande occasione con la presenza degli austriaci: è stato interessante confrontare due metodi educativi uguali, due sistemi uguali in due realtà diverse. Inoltre i chanichim, specialmente i più grandi, hanno stretto amicizie che spesso rimangono a vita, e hanno potuto rivedere gli stessi volti del seminario hadrachà svolto a Berlino la prima settimana di agosto. È molto particolare e piacevole la socializzazione con gli shomrim di altre nazioni, persone sconosciute con cui dal primo momento capisci di aver molte cose in comune. Pasteggiare insieme, fare atmosfera insieme, svolgere i chuggim insieme è stato fantastico!

La maggior parte delle attività erano divise e il piano di lavoro del nostro

machanè è stato “la parola”: il tema è stato elaborato in modi diversi per i chanichim grandi e piccoli. La parola sia un pilastro del movimento HH, in cui prevale sempre il dialogo... ecco perché ogni volta che si presenta un problema ci sediamo tutti in cerchio guardandoci in faccia e ne discutiamo per ore e ore. Ciò che proviamo a trasmettere a tutti i chanichim, da quando entrano in ken, è esprimere la propria opinione e rispettare quella altrui, regole base per sedersi nel cerchio dell'Hashomer Hatzair. Nel percorso svolto in quattro peulot si sono toccati spunti interessanti quali il ruolo della parola nella storia, l'interpretazione della parola di D-o, la parola come risoluzione dei conflitti, la parola come ascensore sociale e molti altri. Oltre che peulot sul piano di lavoro sono stati toccati altri temi. I chanichim più grandi, quelli della Bet, hanno affrontato quattro peulot di attualità israeliana. Campeggio quindi molto intenso, ricco di attività, discussioni, giorni dedicati allo sport, all'infinita gita dei due giorni immersi nel verde, 12 giorni sotto le stelle indimenticabili!

I bogrim dell'hashomer!

BA: TANTI PROGETTI

Ecosì, dopo tre mesi di vacanze e di distacco totale dalla vita reale, riecco i ragazzi del BA catapultati alla normalità, travolti dall'inizio della scuola, dagli impegni. Ad addolcire questo periodo così duro e impegnativo è stato un evento molto atteso da tutti i ragazzi e le ragazze di età compresa tra i 9 e 16 anni, la riapertura dello Snif del Benè Akiva, avvenuta l'8 settembre. Durante le attività del primo shabbat, shevet Naalè ha accolto lo straordinario incarico di diventare

madrichim con grinta e serietà, convinti di trascorre un anno indimenticabile e di riuscire a trasmettere tutti i valori appresi durante il percorso all'interno di questo movimento. La traduzione della parola Naalè è “saliremo”; questo nome rappresenta alla perfezione lo shevet perché è caratterizzato da un percorso in continua ascesa. L'obiettivo dei madrichim è quello di far salire e crescere l'intero Snif come mai prima d'ora. Per riuscire a fare ciò sono stati ideati molti nuovi progetti che si spera di mettere in atto riscontrando la calorosa partecipazione di tutti i chanichim.

Il primo evento a cui shevet Naalè ha partecipato è stato la Giornata della Cultura, il 2 settembre al Tempio di via Guastalla.

Anche durante l'estate il Benè Akiva non ha mancato di trascorrere momenti fantastici, partendo dal campeggio estivo, svolto ad Urbino, che comprendeva tutte le età e che ha riscontrato un grandissimo successo; per i ragazzi di shevet Eitan c'è stato invece il machanè Sayarim, che si è svolto sui monti di Wagrain, in Austria. Infine, per shevet Naalè, c'è stata l'indimenticabile esperienza del machanè Avoda, l'ultimo campeggio da chanichim, che si è svolto in Israele e ha permesso di conoscere la nostra Terra in tutti i suoi aspetti. I neo madrichim di shevet Naalè ringraziano shevet Lehava per l'eccellente lavoro svolto l'anno scorso e per aver lasciato loro basi così solide sui cui costruire quest'anno nei migliori dei modi; grazie anche ai Rashei Snif, Roy Abdollahi e Nicole Leder, per la loro costante presenza e il loro indispensabile contributo all'interno dello Snif. Shevet Naalè vi aspetta sempre più numerosi e partecipi in Snif in modo da continuare insieme la nostra salita.

David Zebuloni, shevet Naalè



FONDAZIONE “OPERA SAN CAMILLO”

Casa di Cura San Camillo

Via Mauro Macchi, 5

20124 Milano

Autorizzazione sanitaria 09/06/1967

Dir. San. Dott. Giorgio Tarassi

Tel: 02.675021

mail: info@casadicurasancamillo.com



“Più cuore in quelle mani”

La Casa di Cura San Camillo è una **struttura sanitaria polivalente** della Fondazione “Opera San Camillo”, convenzionata con numerosi Enti assistenziali e assicurativi.

L'attività della Casa di Cura San Camillo si articola in **ricoveri medici e chirurgici e attività ambulatoriale**.

La Casa di Cura ha come obiettivo **l'aggiornamento tecnologico continuo** e questo è testimoniato anche dalla nuova Risonanza Magnetica in ortostasi attiva in struttura, che è estremamente versatile anche nei casi in cui il paziente è particolarmente robusto o claustrofobico.

Le specialità autorizzate sono le seguenti:

- Agopuntura
- Allergologia
- Andrologia
- Angiologia
- Broncopneumologia
- Cardiologia
- Chirurgia generale
- Chirurgia estetica
- Dermatologia
- Diabetologia, Dietologia, Endocrinologia
- Diagnostica per immagini
- Ematologia
- Epatologia
- Fisioterapia
- Gastroenterologia
- Ginecologia
- Laboratorio Analisi
- Malattie infettive
- Nefrologia
- Neurochirurgia
- Neurologia
- Neuropsichiatria
- Oculistica
- Odontoiatria
- Oncologia medico-chirurgica
- Ortopedia e Traumatologia
- Otorinolaringoiatria
- Psicologia
- Senologia
- Terapia del dolore
- Urologia

Per informazioni e prenotazioni:

Ambulatorio: 02. 02.67502.550/551/282

Laboratorio di Analisi Cliniche: 02.67502.552/570

Diagnostica per Immagini: 02.67502.575

Odontoiatria: 02.67502.569

Ricovero: 02.6750.2510

Iniziano i corsi 2012-2013: argomenti vecchi e nuovi per accontentare tutti

Torna Revivim

Anche quest'anno tornano i corsi di "Revivim - la cultura ebraica spiegata dagli esperti" e, dopo le festività, inizieranno gli incontri su una decina di argomenti diversi. Una volta che si saranno formati i gruppi, partiranno le lezioni che si svolgeranno presso la Sinagoga centrale di via Guastalla oppure nella sede della Comunità, in via Sally Mayer. Varie e stimolanti saranno le tematiche trattate: una serie di aspetti della cultura e del mondo ebraico, dalla Ghemara, con un corso tenuto dal Rabbino Capo, Rav Alfonso Arbib, alla Torà, illustrata nei suoi insegnamenti e commentata da Rav Alberto Somekh, fino allo Shabbat e alle *Mitzvot ben adam lechaverò* (letteralmente i precetti e le norme di comportamento verso il prossimo) ad occuparsi di entrambi gli argomenti sarà Rav Roberto Della Rocca. Addentrandosi negli aspetti riguardanti la religione ebraica, la Mistica e le sue problematiche verranno affrontate dallo studioso Nadav Crivelli, mentre a racconta-

re le vite e le storie dei maestri del Talmud ci sarà David Piazza con il corso intitolato "Le haggadoth del Talmud". Ma non si parlerà solo degli aspetti legati al culto, bensì anche di pensiero, di musica e identità ebraica e andando a soddisfare anche il palato ci sarà un approfondimento dedicato alle pietanze della cucina ebraica. Andando con ordine, Mino Chamla, docente di Filosofia presso le Scuole ebraiche, terrà un ciclo di incontri sulla filosofia ebraica, mentre delle travagliate e complesse vicende di "am Israel" parlerà Paolo Schunnach. Tutto questo per arrivare alla già citata cucina ebraica che stuzzicherà l'appetito degli iscritti attraverso una serie di ricette illustrate da Micaela Ghiorzi. E poi, una novità nel panorama dei corsi Revivim: la musica ebraica, analizzata e sviscerata da Roberto Zadik in tutti i suoi aspetti, dalle musiche ashkenazite e sefardite, ai compositori del passato, George Gerschwin, Felix Mendelssohn, Jacques Offenbach e Gustav Mahler, fino alle

leggende del rock, come Bob Dylan, Lou Reed e tanti altri, in un misto di dati biografici, performance musicali dal vivo e tante sorprese e curiosità che animeranno ogni serata. Un calendario davvero denso di appuntamenti del quale faranno parte anche tre progetti che ogni anno continuano a intrattenere gli iscritti ai corsi. Parallelamente ci saranno infatti il Seminario per le moròt, corso di formazione riservato a coloro che si propongono come future insegnanti di ebraico e di ebraismo, con tanto di diploma finale; gli incontri di "Torah laam" (Torah al popolo) che insegnano un metodo di studio e avvicinamento alle Sacre Scritture; e un ciclo di iniziative che coinvolgeranno vari oratori che si soffermeranno sullo Shabbat da diversi punti di vista. Si parlerà dello Shabbat nella pittura e nell'arte, con Daniele Libermanome, mentre David Piazza parlerà del rapporto fra spazio e tempo e David Fargion ne svilupperà l'aspetto psicologico. **Per i dettagli, vedere la brochure allegata a questo Bollettino**

SCUOLA - ORT Costanza e Tamar, a Londra e ritorno

Forse non tutti sanno che a giugno 2012, come avviene regolarmente già da un paio di anni, due ragazzi italiani sono stati selezionati tra gli studenti di seconda liceo delle scuole ebraiche di Milano e Roma per partecipare alla WORLD ORT English & Science Summer School. Quest'anno la scelta è stata tutta al femminile e le due studentesse prescelte, Tamar Dor e Costanza Di Veroli, hanno potuto soggiornare a Londra per un periodo di 12 giorni, frequentando insieme a 26 loro coetanei provenienti dalle scuole ORT di tutto il mondo un corso intensivo di lezioni di lingua inglese, all'Hampstead School of English. Il corso era integrato con varie attività culturali, educative e ricreative a tema scientifico- tecnologico e con visite volte alla scoperta della cosmopolita città di Londra, quest'anno immersa nell'atmosfera delle concomitanti Olimpiadi, il tutto a rendere l'esperienza ancora

più unica. Ma la Summer School per Tamar e Costanza, così come per gli altri studenti partecipanti, non è terminata al loro rientro.

La sfida più impegnativa infatti inizia ora, visto che dovranno mettere a disposizione delle loro scuole l'esperienza acquisita, organizzando e gestendo in alcuni pomeriggi un "English Conversation Club", cioè una serie di incontri di conversazione inglese, destinati a compagni più giovani e finalizzati a migliorare le competenze di questi nel colloquio in lingua inglese. Tamar e Costanza potranno ad ogni modo contare sui materiali forniti loro a Londra e sull'appoggio del gruppo di studenti della Summer School costantemente in contatto via Facebook. Il gruppo di studenti partecipanti alla Summer School è stato scelto in modo da essere eterogeneo per provenienza, cultura e religione, perché "si è inteso anche promuovere l'importanza del rispetto e della comprensione reciproca in una società moderna e diversificata come quella in cui viviamo". *Dany Maknouz, referente ORT Milano*



Lunario 5773: errata corrige

L'edizione del Lunario 5773, a pagina 10, riporta i nomi e gli incarichi ricoperti dai Consiglieri della Comunità ebraica di Milano, eletti nel corso dell'ultima tornata elettorale del 10 giugno. Purtroppo per una grave svista, non c'è il nome del Consigliere Stefano Jesurum, eletto nella lista Ken 2.0. Nella fretta di andare in stampa e di pubblicare sul Lunario l'elenco dei Consiglieri con i ruoli e le deleghe che hanno assunto grazie ad un accordo che vede impegnati i candidati eletti nelle due liste Welcommunity e Ken 2.0, è saltato il nome di Stefano Jesurum. Ce ne scusiamo con l'interessato e i lettori.



Giulia Remorino Ibry

Psicoterapeuta analitica

Esperta in clinica,
mediazione culturale
e familiare

Consulente del Tribunale
di Milano per i problemi
del bambino e dell'adolescente

Terapia individuale
e di coppia in italiano,
inglese, francese

Tel. 02 4694911
Cell. 348 7648464
giulia_remorino@tiscali.it



Del Mare 1911

Abbigliamento Uomo
MILANO

C.SO DI PORTA ROMANA, 44 Tel. 02 58303176
C.SO MONFORTE, 18 Tel. 02 76028011
C.SO VERCELLI, 11 Tel. 02 43319767
C.SO EUROPA, 13 Tel. 02 76004236
VIA OREFICI, 5 Tel. 02 8053719

OUTLET

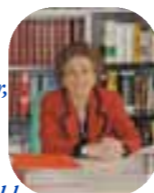
SERRAVALLE SCRIVIA
BAGNOLO SAN VITO
FRANCIACORTA
PALMANOVA
VICOLUNGO
MONDOVI
SORATTE

SHOWROOM

VIA BERGAMO, 14 TEL. 02 54108593
WWW.DELMARE1911.COM

Su richiesta si esegue il controllo dello sciaatnez

Alessi, Ford, Inter,
Pictet, Sephora,
Banca Sella, Camper,
LCF Rothschild,
DuPont, Epson,
North Sails, Freshfields...



hanno scelto

studio interpreti

di Silvia Hassan Silvers

per traduzioni e servizi linguistici.

SCOPRITE PERCHÉ

siamo in

Via Boccaccio 35 - Milano
Tel. 02 48.01.82.52
E-mail: info@studiointerpreti.it
Web: www.studiointerpreti.it



Via Alberto Mario - Luminoso appartamento di 130 mq con doppio soggiorno con zona pranzo, cucina, due camere e due bagni. Balcone. Aria condizionata e portineria. ACE F/151,5 kWh/m2a ID-Nr. W-00YF3Z Prezzo € 750.000



Via Frua - Appartamento di 130 mq, salone doppio con zona pranzo, cucina con bagno di servizio, due camere da letto e bagno. Balcone. Settimo piano. ACE G / 182,7 kWh/m2a ID-Nr. W-00S8BV Prezzo € 830.000



Via Roncaglia - Appartamento di 130 mq composto da ingresso, ampio salone con balcone, cucina arredata, tre camere e due bagni. Aria Condizionata. Portineria. ACE G / 224,4 kWh/m2a ID-Nr. W-00SHH4 Canone mensile 2.420 €

Per la nostra selezionata clientela internazionale ricerchiamo esclusivi appartamenti in zona Fiera e Brera

Via Buonarroti 21 - Tel. +39 02 9443 3321 - milanobuonarroti@engelvoelkers.com
Via Broletto ang. Via dei Bossi 7 - Tel. +39 02 9443 3331 - milancentrostorico@engelvoelkers.com
www.engelvoelkers.com/milano

ENGEL & VÖLKERS

Cernobbio - Laveno - Menaggio - Milano Buonarroti - Milano Centro Storico - Monte Argentario - Porto Cervo - Roma Centro Storico - Salò - Siena - Varese - Verbania



Tablet e altri tavoli

I tanti impegni della Fondazione. Al lavoro le diverse commissioni: fund raising, comunicazione, eventi, per un anno che si preannuncia particolarmente vivace e ricco di iniziative



Architetto e Ingegnere?

Nelle barzellette ebraiche si trovano spesso delle madri che parlano dei loro figli di pochi anni riferendosi "al dottore" o "all'avvocato". L'educazione ebraica ha in realtà il compito di valorizzare le capacità, le attitudini, ma anche di fare sì che ognuno faccia il "compito" che gli è stato assegnato su questa terra. Speriamo che questi due piccoli protagonisti realizzino da adulti delle "grandi costruzioni". Alla Scuola ebraica si lavora perché realizzino se stessi.

Alessandro Da Fano

Alla fine dell'800 la Comunità Ebraica milanese aveva la forma di un Consorzio di contribuenti volontari. Il rabbino era Prospero Mosè Ariani ed esisteva già un "giardino d'infanzia" per i bambini dai quattro anni in su. Nel 1892, proveniente da Corfù, successe a Mosè Ariani, Alessandro Da Fano. Rimase capo spirituale della Comunità fino al 1935 e quando morì ad ottantotto anni, la Milano ebraica decise di dedicargli la Scuola ebraica che nel frattempo si era struttura-

ta e che divenne dunque - Istituto Israelitico Alessandro Da Fano -. La denominazione è rimasta fino ai giorni nostri.

Gessetto

Rendiamo omaggio ad un oggetto che sta per sparire dalle nostre aule scolastiche. Chi è stato attento alle lezioni di chimica sa che il gesso bianco è formato da solfato di calcio ma anche da carbonato di calcio. Ma anche i meno attenti lo hanno sicuramente dovuto usare durante le interrogazioni. Qualche ricordo da brivido, anche perché alcuni avevano la tendenza a schiacciare un po' troppo i gessetti sulle nere lavagne d'ardesia. Ora si è passati alle LIM, le cosiddette lavagne intelligenti e, con la nuova rivoluzione in atto, ai tablet. Queste stanno per aprire un nuovo capitolo nella nostra Scuola e i gessetti andranno in pensione. Sui tablet la Fondazione nei prossimi mesi avrà molto da dire, spiegare, implementare il tutto in un'ottica di coinvolgimento di alunni, genitori, professori, donatori, in un progetto di altissimo livello. Rimarranno i ricordi nostalgici di nuvole di fumo bianco ma anche le possibili "meline" per non essere interrogati a lungo. Bisognava bagnare ben ben la lavagna...



Biblioteca

Il Popolo del Libro ha una bella Biblioteca, dedicata a Viktor e Olga Hasbani z"l. Uno dei luoghi più accoglienti della Scuola si presenta attraverso il volto di Micol Toaff. È lei che accoglie studenti, professori e semplici iscritti della Comunità alla ricerca di un libro. Migliaia di volumi accumulati in questi anni, già dai tempi della "storica" bibliotecaria Camerino.

Micol racconta come siano soprattutto i bambini delle elementari a venire spontaneamente in Biblioteca, ma il fatto di avere orari elastici tra mattina e pomeriggio, è stato pensato per favorire il maggior afflusso possibile. Ma c'è anche una zona computer dove grazie ai collegamenti internet si possono fare delle ricerche. Per queste, tutti sanno che possono contare sulla collaborazione o sui suggerimenti bibliografici di Micol. "Di libri ne arrivano tantissimi, ma preferiamo che ci diano delle liste su cui scegliere. Non vogliamo avere milioni di opere o dei doppioni, ma quello che può essere utile ai nostri utenti. Ci sono poi dei filoni che vogliamo sviluppare. Ci terrei per esempio a sviluppare la parte dei libri di letteratura in lingua ebraica, mentre già ora è possibile sfogliare alcuni quotidiani israeliani".



Teatro

Dietro la rappresentazione di "Un autre Cyrano" avvenuta quest'anno al Teatro Pierlombardo, vi è stato un importante lavoro multidisciplinare per conoscere, interpretare, mettere in scena una versione particolare del capolavoro "Cyrano de Bergerac" di Edmond Rostand.

Una commedia in cinque atti che si riferisce ai valori universali dell'amizizia, dell'amore, ma soprattutto tocca il tema della contraddizione tra bellezza interiore e aspetto esteriore.

Un successo tra il pubblico, con un bel progetto educativo innovativo alle spalle. Un lavoro di staff di professori coordinati da Vanessa Kamkhagi, per valorizzare le doti di ogni allievo, senza perdere il gusto della messinscena. La Fondazione ha stanziato una somma iniziale consentendo così di accedere al bando della Fondazione Cariplo. La Fondazione Scuola ha collaborato anche all'acquisto del materiale didattico e di scena, al laboratorio teatrale e alle prove con il regista.

Fondazione per la Scuola della Comunità Ebraica di Milano

Per cominciare bene l'anno nuovo, a Rosh Hashanà puoi finanziare uno dei tanti progetti a favore degli studenti.

Per esempio contribuendo alle Borse di Studio, agli insegnanti di Sostegno o ai corsi di Teatro.

- c/c bancario IBAN: IT39U05048016010000004444

- c/c postale N. 91615864

- carta di credito: dal sito e al link www.fondazione Scuola ebraica di Milano.it/sostienici/donazione.html info: 345.3523572 - info@fondazione Scuola ebraica di Milano.it

Lettere, annunci e note si ricevono solo via e-mail a: bollettino@tin.it
Non saranno accettati al telefono, né scritti a mano

Bollettino della Comunità Ebraica di Milano

ANNO LXVII, N° 10
OTTOBRE 2012

Mensile registrato col n° 612 del 30/09/1948 presso il tribunale di Milano. © Comunità ebraica di Milano, via Sally Mayer, 2 - MILANO

Redazione
via Sally Mayer, 2, Milano
tel: 02 483110 225/205
fax: 02 48304660
mail: bollettino@tin.it

Abbonamenti
Italia 50 €. Estero 56 €. Lunario 8 €. Ccp 31051204
intestato a: Bollettino della comunità ebraica di Milano

Direttore Responsabile
Fiona Diwan

Redazione
Ester Moscati,
Dalia Sciamia (grafico)

Progetto grafico
Isacco Locarno

Hanno collaborato
Rav Roberto Della Rocca, Daniela Cohen, Daniel Fishman, Marina Gersony, Dany Maknouz, Ruth Migliara, Ilaria Myr, Sara Pirota, Sami Sisa, Roberto Zadik, David Zebuloni.

Foto
Orazio Di Gregorio, Mario Golizia, Emil Khorsai

Fotolito e stampa
Ancora - Milano

Responsabile pubblicità
Dolfi Diwald
pubblicita.bollettino@gmail.com

chiuso in Redazione il 20/09/12

Il prezioso ricordo di Michele

Siamo stati molto felici di leggere sul Bollettino di settembre che l'aula multimediale regalata dalla nostra famiglia e dall'ORT sia diventata la punta di diamante della Scuola. Purtroppo però sul Bollettino, ed evidentemente nel parlare comune, l'aula viene sempre definita ORT, mentre il suo nome corretto è Aula Michele Silvers - ORT. Non è una differenza di poco conto. Abbiamo dedicato quest'aula a nostro figlio/fratello perché Michele ha frequentato la Scuola dall'asilo al liceo, è stato il luogo della sua formazione dove, ne siamo certi, ha lasciato un'impronta indelebile nel cuore sia dei compagni che dei professori. È stato grazie alla preparazione ricevuta e alle sue qualità che Michele ha raggiunto quei livelli di eccellenza che gli hanno aperto le porte di una delle Università di Architettura più quotate del mondo, dove si è distinto come uno degli studenti migliori del suo corso. Chiediamo pertanto a tutti i membri della Comunità, e tanto più agli organi istituzionali, al personale docente e agli studenti di voler gentilmente chiamare sempre l'aula con il suo nome completo, Aula

Michele Silvers - ORT in tutte le comunicazioni ufficiose ed ufficiali, in Italia e, naturalmente, all'estero. Nella sua breve vita, Michele ha dato lustro alla Scuola, mi sembra più che giusto che la Scuola ne tenga viva la memoria. Grazie
Silvia Hassan Silvers
Daniel Silvers
Milano

UNA LETTERA DAL PASSATO

Egregio *Bollettino*, ho trovato tra le mie vecchie carte una lettera che ha suscitato in me commozione. Vorrei condividere con i miei ex compagni di asilo della scuola di via Eupili tale emozione. Ricordo con nostalgia i tre lontani anni di asilo 1949-1952 con la amata maestra Giuliana Basevi z.l. La lettera è stata inviata dalla maestra Basevi da Israele nel 1952 in seguito alla sua alià. Nella lettera siamo nominati uno a uno, noi piccoli allievi e sono certa che molti si riconosceranno. Con alcuni (in Israele e a Milano) sono in contatto; con altri no. Sarebbe bello che il *Bollettino* potesse pubblicare tale lettera affinché noi riuscissimo a contat-

tare tutti. In Israele vive la figlia della Giuliana, si chiama Bathsheva ed è in contatto con me.

Mirella Kauders
Nissim, Milano

15-5-1952
Riscion Lezion
Cari studentini, il giorno della nascita della mia Batsceva, sono arrivate le vostre care letterine. Sapeste con quanto piacere le ho lette! Avrei voluto rispondervi subito per ringraziarvi tanto tanto, ma poi il tempo è trascorso fino ad oggi. Eccovi la fotografia della mia bambina. Ora ha 3 mesi. Vi piace? Si avvicina la fine della scuola: auguri cari a tutti di buona promozione. Non mi par vero che stiate per terminare la 2.a classe elementare! Io vi ricordo sempre, allievinì di asilo, col grembiolino bianco e rosso, seduti in faccia a me intorno ai vostri tavolinetti rosa. Mi sento persino commossa! Vi ricordate? Vedo gli occhietti pervinca di Mirella Kauders, sento le lunghe chiacchierate di Giulia Birnbaum. A Clelia Colombo un grazie doppio, ben due letterine ha scritto e poi ancora mi ha mandato una bella

cartolina. Daniela Ottolenghi è sempre tanto diligente? E Aldo Abuaf impara sempre in fretta? Anche Ester Misul ricordo e Silvia Nagel e Frida Dayan e Luciana e anche Nora Spizzichino e Bauer Miriam e Ruggero Finzi. Anche Dina è diventata grande e scrive tanto bene (ha ancora gli occhietti come 2 stelle?) E a Marina Finzi che dire? Ha scritto per lei e per Fabio, e che bella calligrafia. E grazie anche a Fabio e mamma per la bella lettera scritte a parte appena guarito. E Miriam Polacco si è fatta giudiziosa? Anche Roberto Jarach ricordo (aiutava sempre a mezzogiorno a distribuire le posate per la mensa) e Betty e Marlene hanno dimenticato il francese? E pure Sergio Di Veroli ringrazio e il caro Daniele Blei che era tanto piccolino e caro e cantava tante belle canzoncine e Floriana Piciacci che sapeva così bene lo Scemah, e Piazza Cesare il terribile. Grazie pure a chi non ho conosciuto e cioè: Panzini Emilia, Roberto Pardo, Franco Levi, Sami Legziel, Mirella Dayan, Alessandro Hoffman, Max Schiumper e Marco Weisselberger e Liora Hazan e Giuseppe. Vi ho nominati tutti? Molti cari saluti alla vostra cara signorina alla quale presto scriverò e

grazie per la cara letterina mandatami con le vostre, alla sig.na Isa Franchetti. Buona fine d'anno scolastico e tanti tanti baci affettuosi dalla vostra ex signorina Giuliana.

IL PAROCHET RESTAURATO

Ho letto sul Bollettino del mese di settembre del Parochet restaurato "arrivato a Milano intorno agli anni '70", del quale non si conosce la provenienza. Da quanto ho letto ritengo si possa trattare del Parochet donato al Tempio di Via Guastalla da mia nonna Clotilde Vitale De Benedetti poco prima della sua scomparsa, avvenuta nel maggio 1967. I dati, infatti, corrispondono: sia per la data di acquisizione al Tempio di Milano, poco prima del 1970, sia, e soprattutto, perché nasceva De Benedetti, era di Asti - dove ha vissuto sino al matrimonio - e qui la sua famiglia di origine ha continuato ad abitare fin quando, agli inizi del secolo scorso, non si è trasferita a Milano. Se, come ho ragione di credere, di questo Parochet proprio si tratta, mi fa piacere pensare che il suo dono abbia avuto una così prestigiosa collocazione.

Franca Vitali,
Milano

Piccoli annunci

CERCO LAVORO
48 enne offresi per riordinare i documenti del gas, luce e telefono; fare piccole commissioni, compagnia a persone anziane, trascrivere documenti al computer, fare la spesa e svolgere pratiche presso uffici pubblici. Disponibile anche per altri servizi. Luciano 339/6170304 o 328/4018853.

Diplomato perito aziendale, cerca adeguato impiego. Venticinquennale attività lavorativa con esperienza nel settore amministrativo in genere e in particolare gestione ordini, il tutto con supporto di programmi personalizzati su pc. Buona conoscenza word/excel/e-mail/ado-be/internet. 349 7787967.

Laureato in Giurisprudenza, ex alunno della Scuola di via Sally Mayer, valuta offerte, anche non concernenti il settore. 346 8014005.

Disponiamo progetti attività chiavi in mano per investimenti in Israele, diverse opportunità commisurate con importi disponibili. Discrezione e serietà garantite. Scrivere a *Bollettino* casella 3/2012.

Ex studentessa della Scuola Ebraica offresi come baby-sitter o per ripetizioni bambini e ragazzi elementari e medie. 345 2960366.

Ho 21 anni, mi sono diplomata alla scuola ebraica di Milano, in lingue, e cerco un lavoro, anche come segretaria. 333 2332944.

Assistenza anziani anche convalescenza, operatrice sociosanitaria offresi. Anche notte. 331 2927693.

OFFRO LAVORO

Organizzazione internazionale cerca laureato/a, madrelingua italiana e perfetta conoscenza della lingua ebraica sia scritta che orale, buona conoscenza della lingua inglese. Inviare il proprio curriculum a risorse.umane.roma2@gmail.com.

Ricerchiamo per proprio cliente un/a impiegato/a contabile che abbia maturato esperienza presso studi di commercialisti e che possieda una buona conoscenza di contabilità generale e di dichiarativi (730, unico, ecc.). Disponibilità full time. Preferibile età da apprendistato. Tutti gli interessati sono pregati di inviare CV in formato .doc (file di word) indicando nell'oggetto impiegato/a contabile all'indirizzo pagamentyitaliana@yahoo.com, specificando, inoltre, in maniera chiara: - i nomi delle ditte dove ha lavorato (e dove lavora per evitare di mandare il cv alla ditta stessa);

- i periodi; - le mansioni >



AL VOSTRO FIANCO, PER AIUTARVI.
026705515
Servizio (24 su 24)
Servizi speciali per Israele e per tutto il mondo.
www.centrodelfunerale.it

Piccoli annunci

► svolte; - la sua ultima retribuzione netta/il livello; - l'eventuale preavviso. Il presente annuncio è rivolto all'uno ed all'altro sesso ai sensi della legge 903/77, non ci sono limiti di età né di nazionalità. Autorizzazione ministeriale n. 1207-sg del 16/12/2004, il candidato/a deve prendere visione dell'informativa ai sensi dell'ex art. 13 d.lgs. 196/03

VENDESI

VIA FRUA Vendiamo appartamento di 135 mq, salone doppio, cucina, due camere e due bagni. Balcone. Settimo piano. ACE F / 154,53 kWh/m2a. Engel & Völkers 02 9443 3331.

INVESTIRE IN ISRAELE dove il valore degli immobili è in costante aumento significa assicurare ai propri risparmi un valore aggiunto che aumenta anno per anno; AMPIE disponibilità di lotti di terreni, ville appartamenti in Herzlia Ramat Poleg Natanya Tel Aviv e zone limitate. Info: 335 6249671; 00972 5 47932872; 00972 5 46978941; 00972 5 47932872.

VENDESI a Milano Appartamento di alto standing in una delle più prestigiose residence di Milano con servizi di portineria 24 ore durante tutto l'anno. L'appartamen-

to, di 265 metri circa più 60 metri di terrazzo, ha 2 ingressi. Dispone inoltre di un Garage per 4 macchine e una cantina molto spaziosa. Appartamento completamente ristrutturato con materiale di alta qualità da un architetto famoso. Si considera di accettare come parziale corrispettivo un appartamento più piccolo a Milano. Per informazioni e visite: 340 3617450.

Privato vende a privato splendido appartamento due stanze, cucina separata, bagno perfetto, 70 mq vista Piazza Bande nere, settimo piano. 335 8061767.

VENDESI a Savyon, Israele, Villa in uno dei quartieri residenziali più belli ed esclusivi in Israele: Savyon, abitata dall'élite Israeliana. La villa è costruita su un terreno di 1250 metri. La proprietà comprende una casa di 3 livelli (350 metri), una piscina semi-olimpica ed un Pool House. Prime location, costruita da uno degli architetti più rinomati del paese. Si considera di accettare come parziale corrispettivo un appartamento a Milano. Per ulteriori informazioni: 340 3617450 o 00972/526011269

Vendesi a Baranzate (MI), subito dopo l'ospedale

Sacco, luminosa villetta a schiera di mq 165, in tranquillo interno condominiale con giardino, disposta su tre livelli, completa di cucina incasso con tutti gli elettrodomestici nuovi. Più vendesi ampio box mq.18. Classe energetica G. 340 4762474, 02 473625.

AFFITTASI

Affitto stanza in via Soderini 47. Bus 58, 61, 95 e metro (Bande Nere); utilizzo cucina (kasher), TV in camera, internet illimitato. Nadia 333 4816502, ore 14 in poi.

Affittasi uso ufficio/laboratorio/magazzino in Milano, via Vincenzo Monti 54, palazzo elegante con portineria, seminterrato di circa 94 mq, euro 850 mensili spese condominiali comprese, termoautonomo, infissi nuovi, bagno rifatto, porta blindata, controsoffittato, in ordine; Aldo Finzi, 335 5871539.

LIVORNO centralissimi signorili affittansi due appartamenti arredati metriquadri 140 e metriquadri 54, brevi o lunghi periodi. 0039 347 84 56 600.

Affittasi a Tel Aviv, per brevi periodi appartamento centrale e silenzioso. Arredato ed accessoriato. 333 7957506, 334 3997251.

CERCO CASA

Neodiplomato lavoratore cerca posto letto o stanza economica con altri ragazzi/e possibilmente vicino a stazione metro M3, da subito. Oliver, 338 9731211, olliel0@hotmail.it

Cerco a Milano appartamento zona Scuola, quattro locali, cucina abitabile. 334 3997251.

VARIE

Maggiolone cabriolet bianco d'epoca in perfette condizioni, iscritto al registro nazionale auto storiche, affittasi per matrimoni e altre cerimonie. Foto, info e prezzi: 333 6838331 o scrivere a simonesamari@gmail.com

Cerco persona che dovrà spedire in container in Israele per spedire i miei effetti personali, condividendo le spese. rafael.silberstein@yahoo.it, 338 6479469, 00972 547664867

Gianfranco Moscati ricerca notizie su Tilde (o Matilde) Modiano, cittadina italiana, nata il 10 marzo 1920, deportata da Salonicco con la stella gialla numero 3445 ad Auschwitz e qui immatricolata nell'aprile 1944 col numero 76998 con la qualifica di sarta. Si ritiene avesse parenti o amici a Milano. Un piccolo segnalibro in argento ProAlyn verrà mandato a chi potrà fornirne notizie. 0041 91 7514327.

Note tristi

ADA LEVI NISSIM

Il 6 luglio, 16 tamuz, è mancata a Tel Aviv la Prof. Ada Levi Nissim z.l. Alla sorella Anna Levi Sonnino a Milano e alle famiglie Nissim e Benveniste in Israele, pervengano le più sentite condoglianze da parte di tanti amici in Italia e in Erez Israel.

GUSTAVO SARFATI

È mancato Gustavo Sarfati lasciando un grande vuoto per tutta la famiglia. Ely, Costanza e Bice lo ricordano con grandissimo amore.

DOLEC SCHMEILDER

Il 29 luglio 2012, si è spento serenamente attorniato dai suoi cari Dolec Schmeilder, nato a Tarnow e vissuto a Milano, la sua tempra, determinazione e onestà nell'affrontare le non facili battaglie della vita è stata un esempio per tutti quelli che hanno avuto la fortuna di condividere il suo sorriso. Ne danno il triste annuncio la sua amatissima moglie Henriette e figli Andrea, Patricia e Emanuela insieme ai suoi adorati nipoti Federico e Sofia, per il quali resta il miglior modello cui ispirarsi.

REUVEN

Caro Reuven Sei stato un marito meraviglioso, ti ricordo sempre con tanto amore e sei sempre nel mio cuore.

Tua moglie Miriam Micheline

ABRAMO CONTENTE

Ciao Zio, mi telefonano oggi, mi dicono che non ci sei più. Faccio fatica a crederlo, anzi, ancora non ci credo. Non appena appoggio il telefono, cominciano i ricordi, sin da quando ero bambino, in negozio a pestare i chiodi sul tavolo, alle cene a casa nostra per Shabat, alle fe-

ste, al matrimonio di Raffaele e Dalia. Sei sempre stato molto riservato, ma hai sempre avuto tempo per me, per farci qualche chiaccherata, qualche risata, e qualche racconto della tua infanzia e qualche battuta sulla tua squadra del cuore. Oggi te ne sei andato, in silenzio. Sei stato uno Zio speciale, un esempio, e mai ti dimenticherò. Ti abbraccio.

Tuo nipote, Gabriele

SANDRO MONTEL

Dopo una vita interamente dedicata alla professione di medico è mancato il 1 di luglio il Prof. Sandro Montel. Addolorati ne danno il triste annuncio i figlio, nipoti e bisnipoti.

VITTORIO SACERDOTI

Il 16 marzo 2012 è mancato il mio papà, Vittorio Sacerdoti. Dopo un bruttissimo infarto, un lungo e complicato intervento chirurgico, ha lottato per vivere per più di un mese: sì... perché lui amava immensamente la vita e mi aveva insegnato ad apprezzarne ogni aspetto, ma soprattutto a impegnarsi, con costanza, per raggiungerne gli obiettivi.

Voglio ricordarlo per il suo sguardo dolce, buono, per il suo sorriso limpido: aveva un carattere straordinario, era un padre sempre presente, premuroso, affettuoso, simpatico, ironico, un uomo ricco di un animo generoso, dotato di un'intelligenza fuori dagli schemi, dalle righe, dagli stereotipi. Aveva una cultura poliedrica, amava la natura, la politica, l'arte. È stato anche un nonno carismatico, saggio e giocherellone allo stesso tempo, che i suoi nipoti rispettavano ed amavano. Stimato da tante persone, di ambienti diversi, aveva amici di ogni età. Sapeva esprimere

i propri sentimenti con calore, le idee in cui credeva, con spirito critico. Il suo amore per la libertà di pensiero, lo aveva reso un uomo molto tollerante. Ha lasciato in tutti noi un grande vuoto.

Sia benedetta la sua memoria.
Laura Sacerdoti

ALBERTO VITA

Il 30 ottobre ricorre il terzo anniversario della scomparsa di Alberto Vita. La moglie, i figli e le nipotine lo ricordano con immutato amore e nostalgia.

DIANA COHEN

Ho scoperto che alcune tue amiche leggono queste mie note e così ricordo ancora di più, e con altre persone che non ti dimenticano, i tuoi bei sorrisi, la tua dolcezza e simpatia che attirava le persone come il miele. Non credo proprio che smetterò mai di rimpiangerti, mamma Diana Cohen, eppure il tempo passa e va. Ancora un nuovo anno, a ripensare al 17 Tishri di tanto tempo fa! Ti pensano pure Maurice, Irene e Arianna. *Tua figlia Daniela*

MARIO CALFON

Clementina Calfon e sorelle ricordano con immenso affetto l'adorato padre Mario Calfon, mancato il 29 agosto 1996, all'età di 100 anni, uomo retto, giusto, legato alla famiglia e alle mitzvot.

EGISTO MOSCATO

Ricordiamo con tanto affetto e nostalgia il nostro amato Egisto, nel 31° anniversario della sua repentina scomparsa. (12 ottobre 1981)

Olga, Ugo, David Moscato

Dal 5 luglio al 15 settembre sono mancate le seguenti persone: Leone Nessim Elneave, Adolf Schmeilder, Anna Regina Fortunata Colombo, Abramo Contente, Nelly Aghiga, Miriam Carla Levi. Sia la loro memoria benedizione.



Elia Eliardo
dal 1906

**Arte Funeraria
Monumenti
Tombe di famiglia
Edicole funerarie**

**La qualità e il servizio
che fanno la differenza**

Elia Eliardo
Viale Certosa, 300
20156 Milano
Tel. 02 38005674

Penati

Antica Casa di Fiducia

ARTE FUNERARIA

VASTA ESPOSIZIONE
CON OLTRE 200 MONUMENTI
CANTIERE DI LAVORAZIONE
SI ESEGUONO PREVENTIVI GRATUITI
DA OLTRE 50 ANNI AL VOSTRO SERVIZIO

Onoranze funebri e trasporto
in tutto il mondo

Milano V.le Certosa, 307
Tel. 02.38.00.56.52 - 02.33.40.28.63
Cell. 335.49.44.44
penatiartefuneraria@yahoo.it

**Vasto campionario
di caratteri ebraici**

CB Cesare Banfi

MARMISTA

Edicole funerarie - sculture - bronzi -
marmi - monumenti per cimiteri -
spostamento monumenti per tumulazioni -
riposizionamento monumenti ceduti

Autorizzato dal Comune di Milano

PREZZI MODICI

BANFI CESARE di Banfi Mario e Simona
Viale Certosa, 306 - 20156 MILANO
Tel. 02/38.00.90.45
Cell. 335/74.81.399

SIMCHAT BET HASHOEVA

la biblioteca "YAD ELIYAHU" con la collaborazione della Comunità Ebraica di Milano hanno il piacere di invitare tutta la comunità a festeggiare insieme la "SIMCHAT BET HASHOEVA"

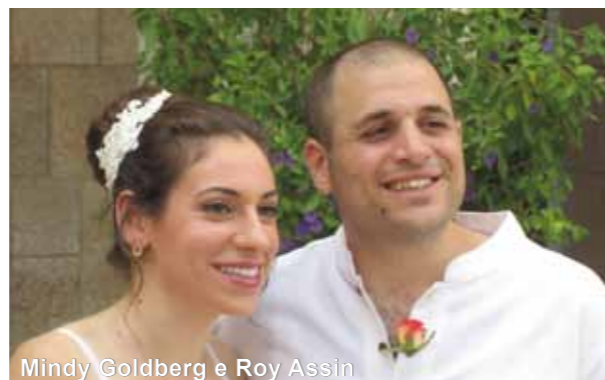
Giovedì 4 Ottobre
18 Tishrei 5773
dalle ore 19:00 alle 23:00

che si terra' be'h nella sukka' della scuola ebraica
In via Sally Mayer 4.
Cena, balli, musica,
intrattenimento per bambini con lotteria e ospiti divertenti
renderanno la festa indimenticabile!
Non mancare!!!

PER INFO CHIAMA 338-8784189 - SAMHEZ@GMAIL.COM

Comunità Ebraica di Milano Biblioteca Yad-Elizah

Note Liete



Mindy Goldberg e Roy Assin

NOZZE ASSIN-GOLDBERG

Giovedì 30 agosto, nella splendida cornice del deserto della Giudea, a pochi chilometri da Gerusalemme si sono uniti in matrimonio Roy Assin e Mindy Goldberg. Ne danno notizia emozionati, felici ed orgogliosi i genitori di lui, Anna e Luciano, e di lei, David e Barbara augurando

alla giovane coppia tutto il bene possibile.

DANIELLE KASHANIAN

Ciao a tutti, mi chiamo Danielle e sono nata il 17 luglio 2012, portando tanta gioia alla mia mamma Nicole Braha Izsak, al mio papà Yaron Kashanian, ai miei nonni, zii, cugini e tutti gli amici.



GRAZIE A RUBI KAYAM

Il 10 luglio nel Tempio di via Guastalla si è svolta una cerimonia di ringraziamento in onore dell'ufficiale della Polizia Israeliana, Rubi Kayam, che nel febbraio 2011 ha coordinato l'operazione in Israele per il recupero della refurtiva del Tempio Centrale e il fermo dei responsabili del reato, operazione alla quale, in Italia, ha preso parte l'Arma dei Carabinieri. Da sinistra, Roberto Jarach, il Maggiore Novi, responsabile dell'operazione a Milano, il Colonnello Luongo, comandante provinciale dei Carabinieri, Milo Hasbani, Rubi Kayam, Walker Meghnagi, Rav David Schunnach. A destra: Rav Schunnach quando, in Israele, ha ricevuto dalle mani di Kayam la chiave d'oro dell'Hachal, appena recuperata. Rubi Kayam, a Milano in visita privata, è stato ospite con la sua famiglia dalla Comunità.



Tiferet Shlomo Boys Home

"From a Broken Home To a Happy Future"

Help rebuild the lives of homeless children

Contributions can be sent to: Tiferet Shlomo Boys Home
19, Rabenu Gershom Street P. O. Box 379, Jerusalem 91003, ISRAEL

Tel: 972-2-5810-893 Fax: 972-2-5400-419

Web site: www.TiferetShlomo.com - Email: office@TiferetShlomo.com

TIFERET SHLOMO BOYS HOME is a warm home for neglected and orphaned children in Israel. Many lack the proper guidance of a good home and they face the danger of falling into a life of delinquency and crime.

TIFERET SHLOMO is a place to save these youth. It takes them in and gives them the real home and full education they need to provide them with a brighter and happier future.

We hope that you can join in the mitzvah of supporting this vital work.

You can Help

I would like to join this important work, enclosed is my contribution of:

- | | |
|---|---|
| <input type="checkbox"/> € 1,800.00 for the support of a Boy for one year | <input type="checkbox"/> € 260.00 for the dedication of one daily meal |
| <input type="checkbox"/> € 180.00 for the support of a Boy for one month | <input type="checkbox"/> € 720.00 for the dedication of three daily meals |
| <input type="checkbox"/> € 52.00 for the support of a Boy for one week | <input type="checkbox"/> € 520.00 for the electricity expenses for one week |
| <input type="checkbox"/> € 520.00 for a Memorial Plaque in your Synagogue | <input type="checkbox"/> € _____ my personal donation |

in Memory of

Name..... Address.....

..... Tel.

PER MIGLIORARE LA NOSTRA SICUREZZA SERVI ANCHE TU

La forte tensione politica a livello internazionale fa sì che sia richiesto a tutti, nessuno escluso, un livello di attenzione più alto. Esistono forze che vorrebbero l'annientamento dello Stato di Israele e del popolo ebraico. Israele ed il popolo ebraico sono un tutt'uno inscindibile.

La nostra sicurezza dipende da ognuno di noi. Abbiamo bisogno di uomini e donne a partire dai 17 anni. L'impegno di tempo è a discrezione (e può anche essere minimo).

Conferma la tua partecipazione inviando un email con il tuo: nome, cognome, età e numero di cellulare a:

info.sede@com-ebraicamilano.it

Ti aspettiamo

I volontari del gruppo "protezione civile" della Comunità ebraica di Milano.

Agenda Ottobre 2012

DOMENICA 14

Ore 17.45, via dei Gracchi 25, conferenza di rav Ben-chetrit su *Comment survivre à la crise d'adolescence de nos enfants*.

GIOVEDÌ 18

Ore 20.45, Sala Vitman dell'Acquario di Milano, Viale Gadio 2 (MM2 fermata Lanza; tram 3-4-7-12-14-45-57-61)

Sport per tutti: attività fisica, alimentazione e prevenzione per una migliore qualità della vita

Ore 20.45 Apertura dei lavori: Luciano Bassani, fisiatra, Presidente AME Milano. Brevi saluti delle autorità: Enrico Mairov, Fondazione Monte Sinai;

Vittorio Pavoncello, Mac-cabi Italia; Walker Megh-nagi, Presidente Comunità Ebraica Milano. Modera-tore: Arsenio Vecsteinas, medico dello Sport

Interventi: Arsenio Vecsteinas: "Introduzione su sport e benessere"; Alberto Ceriani "Un atleta speciale in Israele. Racconto di un'esperienza"; Luciano Bas-sani, medico fisiatra "La postura corretta: ruolo nella vita quotidiana e nello sport"; David Fargion, psicoterapeuta "L'aspetto psicologico del benessere"; Maurizio Turiel, cardiologo Istituto Ortopedico Galeazzi Università degli studi di Milano "Obiettivo cuore sano a ogni età: sport pratici"; Dvora

Ancona, medico chirurgo estetico "L'importanza di una corretta alimentazione nello sport". Domande del pubblico
Ore 22.45, chiusura dei lavori.

DOMENICA 21

Sartirana Lomellina, presso il Castello. Gianluca Cominetti e Daniele Moro organizzano la manifestazione "Cibo Ebraico tra Lombardia e Piemonte". Visita alla Sinagoga e al Museo di Casale Mon-ferrato. (Il pranzo non è kasher, è a base di riso e oca. Il vino e i dolci sono kasher. Sarà disponibile il pranzo kasher gestito da un catering di Milano).
Sponsor: Slow Food. Parte-

ciperanno Mario Calabresi e Annie Sacerdoti.

CORSI DI EBRAICO BIBLICO E MODERNO

a cura della Libreria Clau-diana, da ottobre 2012 a giugno 2013. Info: via Francesco Sforza 12/a, 02 76021518; libreria.mi-lano@claudiana.it - www.librerieclaudiana.it; in col-laborazione con il Centro Culturale Protestante

NOVEMBRE LUNEDÌ 26

Il Keren Kayemeth pre-senta il grande evento an-nuale a favore dei progetti KKL: per la prima volta a Milano il musical Tita-nic, la leggendaria nave da crociera, il 26 novembre

2012, ore 20.30 al Teatro Nuovo di Milano. Info e prenotazioni: 02 418816 - kklmilano@kkl.it

ERRATA CORRIGE

Nel numero di luglio del Bollettino, nella lettera alle morot della scuola mater-na, la morà Silvia Orando è stata erroneamente chia-mata Valentina. Ci scusia-mo con l'interessata e con i lettori.

CONCORSO DANIELE LEVI

Il Comitato per il concorso Daniele Levi assegna per l'anno 2012 un premio di 1.000 euro. Il concorso è riservato ai giovani ebrei di ambo i sessi, italiani e stranieri, con età compresa tra i diciotto e i trent'an-

ni, che presentino tesi di laurea, elaborati originali, monografie, articoli pubbli-cati o in dattiloscritto che abbiano per tema lo studio del pensiero e della tradi-zione ebraica in materie di carattere giuridico, storico, filosofico e letterario.

I lavori dovranno essere inviati al "Comitato per il concorso Daniele Levi" presso la Comunità Ebraica di Torino, Piazzetta Primo Levi, 12 - 10125 Torino e pervenire entro e non oltre il 31 ottobre 2012.

I lavori verranno esami-nati da una Commissione nominata dal Consiglio Direttivo del Comitato. La Commissione decide-rà con proprio autonomo e insindacabile giudizio l'assegnazione del premio.

RESIDENZE DALIA, VIVERE NEL QUARTIERE DEI FIORI



Residenze Dalia è un complesso residen-ziale che sta sorgendo a Milano in viale Legioni Romane 27 caratterizzato da una serie di plus unici: la pos-sibilità di vivere in un'ampia area verde attrezzata senza rinunciare alla praticità e ai servizi dell'appartamento in città, a pochi passi dai mezzi pubblici, in edifici certificati in classe A, dove ogni unità abitativa può contare su un'ottima esposizione e finiture di pregio. Le unità abitative - dal bilocale all'attico - sono inserite in un contesto assolutamente unico e tutte dotate delle più innovative tecnologie. Inoltre per chi acquista un appartamento, nel prezzo è compresa una cucina Ernestomeda mod.ONE, completa di elettrodomestici REX di classe A.

"Vivere nel quartiere dei fiori" è il biglietto da visita di Residenze Dalia: grazie a un'ampia area privata con un giardino condominiale e a un "anello verde" il complesso è ancora più tranquillo. Degli oltre 100 appartamenti di Residenza Dalia, ad oggi, si registra: una percentuale di venduto del 50%, il regolare e costante anda-mento dello stato dei lavori, in pieno timing come da previsione, e la conferma della consegna delle unità abitative per la fine del 2013.

Sarà possibile ricevere informazioni o prenotare un appuntamento presso l'ufficio vendita in cantiere (viale Legioni Romane 27; tel. 02.624191), oppure compilando il form dedicato sul sito www.residenzedalia.it

PROGRAMMA OTTOBRE 2012 - TISHRÌ / CHESHVÀN 5773



ADEI WIZO

Martedì 16, ore 17.00 in Sede - In ricordo della retata del 16 ottobre 1943 nel ghetto di Roma, proiezione del film *"L'oro di Roma"*, di Carlo Lizzani (1961, b/n, 115'). Introduce Mino Chamla.
Il nazista Kappler impone un gravoso riscatto agli ebrei rimani, ma poi si accanisce ugualmente contro di loro.

Lunedì 22, ore 20.30 Teatro Manzoni - via Manzoni, 42 - Milano
Apertura ufficiale dell'anno sociale dell'Adei-Wizo di Milano:
Adeissima 2012 - Berta Sinai "Le cirque de l'Adei-Wizo"
Info e prevendita biglietti: 380 6830418

Martedì 30, ore 17.00 in Sede - Aldo Liscia racconta il suo libro *"Villa Giulia e i suoi figli"*, Belforte ed. Introduce Annie Sacerdoti. In questa occasione verrà presentato il nuovo Consiglio dell'Adei-Wizo di Milano. Segue cocktail.

Nel mese di ottobre esposizione in Sede di foto del concorso "Obiettivo sul mondo ebraico" 2012, organizzato dalla Fondazione CDEC in occasione della 13ma Giornata europea della cultura ebraica.

Riprendono i nostri corsi in Sede (info e prenotazioni 02 6598102)

Anticipazioni di novembre:

lunedì 5, ore 20.00 in Sede - Serata di Burraco con spaghetata. Su prenotazione: Manuela 333 4167575

Lunedì 12 novembre, Conservatorio Benedetto Marcello a Venezia -

Premiazione del 12° Premio Letterario Adei-Wizo "Adelina Della Pergola".

ADEI WIZO
Via delle Tuberose, 14
20146 Milano
Tel. 02.659.81.02
adeiwizo-milano@tiscali.it



Non sei ancora iscritto al Programma di Fidelizzazione di El Al? Iscriviti ora!

www.elal.co.il clicca su "Vola El Al, abbraccia Israele" ed entra a far parte del programma GlobalLY

Ti aspettano eccezionali promozioni dedicate ai soci del programma Frequent Flyer

Dal 29 OCT al 20 DEC 2012

ROM/TLV/ROM 100 PUNTI + EUR 249 "Tutto Incluso"

MIL/TLV/MIL 100 PUNTI + EUR 260 "Tutto Incluso"

(Le tariffe, sono soggette a specifiche condizioni, restrizioni e disponibilità nella classe di prenotazione economica dedicata alla promozione)

Per ogni informazione relativa e questa ed altre promozioni ti invitiamo a consultare il sito El Al o contattare i nostri uffici.

EL AL Israel Airlines Ltd

00187 Roma - Via San Nicola da Tolentino 18 - Prenotazioni 06.42020310

20122 Milano - Via P. da Cannobio 8 - Prenotazioni 02.72000212

SEGUICI SU





Feste ebraiche

a cura di Ilaria Myr

Sukkot, zuppe sotto le stelle

La realizzazione della Sukkà e la vita che durante gli otto giorni di Sukkot vi si passano dentro sono di per sé una vera festa. Dovendo essere portati alla Sukkà, i pasti che vi si consumano sono generalmente presentati sotto forma di buffet. Si tratta sempre di piatti elaborati, abbondanti e accompagnati da numerosi dolci. In generale non vi è alcuna reale particolarità culinaria per quest'occasione, eccetto per una predominanza di legumi secchi (fave, fagioli, ceci). In Europa centrale, dunque, il pasto comincia con una zuppa tradizionale di orzo, che ricorda il periodo del raccolto che cade proprio in questo periodo, o nella variante con la carne (crounik), e spesso è seguita dal cavolo bollito e aringhe marinate. In Marocco è invece il couscous a inaugurare la festa. Molti, poi, sono nella tradizione sefardita i piatti con i legumi: fave alle olive in Algeria, avas con arroz (fagioli bianchi con riso) in Turchia, la loubia in Tunisia, zuppa di ceci e zuppa con le fave in generale in tutto il Maghreb. Sukkot, inoltre, è ancora impregnata dei valori dell'inizio del mese di Tishrì, come la teshuvà e il perdono: per questo non manca il pollo, che simboleggia l'espiazione, cucinato, nei paesi magrebini, con le olive e con il limone candito. E in Italia? Ci sono diversi piatti: si va dalle scaloppine alla lattuga al dolce Bianco mangiare. Per l'ultimo giorno di Sukkot, che coincide con Oshanà Rabà e la vigilia di Shemini Atzeret, si tiene una grande veglia di studio, il tikkun, che dura tutta la notte fino al mattino. Per l'occasione, le donne del Marocco preparano un pasto abbondante, che aiuti a stare svegli. Si tratta della talrsha, un bollito di fave innaffiate di olio di argan o di olive e accompagnata da gallette di frumento. Per Simchat Torà, infine, è tradizione dare qualcosa di dolce ai bambini durante la festosa celebrazione in sinagoga: caramelle, noci e, fra gli askenaziti, un pezzo di un biscotto alle mandorle, il simha kihen.

Parole ebraiche

a cura di Roberto Zadik

אתרוג

Etrog

Fra settembre e ottobre è tempo di festività per il mondo ebraico e dopo il digiuno di Kippur arriva Sukkot, festa delle capanne e dell'amicizia. Uno dei momenti principali di questa ricorrenza è la benedizione del *lulav*, un ramo di palma che, assieme ad altre tre essenze vegetali viene agitato durante la preghiera. Una di queste, assieme al mirto e al salice, è l'*etrog*, il cedro, frutto di colore giallo intenso, simile a un grosso limone dal sapore ben più dolce. È parte integrante di questa mitzvà, specifica della festività di Sukkot. Il testo della Torà, nel Levitico, diceva ermeticamente di "prendere il frutto di un bellissimo albero" e così quando si scelgono i cedri questa operazione richiede molta attenzione nel controllarne minuziosamente la qualità e la maturazione. Anche la più piccola imperfezione può influenzare negativamente la selezione. Ma da dove deriva questa misteriosa parola? "Etrog" non è un termine di matrice ebraica e gli studiosi si sono interrogati sulla sua origine. Dopo attente analisi la risposta è che questo curioso vocabolo deriva dal persiano, e più precisamente dalla parola *trunga*, "agrume", che poi è stata utilizzata anche nel Talmud e leggermente modificata come *etrunga*.




KAY RUSH



RADIO
MONTE
CARLO
RMC 1

ph. Hugh Finlater



SOLO UN LIBRO È PER SEMPRE

 Non lasciate i vostri ricordi nel cassetto. È nata una nuova collana di libri scritti da voi e curati da noi con sapienza ed esperienza. Si chiama STELLE

PER INFORMAZIONI
 Editore
 Andrea Jarach - andrea.jarach@proedi.it
 Responsabile collana
 Patrizia Masnini - pmasnini@proedi.it
 Tel. +39 02 349951
www.proedieditore.it



 EDITORE



Per presentare la vostra azienda, la vostra attività, i vostri prodotti, alla Comunità Ebraica di Milano sono disponibili diversi media:

il **Bollettino della Comunità** (20.000 lettori, tra cui tutte le famiglie ebraiche di Milano e provincia e un selezionato indirizzario nazionale e internazionale),
Volantini da allegare al Bollettino,
 banner sul sito comunitario www.mosaico-cem.it
 (20.000 contatti al mese),
 la **Newsletter del Lunedì** (4000 destinatari ogni settimana) e le pagine del **Lunario Nazionale** (inviato a tutte le Comunità Ebraiche italiane)

Info: Dolfi Diwald
 concessionario in esclusiva per i media della Comunità Ebraica di Milano
 336 711289 - 02 483110225 (redazione)
pubblicita.bollettino@gmail.com - www.mosaico-cem.it

Musica di Gran Classe

Vi aspetto con il mio nuovo programma
Kay is in the Air
 Bye Bye from Kay Kay

radiomontecarlo.net

ORE 16.00 DA LUNEDÌ A VENERDÌ

ADEISSIMA 2012

BERTA SINAI

PRESENTA:

LE CIRQUE DE L'ADEI
WIZO

LE ILLUSIONI DEL CORPO

Un viaggio nell'immaginario sulle ali della fantasia



UNO SPETTACOLO DI NOUVEAU CIRQUE CON

— Simona e Carlo Truzzi Shadow Show —

— Laura Kibel e il Teatro dei Piedi —

— Le Mime Daniel —

GUEST ARTIST DEL CIRQUE DU SOLEIL

Julie Lavergne

CONDUTTORE ARTISTICO **Bustric**

PRESENTA

David Parenzo

22 OTTOBRE 2012

TEATRO MANZONI - VIA MANZONI 42 MILANO

INGRESSO ORE 20.30 | INIZIO SPETTACOLO ORE 21

PRENOTAZIONI
ADEI WIZO 380.6830418